

Foto E. P. T. Cune

GUIDA DI ORMEA e dintorni

GUIDA DI ORMEA E DINTORNI

GUIDA DI ORMEA E DINTORNI

Tutti i diritti di Autore ed Editoriali
riservati a norma di Legge

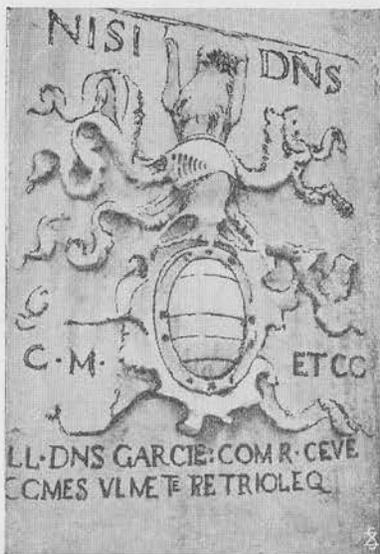
ELIA MICHELIS

GUIDA DI ORMEA E DINTORNI

STORICA - ARTISTICA - TURISTICA
COMMERCIALE E INDUSTRIALE

1956

ISTITUTO GRAFICO BERTELLO — BORGO S. DALMAZZO



Antico stemma dei Conti Garcilasco
primi feudatari di Ormea



Stemma di Ormea (1600)
(dal « Theatrum Sabaudiae »)

AI LETTORI CORTESI,

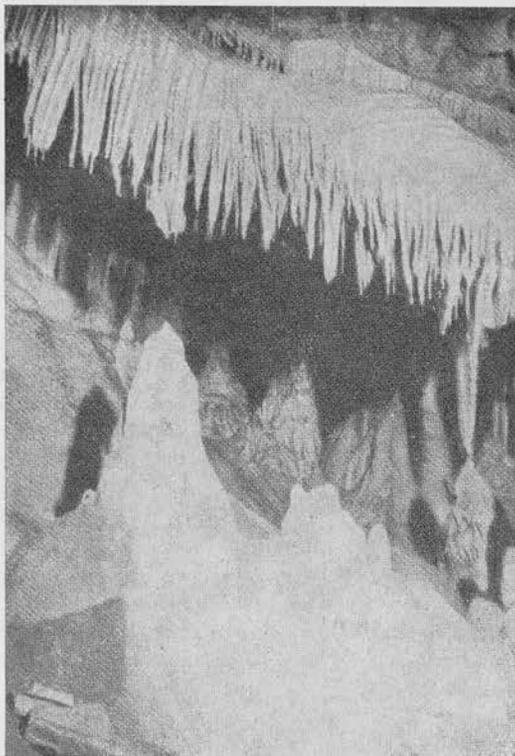
Questa nuova GUIDA DI ORMEA, intesa a valorizzare l'amenità e saluberrimo soggiorno estivo della nostra Città ed estenderne efficacemente la rinomanza, fa seguito a quella da me pubblicata venticinque anni or sono nel Gennaio 1931. Fui incoraggiato allora dall'amico pubblicista prof. G. B. Rossi, deceduto nel 1942, al quale debbo un memore riconoscente ricordo.

Nella compilazione del presente volume mi valse, come già allora, delle seguenti pubblicazioni: Dizionario degli Stati Sardi del Casalis, edizione 1845; Guida del Grand Hotel e Stabilimento Idroterapico di Ormea del Cav. Dott. Domenico Bassi, edizione 1896; Libro degli Statuti di Ormea, del Prof. Giuseppe Barelli, edizione 1907; di alcune Carte e Disposizioni mie private, ed, infine, dei Ricordi Storici su Ormea del Sac. Don Secondo Odasso, comparsi in appendice sul settimanale «Il Falconiere» dal Marzo 1912 al Novembre 1914. A questo Sacerdote, deceduto da qualche anno, va tutta la mia riconoscenza per la costanza nel lavoro e per l'amore dimostrato con tale pubblicazione alla Città di Ormea, della quale fu per vari anni degno Vice-Curato. Di quest'opera verrà quanto prima, a Suo Ricordo, curata la ristampa.

Un doveroso ringraziamento devo pure tributare a tutti coloro che mi furono larghi di preziosi aiuti e consigli perchè ORMEA, una delle più antiche Città Piemontesi retta dai proprii Statuti, sia conosciuta nel suo giusto attuale valore storico, artistico e turistico.

Ormea, 1° Gennaio 1956.

ELIA MICHELIS



ORMEA - *I tesori della Grotta dei Grai*
(v. pag. 117) (foto Piccardo)

PARTE I

CAPITOLO I.

NOTIZIE GENERALI



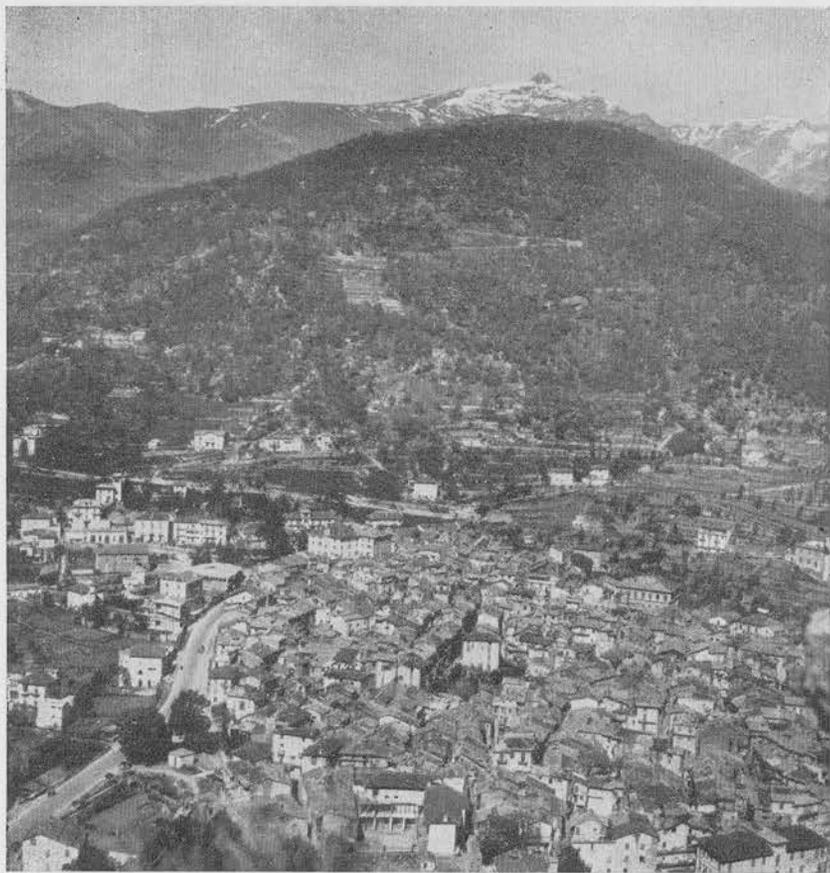
Ormea è stata detta «la Sirena incantatrice degli ozi estivi». Infatti è ormai conosciuta da innumerevoli visitatori che di essa hanno fatto centro delle loro passeggiate e mèta prediletta delle loro escursioni.

Situata sulla sinistra del Tanaro, a 731 m. sul livello del mare, a piè del colle di San Mauro, le sovrastano, a nord le rovine del Castello le quali sono a lor volta dominate da un ramo delle Alpi che partendo dal monte *Marguareis* (m. 2649), tende verso Ceva: a sud è dominata da un ramo degli Appennini, culminante nel monte *Armetta* (m. 1740). A ponente, invece oltrepassato il torrente Armella, alle cui acque la graziosa cittadina è debitrice della sua pulizia ed igiene, si allarga magnifica la valle tutta popolata di ville ridenti: a levante scende la piana verdeggiante della valle circondata in basso da ricchi vigneti disposti ad anfiteatro e, nella parte più alta, si eleva un ramo delle Alpi, ricco di praterie e pascoli fecondi.

La superficie del Comune di Ormea è di circa 130 Kilometri quadrati.

Linee di comunicazioni.

Il territorio di Ormea, pur presentando nel suo insieme un aspetto montuoso, è tuttavia di facile accesso. Una comoda linea ferroviaria la



Ormea col suo Pizzo - m. 2476 (fotog. G. Sappa)



La tormenta arriva sul Pizzo di Ormea (fotogr. R. Hacker)

congiunge a Ceva e quindi a Torino e Savona, mentre l'auto-corriera porta ad Albenga ed Imperia.

Orografia.

Quella catena delle Alpi Marittime che, continuando dal Colle di Tenda verso levante, forma, biforcandosi, la Valle del Tanaro, presenta un aspetto dei più pittoreschi e dei meno noti. E' questo il punto che più di tutti attrae ogni anno dalla vicina Riviera Ligure, sia d'estate come pure d'inverno, quei forti scalatori di montagne e sciatori che da questa amena regione traggono motivi di sollievo e ristoro alle diurne fatiche.

Il punto culminante, da cui si diparte poi tutta l'ossatura degli Appennini, è precisamente il monte *Marguareis* (m. 2649) continuante a sud-est verso la punta del monte *Bertrand* (m. 2481), *Colla Rossa* (metri 2179), *Colle Tanarello* (m. 2042), m. *Saccarello* (m. 2200) degradante sul *Colle di Nava* (m. 930). Vengono in seguito le cime più importanti di m. *Armetta* (m. 1739), m. *Gulero* (m. 1708), *Rocca Barbena* (m. 1142), *Colle di Melogno* (m. 1027), m. *Settepani* (m. 1365) e infine il *Colle di Cadibona*.

Dallo stesso *Marguareis*, invece, verso levante, continua una superba distesa di monti: *Cima delle Saline* (m. 2612), *Monte Gioie* (m. 2631), *Pizzo di Conoglia* (m. 2527), *Pizzo di Ormea* (m. 2476), *Colle dei Termini* (m. 2014), *Monte Antorotto* (m. 2144).

Da queste alte cime lo sguardo spazia verso nord tutta la pianura piemontese dominata dalle lontane cime del *Monviso* e del *Gran Paradiso*, mentre a sud l'occhio può giungere fino all'azzurro mare e scoprire nelle giornate serene il bel faro della Lanterna e, lontan lontano, le brune cime dei monti della Corsica.

L'incomparabile bellezza del sito meriterebbe una ben più minuta descrizione, quale però non è possibile in una modesta Guida che deve limitarsi ad indicare al viaggiatore con semplici rapidi accenni le visioni e le bellezze più importanti, meta di belle escursioni interessanti.

Tuttavia non posso tralasciare queste pagine senza riportare la splendida descrizione che delle montagne di Ormea faceva l'alata penna del Poeta, già Accademico d'Italia, *Angiolo Silvio Novaro* nel suo volume «*Il fabbro armonioso*» (ediz. Treves, pag. 80). Così si esprimeva nella Sua dedica in data 22 Aprile 1930:

ALLA CITTA' DI ORMEA
RICORDANDO ORE FELICI COLTE SULLE RIVE
DEL TANARO MUSICALE

A. S. Novaro

MONTI DI ORMEA

«Monti di Ormea, Grand Hotel, numeri 26, 27: le stesse camere di allora!

«Mi sono sporto alla finestra di ponente e il mio sguardo è caduto sullo skating deserto come la sera quando scattinavi sola quasi

al buio e io godevo a seguirti come se i complicati caratteri che disegnavi fossero il mistico parlare del tuo cuore giocondo, i motivi della tua contentezza espressi in crittografia, circondati di pudore.

«La mamma dall'altra parte guardava il monte irsuto con in cima la corona di rocce rosa e ai piedi la distesa dei prati.

«Il tavoliere quadrato, netto e raso, limitato dai filari dei meli. Meli che portano appesi ai rami tanti pomi, tanti lumini d'oro. Lumini sui rami, lumini in terra. Come allora!

«Aria odorata di boschi, di fieni tagliati. Quanta delizia in una sola boccata!

«Anche ora i contadini falciano sotto il solleone e la stessa fragranza è nel vento.

«E le donne raccolgono e ammucchiano a sera quando l'aria incomincia a pungere e le ombre si distendono sul tavoliere. E il mattino sparpagliano coi rastelli e le forche.

«Voce dal fiume che non tace nè giorno nè notte, sempre la stessa cadenza. Smuove antiche malinconie e terrori, fa pensare all'Ecclesiaste, e passato presente avvenire tutto fugge e si perde non si sa dove, tutto è vano senza scopo senza rimedio.

«Ho mirato con attenzione meticolosa ciò che piaceva ai tuoi occhi, linee e colori che t'erano familiari, luoghi che prediligevi, dove ti seminavi. Ore ed ore sono rimasto in mezzo al prato rosso di trifoglio sotto i castagni tatuati di licheni, a spiare i moti delle frasche dell'erbe dei fiori nei respiri della brezza: quell'inclinarsi unanime premuroso come se un annunzio fosse da cogliere, e un aspetto, un cenno, un bisbiglio contenessero la rivelazione o l'indizio dove lo spirito smarrito potesse ritrovare il suo orientamento e ricevere il premio del lungo soffrire.

«Ho rifatto le vecchie passeggiate, ho seguito gli stessi sentieri, mi sono indugiato alle stesse svolte, attardato agli stessi riposi.

«Il massiccio dell'ARMETTA, dopo tramontato il sole, e la terrazza dell'albergo spopolata mi riparlavano di te con tale insistenza. Quante volte a quella stessa ora i nostri occhi si erano posati là sopra? Di là dai tre archetti di rose vedevamo la cresta di macigno che riluceva come la dimora d'una deità barbara. Aguzzando la vista io riconoscevo ora presso la roccia una lista di lanuggine verde: la macchia dei nocciuoli dove ci eravamo avviiati quel giorno, e contrastavamo con le frasche che ci serravano il petto e non potevamo

trarre i piedi dalla rete delle ramaglie che ingombravano il terreno. Il sole che ardeva implacabile, io che grondavo di sudore, spezzato dagli inutili sforzi: scoraggiato, accasciato..... Improvvisamente la vetta! Gioia espressa in gridi inarticolati! Voluttà di stendersi, di allungarsi nell'erba, di crogiolarsi nel pieno riposo di tutte le membra, supini, con gli occhi affogati nell'azzurro, bevendo l'aria selvatica. Beatitudine di sentire la tua calda giovinezza palpitarmi a lato!

«Ma l'altra sera che la luna spuntò sopra la spalla del monte mi sovvennero i nostri plenilunii, quando metà della valle dormiva in una nerezza opaca e l'altra metà vegliava stupefatta nel chiarore inverosimile, e lo strepito del Tanaro nel fondo pareva l'eco di corrispondenze misteriose alle quali istintivamente associavasi il nostro cuore commosso; e l'anima saliva di grado in grado come per la scala di una preghiera certa di arrivare a Dio.

«La luna invece era da poco tramontata quella notte d'un settembre lontano. Montavamo al PIZZO chiaccherando e ridendo. A mezza costa credemmo udire le note d'una fanfara. Ci portammo sopra uno spunzone di roccia. Affacciati alla conca tenebrosa stemmo in ascolto... Sì, era! Soldati che partivano per la guerra. Laggiù nel fondo, lumi. La stazione di ORMEA.

«Dolore del distacco, senso della tragicità del destino, stanchezza, tedio, sconsolamento: un attimo.....

«E riprendemmo a salire leggeri verso la nascita dell'alba».

I Castelli.

I monti del territorio di Ormea presentano certe preminenze e tali configurazioni che danno l'apparenza di fortificazioni, e però vengono chiamati «*Castelli*». I più conosciuti sono: il *Castello d'Ardea*, presso il Monte Armetta; di *Quarzina*, sul fianco sinistro del villaggio stesso; il *Castelletto*, a sud-est del capoluogo, ove dai Saraceni veniva edificata una torre che certamente corrispondeva con quella tuttora esistente di Barchi; ed il *Castellazzo*, presso Viozene.

Isole.

Pur non essendo circondati dalle acque, alcuni tratti pianeggianti nel territorio di Ormea vengono dette *Isole*. Si hanno così l'*Isola Perosa*, che dà il nome alla frazione omonima; l'*isola Mezzana*, sede della



Il Pizzo di Ormea (m. 2746) visto dall'Armetta (m. 1739) in fondo valle Ormea (fotogr. Hacker)

Cartiera di Ormea; l'*Isorello*; l'*isola Scura*; l'*isola Grande*; e finalmente l'*isola Colombina*, oppure semplicemente l'*Isola*, sede delle più belle ville, praterie ed alberghi di Ormea. In un non lontano avvenire sarà questa la sede della nuova Ormea.

Idrografia.

In mezzo a queste belle catene di montagne nasce e scorre il *Tanaro*, il maggiore affluente di destra del *Po*.

Il *Tanaro* è formato da due rami ben distinti il *Negrone* ed il *Tanarello*. Il *Tanarello* ha le sue origini dai monti Saccarello e Cical:

attraversa i casolari di Monesi, Ca di Ferrari, Barchetti, Tetti dell'Isola, Carpanea. E' ingrossato da parecchi altri rii provenienti dal Colle delle Rosse e dal M. Fronté e confluisce col Negrone sotto la frazione Pornassino.

Il Negrone segna per sette chilometri il confine tra il Comune di Cosio ed il Comune di Ormea. Nasce in due rami distinti: dal m. Bertrand a sud del Colle dei Signori a Cima delle Saline a nord. Dopo un breve percorso precipita sopra uno scoglio scavato dalle acque a guisa di vasca, colà chiamato « Imbotto » perchè le acque perdendosi dentro di esso, scorrono sotto terra per circa 200 metri e, ritornando a zampillare, da nudi scogli in due singole sorgenti chiamate le « Foci » (ironia dei nomi!) unendosi, formano il Negrone.

Si scaricano nel Negrone poi alcuni ruscelli, quali ad esempio il *Rio di Carnino*, *Le Vene* (dalle acque freddissime), il *Reggioso* che bagna *Viozene* ed il *Rio Bianco*, così denominato perchè le sue acque scorrono attraverso uno strato di terra bianchissima e saponacea, la quale, essicata, diventa dura e compatta di modo che potrebbe benissimo servire per la fabbricazione di stoviglie di qualche pregio: sul qual fatto richiamiamo l'attenzione dei competenti dell'industria.

Dopo la confluenza del Negrone col Tanarello, il fiume prende il nome di *Tanaro* e riceve, a sinistra, le acque dei torrenti *Borgosozzo*, che ha uno sviluppo di 5400 metri, *Chiappino* lungo 7000 metri: *Armella*, *Peisino*, il *Rio Orse*.

Il torrente *Armella* derivante dal lago del *Pizzo d'Ormea*, riceve, a destra, le acque di Costa Valcaira ed a sinistra quelle del Colle dei Termini, formate da copiose e limpide sorgenti, ed attraversa oltre *Piazza Vittorio Emanuele*, la *Strada Statale 28* per Imperia-Oneglia, passando sotto un magnifico ponte in marmo nero ad una sola arcata e, superiormente, sotto l'antico *Ponte dei Corni* (dall'antica leggenda cui accenneremo più oltre), a due archi poggianti su di una rupe in mezzo al torrente, fornisce l'acqua necessaria alla pulizia del paese, servendo così in modo mirabile allo sgombrò delle nevi e per l'irrigazione di orti e prati.

I più importanti affluenti di destra sono:

1° Il *Rio dei Pendagli* del quale il compianto Dottor *D. Bassi*, nella sua *Guida di Ormea*, dice che « in un punto ha potuto trovare una grande spaccatura in cui si è internato e che, ingrandita per l'azione del tempo, forma un lungo burrone ove l'acqua scroscia e rim-

balza sordamente, formando cascatelle e laghetti. In questo baratro, narra la tradizione, furono dai terrazzani, gettati molti Francesi ».

2° Il *Rio del Prale* che bagna il territorio della frazione omonima.

3° Il *Rio dei Bossi*, che scende dal Monte della Guardia.

4° Il *Rio della Bossieta* e infine

5° Il *Rio di Barchi* che separa il territorio di Ormea da quello di Gressio, segnando un percorso di 4200 metri.

« Fluitazione ».

Degna di menzione è l'usanza, tuttora in voga, per mancanza di buone strade, della fluitazione del legname sulle acque del Tanaro. Tale mezzo di trasporto si pratica specialmente in primavera, formando, per la scarsezza dell'acqua, delle robuste dighe in legno, che elevando l'acqua ad altezza considerevole, danno mezzo di trascinare i lunghi pali di larice e di abete; rompendosi, poi, le dighe, la furia delle acque serve a trasportarli per un lungo spazio.

Questa usanza di trasporto fu già contemplata dagli antichi *Statuti di Ormea*, i quali stabilivano (al cap. 174) che nessuno dovesse appropriarsi la legna condotta per l'acqua del Tanaro, « nè segare le dette legne per sue » colpendo col bando di soldi cinque chi avesse contravvenuto.

Di questo mezzo si avvalsero i Francesi poco prima del 1847 per trasportare a Nava il legname incettato nella estesa e ricchissima foresta delle Navette per attuare la strada ferrata da Marsiglia a Parigi. Di là pure, verso la metà del secolo passato, si derivava la legna di faggio destinata alla vetreria di Gressio.

Ricchezze del Tanaro e degli affluenti.

Monsignore Della Chiesa, Vescovo di Saluzzo, nella sua voluminosa *Corona Reale di Savoia*, trattando dei monti, colli, fiumi e castelli della provincia degli *Statielli*, così parla del Tanaro: « E' questo uno dei quattro principali fiumi che attraversano il Piemonte... Dai latini è detto *Tanagrum* perchè è composto da due ruscelli, l'uno *Tanarello* e l'altro *Negrone*, nominati, i quali avendo da due grosse fonti, quello al piè del monte *Cavriolo* nella Diocesi di Ventimiglia, e questo nel territorio di Ormea, origine, otto miglia da detta Ormea discosto,

in territorio fra gli uomini d'esso luogo e quelli della Pieve contenzioso, si congiungono..... ».

Facendo menzione delle ricchezze del Tanaro, lo stesso Monsignor Della Chiesa dice che in esso: « vi sono granelle d'oro raccolte, copioso di pesci d'ogni sorta; onde in ogni parte di esso e massime nel Marchesato di Ceva, si pescano trutte e tamarri di smisurata grandezza, le quali per le arene d'oro che mangiano, sono di mirabil bontà ».

A parte « le granelle d'oro » della « mirabil bontà » è certo che il Tanaro abbonda di trote e temoli e d'altri pesci di qualità inferiore.

Così pure sono ricchi di trote i torrenti Armella e Chiapino e di gamberi il Rio Peisino ed il Rio della Valle.

Il regolamento sulla pesca era già anticamente in vigore per mezzo di Statuti ed Ordinati; secondo gli Statuti veniva stabilito che: « Chi pescherà nelle acque di Ormea alli sfiagli, o sia chi darà in dette acque per caosa di pesca, calcina, uareggio, o altra sorte di veleno per i pesci paghi pe il bando soldi diece et altrettanti per l'emenda alla Comunità ».

Cogli *Ordinati* poi risulta che il Comune aveva deliberato e venduto il 30 gennaio 1604 la *pescaria* del fiume Armella per un anno a Garcilasco-Ceva conte di Ormea e più tardi, il 2 luglio, ordinava che si vendesse la *pescaria* del Tanaro dalla parte soprana di Armella in su verso Viozene per un anno, dando incarico ai Sindaci di mettere la pesca all'incanto e deliberava a chi ne *farà miglior condizione e benefizio per la Comunità* e che non si dovesse dar morbo di sorte alcuna..... etc.

Da questi ed altri *Ordinati* e Statuti chiaro risulta come la pesca nei fiumi e torrenti del territorio già appartenesse al Comune, il quale ne regolò sempre in ogni tempo la pesca ed il commercio. Altre disposizioni proposte ancora in seguito. Infatti nel 1788 stabilì:

1° Che sia proibita la pesca con qualunque ordigno anche con la canna, ossia amo, tramezzo alli due ponti denominati di S. Pietro e di S. Giuseppe e ciò all'oggetto di popolare nuovamente il fiume Tanaro.

2° Che sia proibito in tutti gli altri luoghi anche il pescare con quegli strumenti che raccolgono i piccioli pesci, come anche di pescare quando essi vanno in voga.

3° Che sia proibito a chiunque il pescare in qualunque sito, ed

in qualunque modo senza avere prima ottenuto il *viglieto* di permesso sottoscritto dalla persona che verrà deputata da questo Consiglio e visto dall'ufficio di giudicatura.

Persino fra i bandi campestri che il Consiglio Comunale nel 1816 propose per essere interinati ed osservati sul territorio di Ormea, trovansi questo per cui:

« Per la conservazione.... della pescaria su questo territorio sarà proibito a chiunque di pescare in alcuna maniera fra mezzo li due ponti del Comboglio e di S. Giuseppe, sotto pena di lire dieci se di giorno, e venti se di nottetempo, e del doppio se con veleno, o con ordigni proibiti, oltre la perdita di questi e dei pesci » (art. 15).

Il 3 dicembre 1880, il Sindaco dichiarò:

« Che il diritto di pesca nelle acque del fiume Tanaro e dei torrenti discorrenti in questo territorio è di esclusiva spettanza del Comune in forza di atto di investitura feudale Rogato Badino; che come tale è stato finora da esso Comune in data 3 ottobre 1722; e di atto pubblico 13 marzo 1731, campestri internati con Declaratoria del R. Senato in data 9 settembre 1816 ed il Regolamento di Polizia rurale approvato con R. Decreto del 6 febbraio 1862 ».

Nessuna ragione, come ci risulta da documenti, pretendeva quindi sulla pesca il Marchese d'Ormea, col quale però tale ragione rimase in contestazione per qualche tempo, perchè solo gli apparteneva la *bealera* o canale dei molini con l'unica facoltà di pescare e far pescare « *solamente per suo uso e di famiglia* ».

Ponti sul Tanaro e affluenti.

Quattro sono i ponti che attraversano il Tanaro. Il primo a valle è quello della Cartiera che collega lo stabilimento colla Strada Nazionale.

Vengono poi quello di *San Pietro* (anticamente detto del *Comboglio*), di *San Giuseppe*, che collegano il primo Ormea col Comune di Alto, il secondo Ormea col Comune di Caprauna. Si crede che questi due ponti siano stati opera dei Francesi ai tempi di Carlo Magno. Furono entrambi restaurati sotto l'amministrazione Bassi verso il 1890. Segnava un tempo il confine tra il Piemonte e la Repubblica Genovese il ponte detto di Nava che permette il passaggio al Colle e quindi alla Valle di Arroscia. Era stato costruito la prima volta nel

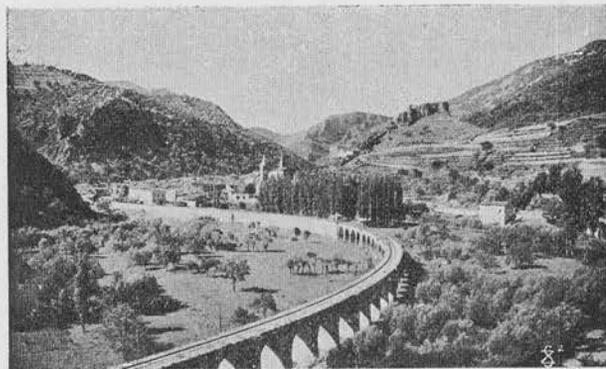


ORMEA - Ponte dei Sospiri e Castello (1930)

1192 e restaurato nel 1785; di questo rimangono pochi avanzi. Ricostruito nel 1823 in bellissimo marmo nero, screziato di giallo, ad un solo arco, venne a sua volta distrutto il 6 marzo del 1944 dai partigiani per impedire l'avanzata dei Tedeschi, provenienti da Oneglia, sul territorio di Ormea. Era rinomato per la sua posizione, solidità e bellezza. E' stato nuovamente costruito in cemento armato nel 1948.

Meritano una speciale menzione il *ponte della Strada Statale* n. 28 sull'*Armella* in marmo nero, costruito nel 1785 ed ora ampliato con due gettate in cemento armato (1954) e quello molto più antico a monte dello stesso, detto *Ponte dei Corni*, così detto dalla antica leggenda già ricordata.

I ponti del *Combuglio* e quello dell'*Armella* sono celebrati dagli antichi *Statuti Comunali* secondo i quali veniva stabilito che «chi avesse rubato qualche biada nel podere d'Ormea, pagasse per il bando soldi venti e l'emenda, o in caso di impossibile solvibilità, fosse frustato dal ponte di Combuglio sino a quello di Armella (cap. V°); colui che avesse rubato sul mercato di Ormea, pagasse per il bando soldi sesanta, ovvero perdesse un piede od una mano, oppure fosse frustato dall'uno all'altro ponte, se il ladro fosse maggiore degli anni quattordici, e in caso di minorità, restasse in arbitrio del Podestà et huomini del Consiglio (Cap. VI°); colui che avesse detto ad una donna maritata o vedova «tu sei una meretrice» pagasse per bando soldi venti, ovvero gli fosse ordinata la frusta, dal Podestà, da un ponte all'altro (Cap. 136). «Si quis dixerit meretricem alicui femine habenti virum vel



Viadotto ferroviario

*vidue soluat pro banno soldos XX et si non habuerit unde soluat ban-
num potestas teneatur eum frustari a ponte Combuli usque ad pontem
Armele»;*

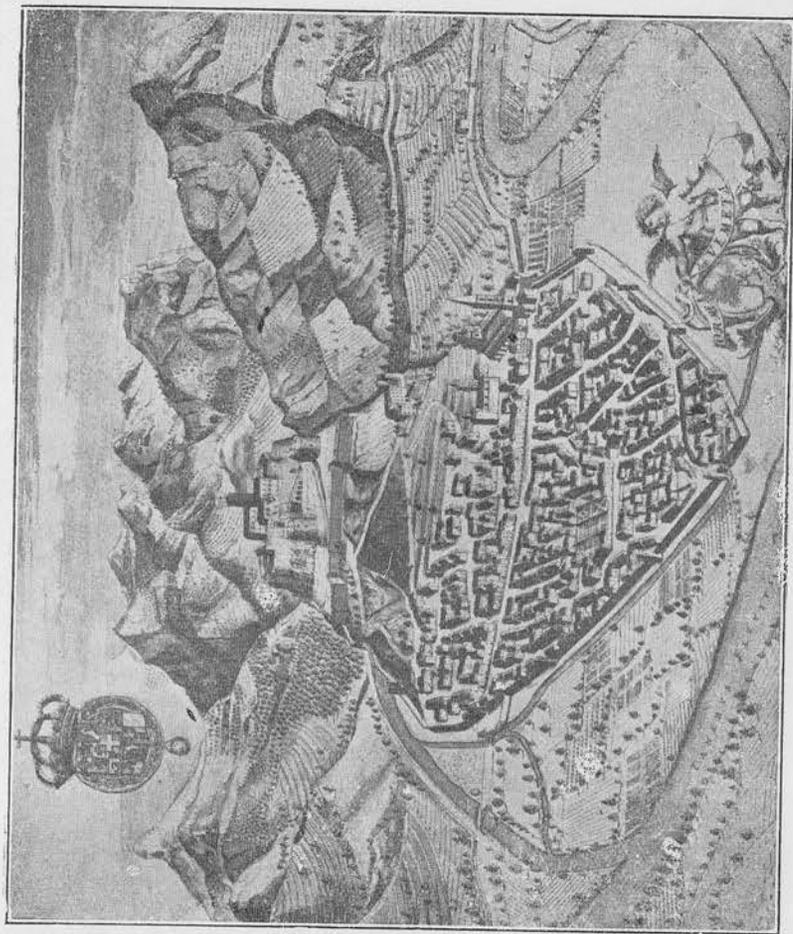
qualunque persona che avesse raccolto letame sul ponte del Combuglio, pagasse soldi due per ogni volta (Cap. 140);

chi avesse asportato delle pietre dalle pile dei Ponti, pagasse per il bando soldi cinque (Cap. 147).

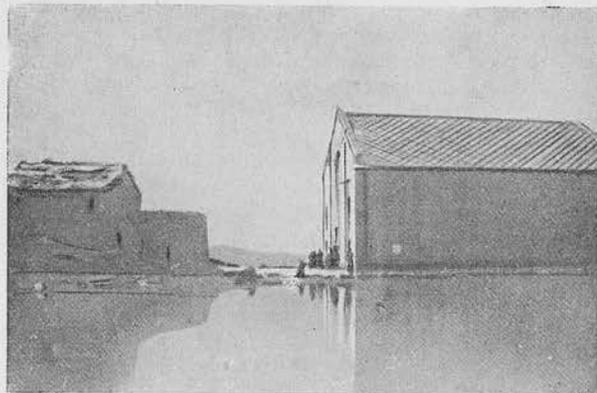
Altri ponti in legno attraversano il Tanaro. I più notevoli sono: il *Ponte di Cantarana* situato presso questa omonima frazione quasi a metà strada tra Ormea e Ponte di Nava che collega il Comune colla frazione Prale; il *Ponte dei Sospiri*, nei pressi dell'abitato, così chiamato per le amene e sentimentali passeggiate alle quali dà accesso, nei sentieri vagamente ombreggiati; i due ponti o *pianche*, volgarmente chiamati, della frazione Barchi, costruiti nel 1891, ed infine quello dei *Bassi* presso Isola Perosa, che comunica con Villarchioso.

La perenne defluenza del Tanaro e dei suoi affluenti dà moto e forza oltre che a parecchie piccole industrie locali, anche alla grande cartiera, ora di fama mondiale.

Di questa parleremo in appresso.



LA CITTÀ DI ORMEA (dal Theatrum Sabaudiae)



Santuario: «Madonna del Lago»

I Laghi e le sorgenti.

Il Pizzo di Ormea (m. 2486) forma nella sua base tre piccoli laghetti che danno alla località il più bello e pittoresco aspetto.

Il più grande trovasi ad ovest del Pizzo ed è chiamato *lago di Revello*. Ha una superficie di circa 200 mq. e dà origine al torrente Corsaglia che percorre il territorio di Ormea per circa 9 Km. L'altro lago trovasi a nord, e vien detto *lago del Pizzo*; ha circa sessanta metri di larghezza con una profondità di cinque o sei metri e dà origine al *torrente Armella*. Più a sud del Pizzo a circa 1500 metri sul mare trovasi il terzo laghetto detto il *Lao* contornato da pascoli e verdi erbe. Una sorgente nelle vicinanze venne incanalata e porta l'acqua alla vicina Cappella di S. Giovanni, costruita nel 1920.

Altro lago trovasi sulla strada per il Comune di Alto a circa un'ora e mezza da Ormea.

Sulle rive di questo lago, ampio circa mq. 100 e tutto cosparso di piante acquatiche, sorge un Santuario della Vergine. Quantunque di semplice e rustica costruzione, spoglio di ornamenti, sempre esposto al pericolo che il suo tetto venga distrutto dalla furia dei venti, come già avvenne più volte, gode grande rinomanza nelle popolazioni dei

dintorni che vi accorrono numerose e devotamente nella ricorrenza della sua festa che è il 2 luglio.

La tradizione fa ascendere la fondazione del Santuario al 1600 circa e ne attribuisce l'origine ad un castigo dalla Vergine inflitto ad un contadino, profanatore del giorno festivo, col sommergergli attrezzi ed animali in un lago.

Nel territorio esistono molte sorgenti perenni di limpidissime acque; notevoli fra tutte: la *fontana fredda*, così detta perchè nell'estate ne è freddissima l'acqua, mentre nell'inverno è calda e fumante, e che dà origine al Rio Peisino; la sorgente del *Rainale*, nei pressi di Cantarana, che fornisce l'acqua potabile al paese; la *fontana dei Galli* o del *Boitazzo* che alimenta una importante segheria; quella del *Poggiuolo* ed infine la freschissima fontana *Cravorella*, al di là del Castelletto, verso Castel d'Ardea, la quale sgorga da un roccioso crepaccio con un getto voluminoso e che un tempo era designata ad essere incanalata per il Capoluogo.

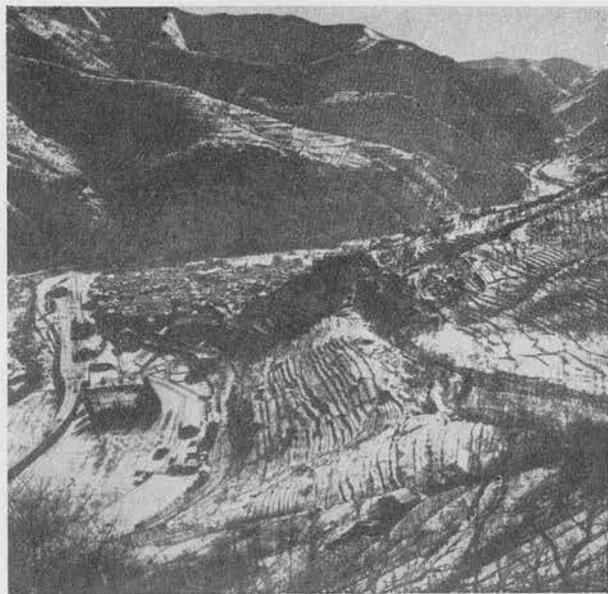
Degna di nota era pure la *Fontanetta* nei pressi della Città, alla quale i villeggianti estivi accorrevano in gran numero perchè rinomata pura e freschissima acqua ed ora quasi essicata.

Territorio.

Il territorio di Ormea è assai vasto perchè si estende per 12.989 ettari; comprendenti tutta la valle superiore del Tanaro. Confina con questi dieci Comuni:

A levante con Garessio e con Roburent; a nord con Frabosa; a ponente con Briga Alta; a sud-ovest con Cosio e Pornassio; a sud coi Comuni di Caprauna ed Armo; a sud-est coi territori di Alto e Nasino.

Oltre la metà del territorio, proprietà del Comune, comprende: i *tratti rocciosi* costituenti per lo più le vette dei monti e gli altri tenuti a *gerbidi* e *cespugli*, di cui è concesso ai terrazzani la coltivazione ed il pascolo, mediante il pagamento di una quota annuale; i così detti *quartieri* che sono appezzamenti distinti, verso il sommo della montagna, ed ogni tre anni sono posti al pubblico incanto. I delibratori ricavano abbondantemente fieno sottile, nutriente, aromatico; i tre *Alpi* degli *Stanti*, di *Revello* e degli *Archetti*, dei quali i primi due si estendono nel versante del Corsaglia, ed infine numerose foreste, in



ORMEA « sotto la neve..... » (fotogr. R. Hacker)

cui primeggiano i faggi, i carpini e, verso Viozzene, i pini, gli abeti, i larici.

Nel passato si praticò più volte la misurazione del territorio; nel 1765 si procedette a stabilire la linea divisionale ed il perimetro; nel 1780 si determinarono i confini divisionali tra Ormea e Roburent; ed infine nel mese di fiorile dell'anno decimoterzo repubblicano francese il Comune faceva porre i limiti divisorii tra i beni comunali e quelli particolari, proibendo la falciatura dell'erba nei primi. Altre divisioni più accurate ed esatte ebbero luogo in seguito.

Clima delizioso.

Il Dott. Bassi nella sua *Guida di Ormea* scrisse che: « Ormea ha un clima temperato, uguale e certamente uno dei migliori della regione alpina media.

« Alte vette di monti ne difendono a settentrione ed a levante il territorio dai venti che soffiano più impetuosi in tal direzione; e una notevole depressione dei gioghi verso mezzodì e ponente, giova a mitigare le differenze di temperatura, inerenti alle diverse stagioni. Così, nell'inverno, di gran lunga minore è la quantità della neve che d'ordinario lo copre verso il basso, in rapporto a quella che cade sui comuni finitimi, ed è anche moderatissimo il freddo ».

Nel 1929 allorchè a Torino il termometro segnava gradi 20 e 22 sotto zero, in Ormea si ebbero solo 11 e 10, e nel 1954 contro i 18 e 17 di Torino, Ormea ebbe solo 4 e 5.

« La temperatura, continua il Bassi, mite nella primavera e nell'autunno, si mantiene fresca nell'estate, sì che di rado supera il 25°. Non presenta rapidi abbassamenti, ed è affatto eccezionale il flagello della grandine.

« Rarissimi i venti, mai nebbia; attivo il movimento dell'aria, viva la luce e quasi sempre limpido il cielo.

« L'aria è decisamente asciutta, e, pur passando all'aperto le splendide notti estive, è insensibile il vapore acqueo ».

A dar poi particolar pregio alla nota climatica crediamo bene riportare ora cenni e lodi che per la località di Ormea e regione circostante hanno avuto scrittori di larga fama.

In un aureo volume *Alassio e suoi dintorni*, l'illustre scrittore Dottor *Schneer* esalta *Ormea e Colle di Nava*, mentre *Paul Aubert La Favière*, nella sua eccellente *Guide Pittoresque de Cannes à Gènes*, così scrive di *Colle e Ponte di Nava*:

« La sauvage beauté de ce site, Colle et Ponte di Nava, est indescriptible. C'est le point de démarcation, ou plutôt de separation des Alpes d'avec les Apennins. Des pics déchiquetés d'un aspect terrifiant, étrange, encaissent le Tanaro et la route ».

In *Alassio e dintorni*: « Chi nella primavera desidera crearsi un diversivo oppure chi vuole trascorrere la stagione estiva è raccomandabile la attraente montana *Ormea*.

« Splendidi boschi di castagni offrono ombra e frescura. Inoltre gli amatori di caccia o pesca possono qui appagare ogni loro desiderio.

« La bellezza selvaggia, romantica di questa zona non è descrivibile. Qui incominciano le Alpi.

« I monti sono di altezza e di dimensioni rilevanti. La strada, come pure il Fiume Tanaro, pare debbano formarsi attraverso questi monti con violenza il loro percorso. Grandi ponti in marmo, che si raggiungono con strada carrozzabile, esistono sulle alture montane, dalle quali venne scavato il magnifico marmo nero che servì pure per la costruzione dello splendido ponte che attraversava il Tanaro presso Nava.

« Questa località è piccola, pur tuttavia vi si trovano diversi alberghi bene organizzati per accogliere i forestieri per la stagione estiva, nell'attesa che Ormea e Nava abbian a diventare presto frequentati e preferiti soggiorni per i forestieri della Riviera, desiderosi di evitare altro viaggio per recarsi ai loro soggiorni estivi ».

Così gli stranieri esaltano l'incanto del Bel Paese mentre tanti e tanti dei nostri Italiani hanno il mal vezzo o la boria di andare a cercare all'estero quel che hanno a dovizia nella Patria nostra!!!



ORMEA

Torre dei Saraceni - Valle del Tanaro e Pizzo di Ormea (m. 2476)



Ormea - M. Antorotto - m. 2144 (fotogr. G. Sappa)

CAPITOLO II.

CENNI STORICI

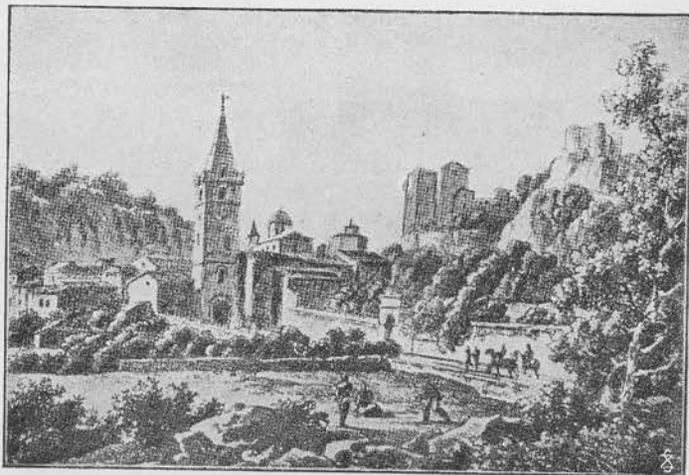
I primi abitatori.

L'origine di Ormea non è ben certa: e tutto quanto si potrebbe dire altro non sarebbe che deduzioni da pure congetture, non avvalorate da alcun documento. Parecchi scrittori asseriscono che Ormea anticamente fosse Colonia Romana e che vi si fossero stabiliti nei tempi più remoti i Vagienni, i quali, abbandonata la vita trogloditica e passati ad altra più comune e socievole, abbiano incominciato a fabbricare un gruppo di case, chiamandolo *Ulmeo*, data la quantità di olmi circostanti. Pare che le prime case venissero fabbricate nella prossimità della attuale cappella di S. Mauro, ove i primi abitatori avevano il loro culto per il dio *Theutates*, il Nume dei Liguri e dei Galli. Confermerebbe questa tradizione un'urna cineraria scoperta nell'anno 1718 presso Pieve di Teco, con la scritta:

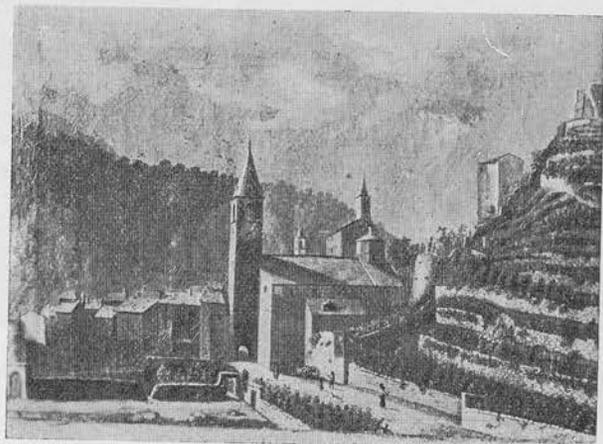
L. PACCIO
IN AETHERA SOLUTO
ADESTO TEUTATES

invocante il dio *Theutates* ad assistere Lucio Paccio, la cui anima libera dal corpo spaziava per l'etere.

E' di assoluta certezza, scrive il Rev. D. Odasso, come verità ammessa da tutti gli storici, che Ormea, già di antica esistenza, fosse conosciuta ed abitata dai Romani, quantunque di ciò non sia stato finora scoperto nel territorio alcun ricordo, fuorchè nella *Viozzena*, ove nel 1730, nella misurazione e denominazione dei terreni, e sistemazione degli *inraposti termini*, se ne trovò uno, nel pascolo di *Thoria*, a foggia di colonnetta quadrata già tronca e spezzata, sulla quale si leggevano queste poche parole:



Entrata di Ormea (da stampa del 1800)



Antica entrata di Ormea (1806)

..... ET ULIAE SUPERIS
 PARENTIBUS PIENTISS. T. VICCIUS
 EX VISU LAETUS.

A tali parole venne data una vaga interpretazione, per cui Viccio, lieto dell'apparizione dei suoi genitori nelle nubi elevate, avesse posto questa memoria nel luogo stesso in cui gli parve averli veduti.

Che il territorio di Ormea fosse conosciuto ed abitato dai Romani lo confermano inoltre le scoperte fatte verso il 1890 di alcune urne mortuarie, ed il rinvenimento di monete risalenti all'epoca dell'Impero. Rilevasi poi dall'antica carta da noi riprodotta in parte, che presso Isola Perosa la *Rocca Carnata* ebbe tale nome da una vittoria riportata da un console romano, certo Cotrone, contro Annibale. In questa località, in occasione di scavi per la costruzione della ferrovia, vennero rinvenute molte ossa deplorabilmente disperse.

Le alture fiancheggianti la valle superiore del Tanaro appartenevano alle tribù dei bellicosi *Liguri Vagienni*, che pervenuti in tempi remotissimi dall'Iberia nella nostra penisola, insopportanti di giogo, lottarono per lungo tempo contro le agguerrite legioni romane, finchè nell'anno di Roma 630 (circa 124 anni prima di G. C.) furono soggiogati da Marco Fulvio Flacco.

Da allora in poi gli abitanti di questa vallata, altre risorse non avendo, si diedero alla pastorizia; non avrebbero potuto occuparsi dell'agricoltura perchè il territorio era ingombro da selve appartenenti al Signore del luogo, il quale non permetteva che si dissodassero i terreni. Lo storico Plinio, scrittore del primo secolo, commenta il buon cacio Cebano (*Cebanus ex ovium lacte qui Romam e Liguria advehatur*), perchè Ceva in quei tempi era considerata come l'emporio dei prodotti della Valle del Tanaro. La più convincente testimonianza la rende il Carducci :

Addio fra i sparsi Liguri — Romano termine Ceva.

La luce del Cristianesimo segnò poi per queste valli un'epoca di completo rinnovamento. Le predicazioni dei SS. Nazario e Celso in Liguria, quelle di San Dalmazzo agli Auriatesi ed ai Vagienni, il sangue di Solutore, Avventore ed Ottavio, nonchè quello dei martiri Tebei, avevano sparso i primi semi della buona novella. San Gregorio, immediato successore di S. Martino nel vescovato di Tours, ci

riferisce che dopo la morte di S. Martino s'innalzarono chiese nella Liguria e specialmente nei luoghi dove erasi maggiormente diffuso lo splendore delle sue virtù, per cui si può argomentare che la fondazione della prima chiesa sia avvenuta in quell'epoca, cioè verso il 400. Nell' 800, penetrandovi i Benedettini, assunsero la direzione della maggior parte delle chiese. Nelle memorie di Ormea sono rimasti i nomi di due monaci di S. Benedetto, i quali ne ressero l'antica chiesa, cioè G. B. Battarelli nel 1200 e Giovanni Lanteri nel 1300, il primo dei quali compilò in latino i primi Statuti di Ormea.

I Saraceni.

Le orde Saracene dopo aver invaso le belle contrade di Spagna e di Francia, nell'889 conquistarono la Provenza ed eressero un forte castello a Frassinetto, infuriando poi per ogni dove, spargendo dovunque il terrore e la devastazione. Il poeta nostro Giosué Carducci ricorda le gesta degli invasori nel canto *La Bicocca di S. Giacomo*, con questi versi :

*Là, da quel varco, onde sfidando vibra
l'esile torre il Castellino, urlando
arabe torme dilagar fin dove
Genova splende.*

*Sotto il falcato vol delle fischianti
al sol di maggio scimitarre azzurre,
Croci di Cristo ed aquile di Roma
cadean : le donne*

*tendono invano all'ara di Maria
Vergin le mani, pallide, discinte,
via trascinate pe' capelli a' molti
letti dell'Islam.*

Nell'agosto del 906 due colonne di Saraceni penetrati dal colle di Tenda nella valle del Tanaro, e presavi stabile dimora, costruirono sulle alture principali e passaggi, parecchie torri, delle quali si scorrono ancora i ruderi. Queste torri, più che abitazione, costituivano luoghi di segnalazione per rendersi avvertiti dell'avvicinarsi dei nemici; l'abitazione invece, nella vallata di Ormea, trovavasi, come narra la



PANORAMA GENERALE DI ORMEA



Ormea e Colle dei Termini

tradizione, in uno speco di fronte alla frazione di Cantarana, detto tuttora *Balma del Messere* (m. 790).

«Era quest'antro — scrive l'Odasso — come una fortezza inespugnabile a quei tempi, difesa da tutti i lati e dalle intemperie e dagli assalti nemici colle sue vedette: quivi doveva trovarsi la tradizionale residenza del Capo dei Saraceni. Le mura di facciata che sembrano sostenere la roccia sovrastante, sono alte, giallognole, costrutte in pietra e terra. Due sono gli aditi: il più grande nel mezzo, alto quanto le mura; il secondo piccolo, largo un metro ed alto uno e mezzo, trovasi nell'angolo a destra di chi entra. La forma interna è semicircolare, di circa 200 mq. e dell'altezza di circa metri 10. La volta è concava, tutta incavata nel sasso, screpolata in varie parti. Un tempo l'antro era diviso in due piani e poteva perciò dare ricovero ad un buon numero di quella masnada».

La tradizione vorrebbe che questa solitaria ed alta caverna servisse di ricovero ai fuggitivi sposi Aleramo ed Adelasia.

Vi si perviene per un sentieruccio tortuoso, sassoso e ripidissimo, che a destra del rio Pendagli s'inerpica su per la falda rocciosa.



Ormea e Castello

Il Castello.

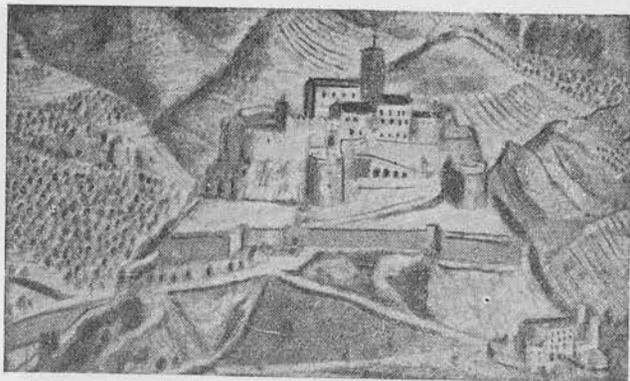
Il Castello ebbe nelle vicende di Ormea parte massima e fu per lunghi secoli asilo e baluardo di potenti feudatari e monumento glorioso.

Sorse verso il X^o secolo in difesa delle incursioni dei Saraceni e degli Ungheri. Caduto il feudo sotto i Marchesi di Ceva, venne a seconda delle necessità imposte da varie e differenti epoche, ampliato e fortificato: riattato nel 1296 da Giorgio II detto il Nano, e cintato di mura, includendo il Borgo. Nel 1538 Garcilasco lo rafforzò ancora, munendolo di nuovi baluardi e torrioni, uno dei quali esiste ancora.

Invaghitosi del luogo, Maurizio di Savoia lo acquistò nel 1625 e ne completa le difese con tre baluardi i quali «vedonsi in gran parte tuttora in piedi, verso ponente l'uno, verso mezzodi e levante gli altri due, forniti tutti di ampie buche per le bocche da fuoco che allora erano in uso» (1); mentre a ponente e tramontana è ben difeso dalla scoscesa rupe su cui è fondato. «Un discreto fabbricato verso il nord fu eretto accosto alla torre, per la dimora dei guardiani, ed un altro con annessa cappelletta fu costruito verso levante, a disposizione dei feudatari, vuoto rimanendo lo spazio volto a mezzodi, per una piccola piazza. Ed infine un alto muro, innalzato un po' al di sotto dei tre baluardi, chiudeva, anche dalla parte del borgo, ogni accesso al Castello, in cui si entrava solo per un ponte levatoio» (2).

(1) Dott. BASST: *Guida di Ormea*.

(2) *Idem*.



Il Castello nel 1600 circa (dal «Theatrum Sabaudiae»)

Vi soleva poi risiedere un Governatore, col titolo di Comandante di Ormea, ed il presidio era formato per lo più da un corpo di trenta invalidi, che la Comunità, come risulta dagli «ordinati», doveva stipendiare, come doveva pur mantenere sicure e ristorare le prigioni del Castello stesso provvedendo di masserizie caserme e soldati. Otto piccoli pezzi d'artiglieria ed alcune spingarde munivano, asserisce il Casalis, questo antichissimo Castello, la cui importanza proveniva massimamente dal poter esso chiudere il passo ai Genovesi, qualora questi avessero tentato di invadere la contrada subalpina. Di poi, in seguito a molteplici vicissitudini, nell'aprile del 1794 venne occupato da una spedizione del Generale Rusca e ridotto temporaneamente ad ospedale militare; ma nel dicembre stesso anno venne smantellato e rovinato a forza di mine, portando gravi danni pure alle case sottostanti.

Otto secoli di vita ebbe il Castello, nel quale lungo tempo fra le sue mura quante vicende si svolsero or liete ed or infauste! Quanti mutamenti sotto l'inesorabile impero del Destino! Nel suo recinto, principi, conti, marchesi, donne e cavalieri, paggi e vassalli ed uomini d'arme «facevano bella mostra di sè nelle tetre sale dell'ospitale maniero, ognor rallegrate dai canti e dai liuti dei trovatori, non men che dai licenziosi lazzi dei giullari. Là pure alla loro volta tennero alto il prestigio del casato i figli di Aleramo».



Ruderi del Castello e M. Armetta (m. 1739)

E fra i molteplici avvenimenti di cui s'intesse la storia di questo castello, v'è pur quella di tante soperchierie, oppressioni e tirannie dei signorotti, alle quali ogni villaggio andava deplorevolmente soggetto e di cui possiamo neppur formarci una lontana idea.

Ben a ragione un poeta ispirato da l'amor patrio, Angelo Nani, poteva cantare :

*E guardo e penso: O ruderi obliati
Del maniero feudal, quante memorie
Serbate in voi dei secoli eferati!
Quante di stragi lacrimose istorie
Del tempo in cui, su i tristi casolari
Dov'oggi un'aura di letizia spira,
Come tempesta che sconvolge i mari.
De' tuoi baron si scatenava l'ira!*

Intanto quell'antico castello abbandonato è caduto, è passato all'ombra di morte; or non sono altro che poveri avanzi scrostati, cadenti, sui quali lussureggiano i vigneti, cresce e fruttifica la pianta, germogliano tra i crepacci l'erba ed il virgulto, ed intorno alle pareti s'abbarbica lascivamente l'edera...



Cartiera di Ormea - Diga sul Tanaro

I Marchesi d'Ormea.

Tra le varie suddivisioni che l'imperatore Carlo Magno fece del suo vasto impero, va annoverato il Marchesato di Ceva, del quale Ormea era una parte.

Cacciati i Saraceni, nel 967 questo luogo che prima era compreso nella contea di Alba, passò sotto la dominazione del Marchese Ale-ramo, e successivamente del figlio Anselmo I, quindi di Anselmo II, di Ottone e Bonifacio I (1060). Alla morte di Bonifacio I il marchesato di Ceva, con giurisdizione su tutta l'alta valle del Tanaro (in ispecie su *Ceba, Baniasco, Podiolo, Garexio, Ulmeta usque ad Nava, Casalibus de Petra Auriola*), passò ad Anselmo III, padre di Guglielmo I. Nel 1148 i Marchesi di Ceva fecero di Ormea un feudo per un ramo cadetto della loro famiglia e primo signore *de Ulmeta* fu Enrico, figliuolo di Manfredone e cugino dell'anzidetto Guglielmo I, che concedette nel 1150 agli abitanti la facoltà di dissodare e coltivare terreni *in posse et territorio Ulmetae*, disboscandoli ove fosse d'uopo.

A Guglielmo I successe Guglielmo II che agli 11 settembre 1202 si confederò col Comune di Alessandria. Gli successe il figlio Giorgio I che con atti del 30 aprile 1255 strinse una convenzione coi signori di Ormea, Manfredone Bisaccia, Tommaso e Bertolino. Pare che questi signori ed in seguito i loro successori, angariassero in quei tempi gli Ormeesi, i quali insorsero costringendo i loro padroni a divenire a più miti consigli (art. 139 degli Statuti - 20 febbraio 1295).



La Casa dei Signori d'Ormea



Al pascolo

Giorgio II, detto « il Nano », succeduto al padre, seguì l'esercito di Carlo d'Angiò per debito di vassallaggio, il quale battè per primi i Genovesi. Questi per vendicarsi espugnarono nel 1273 le terre di Cosio e di Pornassio e si impadronirono pure di Ormea, che ritennero qualche tempo per diritto di guerra. Conchiusasi la pace, Ormea venne assegnata al Marchese di Clavesana. Insorse contro questa assegnazione il « Nano », il quale venne stretto d'assedio nel Castello di Ormea (1291). Mercè il coraggio e valore degli Ormeesi, il Nano riuscì vittorioso e, loro grato, fece poi particolari concessioni.

Tennero la signoria di Ormea i Marchesi di Ceva sino al 1312, nel quale anno passò a Casa Savoia. Seguì poscia un'alternativa di mutamenti per cui si videro feudatari di Ormea i duchi di Milano, i Re di Sicilia, Casa Savoia, i Re di Francia, l'imperatore d'Austria, la repubblica di Genova, la Casa Ceva.

Una lapide marmorea con lo stemma gentilizio dei Garcilasco, ricorda quest'ultima dominazione. Il Garcilasco dello stemma fu il primo conte di Ormea, cavaliere dell'Ordine di S. Michele, del Re di Francia, al quale servì come capitano. Morì nell'agosto del 1575. Egli era un fratello di Enrico avo del Card. Francesco Adriano Ceva.

Le prime parole NISI DNUS ricordano quel Salmo: « Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam », alludendo forse alla stirpe dei Conti di Ormea che sperava sarebbe da lui discesa, cioè che senza l'aiuto del Signore non avrebbe potuto

prosperare. Il CM a sinistra di chi guarda lo stemma significherebbe *Cevae Marchio*, cioè Marchese di Ceva. Le lettere *ET CO* a destra possono interpretarsi *ET COMES*, cioè *E conte*. Le altre parole sotto lo stemma possono leggersi: « *Illustris Dominus Garcilasus Comarca Ceve comes Ulmetae Petrioleque* », tradotte: « *Illustre Signore Garcilasco Comarca di Ceva, conte di Ormea e di Priola* ».

Estintasi questa Casa il feudo passò alla Casa Este-Dronero e, ritornato ancora nelle mani di Casa Savoia, venne ceduto da Vittorio Amedeo II alla famiglia Ferrero.

Glorie del Marchesato di Ormea.

Il Cardinale Francesco Adriano Ceva Conte di Ormea.

Dal Marchese Garcilasco Ceva, dei Signori di Monasterolo e di Ormea, e dalla sua consorte Antonia Vegnaben dei Signori di Clavesana, nacque nel 1619 Francesco Adriano.

Passò la sua puerizia in Ormea. Indossato l'abito sacerdotale venne investito del beneficio semplice di Santa Caterina, eretto nel 1594 dalla famiglia Damiano nella chiesa parrocchiale. Recatosi giovane a Roma vi compì gli studi ecclesiastici e venuto in grazia di Matteo Barberini della Camera Apostolica ed Arcivescovo di Nazaret, conosciutane la svegliatezza dell'ingegno, venne assunto come segretario. Il Barberini creato Cardinale, continuò a tenerlo con sè e lo ebbe come suo Conclavista, quando il Sacro Collegio si riunì per dare un successore a Gregorio XII, morto l'8 luglio 1623. Assunto il Barberini al Pontificato col nome di Urbano VIII, grato al Ceva che tanto si era adoperato per lui, lo nominava Canonico della Basilica di S. Giovanni in Laterano, suo Maestro di Camera, Notaio Apostolico e Segretario dei Memoriali. Nel 1632 fu inviato Nunzio straordinario alla Corte di Luigi XIII di Francia, ove spiegò grande abilità e prudenza per ristabilire la pace universale fra i principi cristiani. Richiamato a Roma il 20 ottobre 1634, papa Urbano lo elesse suo prelado domestico e Segretario di Stato. Nel 1636 fu investito del feudo di Ormea, assumendo il titolo di Conte, ed il 3 luglio 1643 venne creato Cardinale prete di S. Prisca.

Vissuto molto parcamente sino ad estrema vecchiaia, lasciò un vistoso patrimonio. Versatissimo nel Diritto e nella Diplomazia, fu proclamato: *Vaticani Firmamenti Sidus*.

Morto in Roma il 12 ottobre 1655, venne sepolto nella Cappella di S. Andrea della Basilica Lateranense, dove gli venne eretto un grandioso monumento con due epigrafi, una delle quali riferentesi ad Ormea, dice: «*Ex Ulmeta firmissima Ulmus prodiit Tiriis Vaticanis cedris adscripta Franciscus Adrianus...*».



Fr. Vincenzo Ferrero
Marchese di Ormea
Grande Cancelliere di Savoia

Città e gli commise di risolvere una questione di alto momento, rispondendo ad una lettera di grande importanza politica; la quale risposta, già abbozzata dal Segretario di Stato, non era stata dal Duca approvata. Corrispose pienamente il Ferrero all'incarico, e tanto bastò, perchè il Duca prendesse gran stima dell'ingegno del Ferrero, che poco dopo venne nominato dapprima Referendario e Intendente nella provincia di Susa e quindi della Real Casa.

Il 16 aprile venne eletto Consigliere ed Intendente Generale delle Finanze; Conte di *Marchese di Ormea*, con l'investitura in data 3 ottobre 1722.

Vittorio Amedeo, divenuto Re di Sardegna, inviava il Ferrero Le-

Il Marchese Ferrero.

Nacque il 4 aprile del 1680 da Alessandro Marcello di Roasio ed Anna Ferrero. - Compiuti gli studi letterari e filosofici e datosi alla giurisprudenza, si distinse così che presto fu nominato giudice regio a Carmagnola. Ebbe in tale città ad incontrare il Duca Vittorio Amedeo II nel 1706, ivi di passaggio per portare i suoi figli in salvo, essendo allora Torino minacciata di assedio dai Francesi, come infatti poi avvenne. - Piacque al Duca lo splendido indirizzo col quale il Ferrero l'onorava a nome della

gato presso il Pontefice e il 9 agosto del 1730 lo nominava Primo Segretario di Stato al Dicastero degli Interni.

Avvenuta in Rivoli il 3 settembre l'abdicazione di Re Vittorio in favore del figlio Carlo Emanuele III, l'Ormea riusciva cattivarsi l'affetto e l'intera fiducia del giovane Sovrano.

Lungo sarebbe narrare le vicende che seguirono: basti accennare al fatto che Vittorio Amedeo, indotto dalla Marchesa di Spigno, sua seconda moglie, a riprendere il trono, malgrado le condizioni di salute, il Marchese d'Ormea fu costretto ad ordinarne l'arresto, nel Castello di Rivoli, per evitare il pericolo di una guerra civile.

Nominato l'Ormea Ministro per gli affari Esteri, la sua politica colle potenze estere portò all'apogeo il regno di Carlo Emanuele III, ed il 12 febbraio del 1742 venne nominato Gran Cancelliere. Ma l'ambizione doveva perderlo, chè, postosi in capo di voler essere Principe di Santa Romana Chiesa, n'ebbe un rifiuto dal Monarca, il quale gli rispose che alla sua corte non voleva «*nè un Richelieu, nè un Mazzarino, nè un Alberone e neanche un Fleury*». Da tal momento il suo credito più non rispose presso il Monarca, quantunque gli conservasse le cariche e gli onori del grado.

Cessò di vivere il 29 maggio del 1745, ed al suo nome venne intitolata una via di Torino.

Degno di menzione è pure il figlio suo *Vincenzo Alessandro Marcello*. Assoldò a spese paterne ed armò diecimila volontari della provincia di Mondovì, i quali, incoraggiati pure dalla presenza e dalla generosità del Gran Cancelliere, furono di grandissimo aiuto al Re Carlo per debellare l'assedio di Cuneo e costringere i nemici a ritornarsene sul territorio francese.

Ormea ai tempi della Rivoluzione Francese.

La grande bufera si fece sentire terribilmente anche per la nostra Città, da poichè l'alta valle del Tanaro era considerata un importante centro strategico, ed Ormea come il punto più convenevole per scendere in Piemonte.

Nel 1786 Ormea era in lotta coi Genovesi per alcune pretese sul territorio delle Viozzene e nel luglio dello stesso anno avvenne una scaramuccia nella quale gli Ormeesi si impadronirono di una gran quantità di bestiame ai danni di Cosio e Montegrosso. Il re di Sar-

degna, Vittorio Amedeo III. fece occupare per tre anni quel territorio e parve per allora regnare un po' di quiete.

Il 1794 apportò ad Ormea il terrore. Il 17 germinale (6 aprile) il generale Massena oltrepassata la Roja con 14.000 uomini, cacciava una divisione austriaca da Oneglia, movendo poscia sopra Ormea. Avevano i repubblicani francesi tentato invano di prendere la fortezza di Saorgio, sicchè tentarono di impadronirsene assaltandola alle spalle.

Vittorio Amedeo III nel marzo del 1794 spedì ad Ormea il reggimento della Legione Leggera, a cui si unirono i soldati che vi presidiavano il Castello e le milizie del luogo in numero di 250. Questo corpo, sotto il comando del Barone di Lera, occupò il colle di Fontanione e di Montariolo e su quelle alture si trovò presto ingrossato di 400 armati terrazzani della valle di Oneglia.

Sopraggiunse poi il Reggimento di Lombardia che s'accampò al Ponte di Nava, per impedire il passo al nemico.

Colà furono erette varie trincee, venne appostata una batteria di cannoni e si barricò il ponte. Giunsero poco dopo i granatieri dei reggimenti Caprara e Belgioioso che si disposero lungo la strada da Cantarana a Ponte di Nava. Queste truppe assommavano a 4000 uomini.

Il Generale Massena mosse verso Ormea colle sue soldatesche; dopo un combattimento al colle di Fontanione e Monteriolo i Piemontesi, inseguiti dai nemici quattro volte più numerosi, si ritirarono in disordine. Il reggimento di Lombardia prevedendo di essere assalito di fronte ed alle spalle per Quarzina e pel colle del Bocchin d'Aseo, indietreggiò verso Mondovì, mentre i granatieri si ridussero ad Ormea.

Intanto una colonna di repubblicani si impadronì delle borgate di Barchi e di Prale, mentre un'altra di 5000 uomini, comandata dal Generale Laharpe, passato il ponte di Nava, si divise in due parti, di cui una occupò le alture di Quarzina, andando verso Saorgio, e l'altra si avviò verso il capoluogo. Spaventati, gli abitanti, abbandonate le loro case ed il bestiame, pressochè tutti, ad eccezione dei vecchi impotenti alla fuga, si ritirarono in Piemonte ed altrove. Comandava allora il presidio di Ormea il capitano Serafino De Lipp, amministrava la giustizia l'avvocato Facino di Millesimo e presiedeva la Comunità quale sindaco il signor Antonio Sappa; parroco era il Rev. Adriano Domenico da Roddi d'Alba. Anche questi, prese tutte le argenterie della parrocchia e le suppellettili più ricche, unitamente all'argenteria degli

emigrati onegliesi, ne fece fare il trasporto a Ceva, indi a Roddi sua patria, ove si rifugiò.

Alle ore 10 del 17 aprile i Francesi entrarono nel paese e se ne impadronirono.

Secondo il Coppi, autore degli *Annali d'Italia*, il generale Massena impadronendosi del Castello, vi avrebbe fatto prigionieri 400 uomini che lo presidiavano e si sarebbe impossessato di 12 cannoni, 3000 fucili e di magazzini ben provvisti di vettovalie.

Il Thiers nella sua «Storia della Rivoluzione francese» asserisce che il Bonaparte già il 15 aprile (28 germinale) entrò in Ormea, ove trovò alcuni fucili, venti pezzi di artiglieria e dei magazzini pieni di drappi per vestire i soldati.

Ormea venne crudelmente saccheggiata, al dire di Don Balbis, vice-curato di Ormea e contemporaneo delle gesta repubblicane; il generale Massena intimò agli Ormeesi di consegnare tutte le loro armi, le campane delle cappelle rurali e del borgo, tranne la maggiore della parrocchia; a forza di mine smantellò il castello nel dicembre del 1794; appiccò il fuoco alla chiesa, per cui andarono distrutte tutte le suppellettili sacre in modo che in seguito questa era addivenuta «un seccatoio, ovvero una spelonca di ladri, poichè in tutti gli angoli si faceva fuoco, onde ne avvenne che la mattina di S. Antonio, 17 gennaio 1795, non si poté celebrare messa alcuna a motivo che la Comunità non faceva istanza per l'evacuazione e per fare ricerca di altro alloggio» (così il Balbis).

Quasi tutte le cappelle, eccezion fatta di quella della Madonna degli Angeli e quella dell'Albaretto, furono occupate dalle truppe repubblicane e convertite in magazzino da fieno, come i due oratori dei *Disciplinati* e delle *Umiliate*, o da polvere, come le cappelle di S. Antonio, di S. Rocco e della SS. Annunziata; ovvero in quartieri e locali di corpi di guardia come le ultime due accennate e le cappelle di S. Giuseppe e S. Mauro.

Il clero non fu esente dalle molestie dei Francesi per cui dovette starsene sempre rintanato nelle case per sottrarsi alle derisioni ed all'esercizio di certi mestieri con sommo disdoro del loro stato, quali ad es. il portare gli ammalati dall'ospedale alla Pieve, per il quale fatto la notte del 26 settembre 1794 avvenne un arresto di preti e canonici, fra i quali il D. Balbis citato.

Il soggiorno dei Francesi in Ormea durò sino al giugno del 1796

e la sera del 29 presero possesso le truppe del Re di Sardegna. Breve però fu il riposo degli Ormeesi, chè i Genovesi irruperono di nuovo nel territorio di Ormea. Ne vennero ricacciati sanguinosamente, ma non ostante tutti gli sforzi fatti, il 29 giugno 1799 una colonna di francesi e liguri, sdegnatissimi di essere stati respinti da un manipolo di prodi terrazzani (450 circa, capitanati dal chirurgo Matteo De Michelis, prode ulmetese) discesero impetuosi pel Lorino e pel Col di Nava, mettendo in fuga le milizie Ormeesi ed il mattino del 30 giugno s'impossessarono di Ormea, ove commisero gli atti più nefandi.

Prima di ritirarsi, il 13 dicembre dello stesso anno, per mancanza di viveri, al momento della partenza (s'ignora se per ordine o per malignità), appiccarono il fuoco ai quattro angoli del lanificio che loro serviva di quartiere.

« Il lanificio di questo luogo — scrive in merito il Don Balbis — era assai vantaggioso a questo popolo, massime negli ultimi scorsi anni, attesa la bontà delle manifatture, mentre di esse se ne smaltivano in abbondanza, e per conseguenza una parte numerosa di questo popolo, ne ritraeva particolari vantaggi. Ciò posto chi potrà spiegare l'immenso danno cagionato in questo momento dal fuoco, tanto più che non si poteva impedirlo in alcun modo stante l'altezza della fabbrica, onde fu inutile qualunque forza da noi fatta per mezzo dell'acqua? Faceva orrore nel rimirare siffatto incendio (fui testimone io di vista), tanto più che in simile momento insorse un vento fortissimo, onde codesto paese fu in pericolo sommo di soggiacere totalmente ad un funesto incendio. In mezzo a tanto spavento per ben due volte si portò il SS. Sacramento accompagnato dal popolo, e si vide benissimo che Iddio volle per sua bontà riunire il fuoco assieme, acciò non oltrepassasse i limiti di questo edificio, sebbene accidentalmente secolui anche si abbruciasse tre case nella contrada di S. Antonio... ».

Nel marzo 1800 entrò in Ormea un buon nerbo di Austriaci per inseguire i Francesi ai quali inflissero una forte sconfitta in un feroce combattimento sopra il colle di Cartari, presso Pieve di Teco. Vi rimase ferito in un occhio lo stesso generale Brentani, comandante dell'Armata austriaca, che fecesi trasportare a Ormea. I Francesi però, scesi nella pianura di Rivoli, presso Torino, costrinsero gli Austriaci a ritirarsi per non essere accerchiati, ed il 6 giugno 1800 i Francesi entrarono di nuovo in Ormea, ove rimasero sino alla caduta dell'Impero.

Ormea nel secolo XIX.

Restituiti a Casa Savoia tutti gli antichi possessi, ne esultò tutto il Piemonte e con questo anche Ormea, la quale si disse sommamente lieta di ritornare sotto il paterno dominio dei suoi Sovrani, ai quali in ogni tempo si mostrò affezionata e devota.

L'invasione francese aveva lasciata un'orma profonda dei gravi danni arrecati in ispecie al territorio ed alla popolazione Ormeese.

Il Marchese Ferrero pretendeva la decima degli anni 1794-95, e seguenti, ma causa le devastazioni grandi, notorie e pubbliche e le provviste fatte dal Comune all'armata francese, eccedenti il mezzo milione (Ordin. Comunale 5 agosto 1797), Il Comune domandò l'esenzione di tale imposta straordinaria di L. 4.221, fiducioso di ottenere questa grazia, perchè avrebbe fatto cessare le *doglianze* dei particolari, i quali per la cessazione della maggior parte dei lavori e del lanificio, si trovavano nella impossibilità di non solo soddisfare ai pubblici tributi, ma eziandio di provvedere alla propria sussistenza.

Non soltanto il Marchese, ma anche il parroco, allora Don Adriano Domenico già citato, accampavano diritti sulle decime di quegli anni di loro assenza da Ormea all'epoca della occupazione francese. Tale pretesa il Comune la ravvisò ingiusta ed insussistente, adducendo che il prevosto non poteva ignorare che sua porzione di decime la percepiva dal Feudatario e che le decime erano il corrispettivo delle fatiche parrocchiali, talchè non avendo avuto l'onere della parrocchia, non doveva avere i lucri, avendo esso Comune dovuto la paga al vice-curato ed al canonico Rubaldo, deputato dal Vescovo: « *se ad un padre di famiglia sarebbe vergognoso un tale richiamo, maggiormente lo sarebbe ad un ministro dell'altare il cui maggior pregio deve essere la sofferenza e la povertà evangelica* » (ordinato Comunale 9 giugno 1798).

Più tardi, nel 1852, il Comune intimava un'altra lite al Marchese, concernente le decime, che non intendeva più soddisfare, dichiarandosi esonerato per il motivo che, come tutti i Comuni dello Stato, tali decime pesavano in modo sproporzionato sulle popolazioni e vennero conseguentemente abolite non solo dalle leggi patrie, ma anche dalla legge francese.

Dal verbale di deliberazione del 27 febbraio 1851, risulta:

« Il paese d'Ormea non ebbe mai un centesimo di utile da' suoi feudatari, li quali consumarono sempre nella capitale non soltanto le



Viali ad Ormea nel 1930

decime che il reddito del mulino e degli altri edifizii, quantunque dessi non possono ignorare che debbono concorrere nelle spese di ristorazione e di manutenzione della parrocchia piuttosto ragguardevoli e per cui da tre anni a questa parte vi si sono impiegate circa lire 6000 ».

Ma non riuscì nel suo intento, opponendosi il contratto 13 marzo 1731, cui non si potevano applicare le leggi abolitive dei feudi e delle decime emanate dal R. Governo nel 1797.

Venne infine l'epoca in cui tutte le controversie dovevano essere liquidate e fu nel 1870. Il Comune nell'agosto di quell'anno, essendo Sindaco Pietro Giuseppe Pasmari, fece pratiche presso il Marchese d'Ormea Tancredi Ferrero pel riscatto delle decime feudali e deliberò di pagargli la somma complessiva di L. 20.000 in due rate uguali. Il Marchese accolse di buon grado la proposta e l'atto di quietanza venne redatto il 3 gennaio 1872 in Torino.

Avvenimenti notevoli non si ebbero da allora in poi.

E' da notare però e da encomiare l'opera indefessa a pro' d'Ormea dell'Amministrazione Comunale che vi risiedette con a capo il compianto cav. dott. Domenico Bassi, dal marzo 1881 all'agosto dell'anno 1894, durante la quale Ormea si vide abbellita di parecchie costruzioni la maggior delle quali è appunto la fognatura, opera grandiosa compiuta nel 1893, « *invidiataci da molte altre città* », la costruzione dell'edificio scolastico, di fontane pubbliche, ecc.

Durante il suo potere ebbe termine la costruzione della ferrovia Ceva-Ormea, per cui la *vaporiera* pervenne per la prima volta ad Ormea il 13 febbraio 1892. Direttore dei lavori fu l'Ing. Villoresi.

Non potè condurre a compimento tutto il programma che la sua vasta mente avea concepito, quale ad es. quella della apertura di una nuova via nella parte superiore dell'abitato, ed un'altra nel centro, causa le lotte elettorali di quei tempi.

Subentrò un'Amministrazione la cui maggioranza fu composta di consiglieri delle frazioni, la quale durò in carica quasi vent'anni, con a capo il Sindaco cav. notaio Barli Tito, e cioè dall'ottobre 1894 al giugno 1914. Sua opera principale la ristorazione delle finanze comunali.

Alla grande guerra, Ormea diede pure il suo generoso contributo e furono 126 i Caduti per la Patria, alla cui memoria venne innalzato nel 1925, essendo allora a capo dell'Amministrazione chi scrive queste righe, un bel monumento in bronzo, opera egregia dello scultore prof. Lavezzari, di Genova, che per tale opera rinunciava ad ogni suo emolumento personale. Lo scultore prof. Vittorio Lavezzari è deceduto a Genova il 18 giugno 1938.



Cav. Not. T. BARLI
ex Sindaco



Ormea verso Est



Ormea - Sud-Ovest

Ultime vicende di Ormea.

Nell'ottobre del 1925 venne imposto dal nuovo regime fascista un Commissario Prefettizio, cui seguirono vari Podestà.

Alla guerra d'Africa 1935-36 Ormea diede pur essa il suo contributo di sangue, ma più ancora dovette versarne nella seguente campagna 1940-1942 e sui campi di Russia ai primi del 1943. Da questa ultima oltre una cinquantina furono i combattenti che più non hanno fatto ritorno.

Il 25 luglio 1943 segnò anche per Ormea la fine del fascismo, che non fu mai più ricostituito, neanche con la repubblica di Salò; l'8 settembre venne salutato dalla popolazione come l'inizio della definitiva liberazione.

Invece un brusco risveglio fu per gli abitanti il mattino del 10, dopo solo due giorni! Alla notizia che una colonna tedesca risaliva baldanzosa la vallata del Tanaro diretta al confine francese, il nostro Comando Militare ordinava la resistenza proprio nel paese. Oltre la mezzanotte durò la lotta, strada per strada, casa per casa e la sparatoria cessò quando si ritirarono sulle montagne i nostri Comandi col grosso della truppa. A cinque uomini ammontarono le nostre perdite tra cui l'ultra ottantenne Giacomo Rizzo che ritornava dalla campagna; imprecisate quelle del nemico; innumerevoli le razzie ed i furti. Allontanatisi in seguito i Tedeschi verso la Liguria, la situazione andò leggermente

migliorando e tra scaramucce da una parte e ritirate ed incursioni dall'altra si giunse al marzo 1944.

Era giunta notizia ai primi di questo mese, che il Comando Tedesco residente ad Imperia avesse ordinato un vasto rastrellamento in tutta la zona da Imperia ad Ormea. I Partigiani provvedevano subito a distruggere il ponte sul Tanaro che collega il Piemonte alla Liguria (6 Marzo) ed a contrastare fortemente l'avanzata del nemico. In questa azione cadeva il partigiano Roberto Sasso. Nonostante gli strenui sforzi, nei quali rifuse l'esempio del Ten. Renzo Merlini, i nostri dovettero ritirarsi sulle montagne ed il 13 i Tedeschi rientravano in forze in Ormea occupandola saldamente. Una vivace lotta si era svolta anche sulle montagne, durante la quale caddero in regione « Cascine » quattro partigiani rimasti sconosciuti ed ai quali veniva poi data pietosa sepoltura nel camposanto di Ormea.

Non mancarono poi le rappresaglie. Vennero costretti ad una adunata sulla piazza della Città circa centocinquanta uomini, dei quali una ventina, condannati, furono tradotti ad Imperia ma poi rilasciati. Nelle case furono pure effettuate perquisizioni e razzie, sequestrati tutti gli apparecchi radio. Cadde in quest'occasione il ferroviere Edoardo Azzoaglio, colpito dallo sparo d'un fucile mitragliatore maneggiato inconsultamente da un tedesco.

La zona rimase in seguito quasi continuamente sotto la rigorosa e stretta sorveglianza tedesca. Questi avevano posto il loro Comando nel Municipio e la truppa nel palazzo delle scuole.

Non cessarono per questo le frequenti puntate dei partigiani, i quali approfittavano di ogni breve assenza delle forze tedesche per significare la loro presenza ed il loro attaccamento al dovere e la lotta da questo momento si fece più aspra e sanguinosa. Per ritorsione in questo frattempo furono dai partigiani prelevati parecchi ostaggi, dei quali alcuni vennero rilasciati, di tre altri invece ne venne ordinata la fucilazione.

I bombardamenti.

Dopo lo sbarco alleato nelle acque di Tolone (giugno 1944) ebbero inizio le incursioni punitive aeree sopra Ormea, che arrecarono gravi danni alla Città ed ai dintorni.

La prima e forse la più grave fu l'incursione dell'8 agosto, prima contro la ferrovia, rimasta intatta, poi contro il palazzo delle scuole.



Bombardamento di Ormea (8-8-1944)
Via Dott. Domenico Bassi



Ormea - Bombardamento (8-8-1944)
Piazza delle Scuole
(Si vede il profilo del palazzo a destra)

Contro questo vennero sganciate ben sette bombe che colpivano invece e distruggevano una decina di case circostanti, cagionando la morte dell'ottantenne Pietro Scarella ed il ferimento di parecchie altre persone. La popolazione quasi al completo aveva abbandonato il paese e cercato rifugio nelle campagne e nelle frazioni sparse fra i monti. Il Comando tedesco si trasferiva poi (il 1° gennaio 1945) nelle ville Pittavino e Bianchi ad un Kilometro circa da Ormea. Per poter maggiormente controllare ogni movimento a protezione della strada e di ogni movimento di truppa, venne dislocato in Ormea il comando della 32.a Divisione della Westfallia Renana (gen. Von Lipp). L'attività della banda parti-

giana di Ormea venne in conseguenza limitata ad azioni di molestia sulle forze nemiche e di improvvise quanto audaci puntate sulle colonne stesse, che, per meglio premunirsi da eventuali attacchi, furono di nuovo costrette, nel trasferirsi da una località all'altra, ad includere nelle loro file dei nuclei di ostaggi che prelevarono nel paese.

Il 1° settembre 1944 restava ucciso da una bomba il volontario sedicenne Italo Ghirardo ed il 9 ottobre sulla statale nei pressi di Ormea ucciso pure il partigiano Attilio Michelis, quasi a bruciapelo da due tedeschi transitanti velocissimi sopra un motociclo. Il prode Ten. Renzo Merlino veniva infine catturato il 20-1-45 da un reparto tedesco nel Comune di Gazzo, presso Pieve di Teco e, torturato per conoscere i nomi dei colleghi e le località dove si rifugiavano le bande, fu trasferito ad Ormea ove nella notte del 2 febbraio, dopo un sommario processo, veniva fucilato. Alla sua memoria è stata concessa la Medaglia d'argento al valor militare.

Alle ore 23 del 22 gennaio gli alleati lanciavano sei paracadute carichi di munizioni che i Tedeschi sequestravano immediatamente; ordinavano quindi il coprifuoco dalle 19½ alle 6½.

Arrivò poi il giorno 12 marzo 1945 giornata tragica. Alle 11 vien dato l'allarme aereo e la poca gente ancora nelle case fugge spaventatissima; alle 11½ incomincia un bombardamento furibondo, ben dodici sono gli apparecchi che si librano a volo bassissimo sulla Città, sono tre le ondate del fantastico carrossello, durato mezz'ora, che si susseguono e ventiquattro le bombe sganciate accompagnate da un furioso mitragliamento. Il Municipio, le case, tutte le ville sono crivellate dai proiettili. Per un caso del tutto straordinario sono invece colpite in pieno dalle bombe le due ville Pittavino e Bianchi sede dei Comandi e delle truppe tedesche. Non si è mai potuto sapere il numero delle vittime perchè asportate di nottetempo; tra queste risultava un ufficiale. In una villa vicina la signora Nucci Angelotti-Borgna, gravemente ferita, viene amputata di una gamba ed altre due donne, Anna-Maria Galvagno in Agaccio e Agnese Sappa in Minazzo, muoiono vittime di questa incursione. Nella notte si odono ancora apparecchi in volo ma in lontananza; tutti vegliano; molti abbandonano il paese.

Alle ore 19 del 13 marzo si vedono truppe tedesche partire quali sopra carrette, quali a cavallo e molte a piedi verso Ceva. Il 14 vengono iniziati lavori di gallerie e rifugi dietro il Municipio e dietro il palazzo delle scuole.

Il 15 marzo alcuni apparecchi in picchiata sulla Cartiera lanciano centinaia di manifestini in lingua tedesca. Il 23 nella fraz. Isola Perosa viene lanciata una bomba contro un camion senza conseguenze, cosa che provoca l'immediato prelevamento di tutti gli uomini della frazione che vengono poi rilasciati. Alle ore 10 del 24 altro lancio di manifestini in tedesco e conseguente ordine dell'«Höchst-Commandantur» di consegnarli tutti a quel comando.

Continuano gli spari di molestia da parte dei partigiani. Un nuovo allarme alle ore 18 del 4 aprile per il volo di due apparecchi a bassa quota. Fuga generale. Alle ore 10 del 5, Ormea è pressochè deserta ed il Comando tedesco ordina il coprifuoco alle ore 18 perchè nessuno si è presentato a lavorare ai rifugi in costruzione. Alle ore 12 del 7 un apparecchio sgancia due bombe in regione «Calvetto», nessun danno.

Il giorno 9 aprile viene rinvenuta la salma del Ten. Merlino in un campo presso il Rio Chiappino e le vien data il giorno 10 onorevole sepoltura. Il giorno 13 in regione «Orse» viene ucciso dai partigiani appostati un capitano tedesco ed il giorno 16 una bomba scoppia in un cortile nei pressi dell'Asilo Infantile fracassando un camion tedesco e tutti i vetri nelle adiacenze. Immediata è la ritorsione tedesca che impone il coprifuoco alle ore 19. Il giorno 18, nel rifugio in costruzione dietro le scuole, scoppia una mina che uccide un operaio di Limone; viene sepolto il 20 con l'intervento delle poche Autorità di Ormea e del Comando Tedesco.

Il 20 alle ore 8 viene ordinato l'«alza-bandiera» tedesco sulla piazza. Pare che stavolta i Tedeschi se ne vadano! Alle ore 13 arrivo dalla Liguria di tre cannoni da 149 e tre bombarde da 200 con circa cento uomini di truppa ed una cinquantina di cavalli. Tutte le stalle e possibilità di ricovero sono requisite. Alle ore 24 del 21 si ode il passaggio di molta truppa e carriaggi in ritirata; alcuni cannoni vengono piazzati nei prati presso la cappelletta di S. Rocco ed a Villa Pinus. Il 23 cessano i lavori nei vari rifugi in costruzione. Nelle notti del 23 e del 24 continua il passaggio di truppe. Il 25 grande sparatoria di mitragliatrici verso la frazione Barchi; un cavallo è ucciso nei pressi di Isola Lunga. Gli operai abbandonano la Cartiera. Alle ore 9 del 26 ricomincia la sparatoria che si accentua dalla parte della regione «Rocce» e «Castelletto» contro il paese e contro la strada verso la Cartiera. I cannoni già postati in precedenza rispondono, puntando verso le località «Mözza» e «Pian del Lupo». Per rappresaglia vengono prelevati dai Tedeschi nella loro

casa i due fratelli Luigi e Pietro Monetto. Autocarri ed autovetture vengono dati alle fiamme; due camion sono distrutti nei pressi del Grand Hotel ed oltre 300 proiettili da 0,75 vengono ivi abbandonati.

Il 27 aprile più nessuno s'azzarda ad uscire; s'accentua la sparatoria. I due fratelli Monetto vengono passati per le armi sul viadotto della ferrovia nei pressi del camposanto ed i loro corpi buttati nei prati sottostanti dall'altezza di circa dieci metri. Sono pure uccisi sulle alture nei pressi del paese tali Bologna Giovanni fu Giovanni e Bologna Attilio di Francesco. E' pure ferito gravemente in via S. Antonio un milite che non aveva ottemperato al coprifuoco e muore nella notte disanguato tra atroci sofferenze. Ore 11, continua nel paese la sparatoria e viene ferito gravemente alla faccia tale Giovanni Michelis che imprudentemente aveva fatto capolino dalla finestra.

LA LIBERAZIONE

Ore 15 del 27 aprile. I tedeschi se ne vanno tutti finalmente! Alle ore 19 i partigiani, che premevano sulle colonne nemiche in fuga, entrano in paese. Una gran cena viene imbandita nell'Albergo Nazionale e la popolazione concorre per il pane.

28 Aprile; ordine di imbandierare il paese con i colori delle cinque nazioni. Le salme dei due fratelli Monetto e del Bologna Antonio vengono trasferite nella cappella della Madonna degli Angeli e quella del Bologna Attilio a Chionea. — Ore 20: canti di gioia e danze nella villa detta «del Casinò» ed altrove; invito agli operai di presentarsi alle ore 9 del 29 per il ripristino delle strade. — Il 29 solenne funerale delle quattro vittime; poscia imbandieramento ed arrivo dei Capi partigiani. Si rinnovano festeggiamenti e danze. — Voci di scontri a Mondovì ed a Cuneo.

Il 30 continuano le feste ed i canti. E' stata ritrovata la bandiera rossa sepolta venti anni prima ai piedi del Monumento ai Caduti. — Sono pubblicati i nomi dei consiglieri ed assessori; ore 10 - corteo con bandiere e discorsi dei vari rappresentanti dei partiti. — Passano i primi Americani e Senegalesi su due macchine ma non si fermano. Canti e schiamazzi ovunque che si protraggono sino all'alba.

1° Maggio — Un proprietario terriero della frazione di Carnino in Comune di Briga Mar. giunto nella mattinata, ha annunciato la

decisione dei Francesi, presentatisi ieri a Carnino di annettersi Tenda e Briga ivi comprese le frazioni di Carnino, Upega e Piaggia chiedendone le firme di adesione. Gli viene suggerito di non firmare alcuna adesione di dette frazioni alla Francia, nonostante la promessa del compenso di fr. 3.000 per ogni nome iscritto ed il 75% sulla valuta da cambiare.

2 Maggio — Ordine di togliere tutte le scritte infestanti via Roma e le strade adiacenti. Ore 19,45: suono di tutte le campane per le cessate ostilità in Italia; si riaccendono le lampadine ancora intatte in via Roma.

3 Maggio — Festa della Vittoria! Corteo con poca gente perchè piove e nevicata — giornata fredda ed uggiosa. — Passaggio di numerose auto straniere. Manifesto del C. L. N. A. I. — Altro manifesto invitante a pagare tutte le imposte.

5 Maggio — Manifesto di soppressione del coprifuoco; permessa la vendita degli alcoolici dalle ore 10 alle ore 18; ordine di evitare canti e schiamazzi notturni. Manifesto di costituzione degli Enti della Provincia.

6 Maggio — ore 9: raduno in Municipio dei negozianti e mercanti per offerte pro-patrioti; ore 11 - Messa al Campo davanti al monumento ai Caduti; celebra il Can. Don Faustino Pelazza.

7 Maggio — Suono di tutte le campane a stormo per la conclusione dell'armistizio in Germania.

In tutti questi giorni è notato il frequentissimo passaggio di pedoni, ciclisti ed altri mezzi di trasporto per il rifornimento di olio d'oliva dalla vicina Liguria da un lato e di farina, grano, cereali dal Piemonte dall'altro.

2 Giugno — Dopo tanti festeggiamenti il destino ha voluto portare il lutto in due famiglie. Sei ragazzi, rinvenuta una bomba a mano, rimangono gravemente feriti dallo scoppio di essa. I tre più gravi sono trasportati d'urgenza all'Ospedale Civile di Mondovì, ma due soccombono: Sandro Michelis di Leandro d'anni 6 del Capoluogo e Pier-Carlo Giaccheri di Giuseppe di anni 11 della frazione Ponte di Nava.

19 Giugno — Sono ritornati i prigionieri dalla Germania.

Con questa data chiudiamo la breve rievocazione, non certo completa, dell'aspra lotta e delle vicende or tristi ed or liete che Ormea trascorse in questi fortunosi tempi.

Un memore pensiero di riconoscenza rivolgiamo ai 130 Caduti nella Grande Guerra 1915-1918; ai 51 e più che non hanno fatto ritorno dalla Russia; ai 19 Partigiani e ai 17 Civili caduti in questi due anni 1944 e 1945!

Soltanto sul finire dell'anno 1946 rientrarono alcuni prigionieri dai lontani campi dell'India e dal Sud-Africa.



ORMEA - Monumento ai Caduti
(Bronzo dello Scultore Vittorio Lavezzari
di Genova)

ORMEA E I SUOI GLORIOSI CADUTI

Riteniamo sacro dovere nostro di registrare il nome di tutti i gloriosi *Caduti* nella Grande Guerra e nella Campagna di Russia.

Il nome Loro, che attesta il santo amor di Patria della Città, forte e devota in ogni tempo e circostanza, è vero titolo d'onore per tutte le famiglie Ormeesi che hanno così contribuito — col sacrificio dei loro Cari — alla grandezza della Nazione.

Caduti nella Grande Guerra:

Galvagno Giacomo fu Giacomo - Colonnello
Aime Dario di Innocenzo - Tenente
Bologna Alfonso di Giacomo - Tenente
Colombo Ercole di Giacomo - S. Tenente
Gazzano Antonio di Giovanni - S. Tenente
Pelazza Aurelio fu Francesco - S. Tenente
Dani Pietro di Gabriele - Sergente
Merlino Vittorio fu Guglielmo - Sergente
Pelazza Giovanni di Michele - Sergente
Sappa Luigi di Giacomo - Sergente
Rizzo Desiderio di Valentino - V. Brig. RR. CC.
Ferraris Alfredo di Antonio - Cap. magg.
Ferraris Gentile di Antonio - Cap. magg.
Nasi Antonio fu Gerolamo - Cap. magg.
Agaccio Domenico di Antonio - Caporale
Botte Cesare di Pietro - Caporale
Botte Giovanni fu Domenico - Caporale
Brignacca Natale di Andrea - Caporale
Castagnino Francesco fu Giovanni - Caporale
Castagnino Giovanni fu Giovanni - Caporale
Dani Giuseppe di Michele - Caporale
Dolla Matteo fu Valentino - Caporale
Gai Giovanni di Giovanni - Caporale
Mazza Bartolomeo fu Antonio - Caporale
Michelis Stefano fu Giovanni - Caporale
Monetto Secondo di Giuseppe - Caporale
Pastorelli Luigi di Massimo - Caporale
Pelazza Francesco fu Ant. Maria - Caporale
Rizzo Paolo di Giovanni - Caporale
Seno Pietro Antonio di Pietro Antonio - Caporale
Agaccio Angelo di Antonio - Soldato
Agaccio Antonio Romeo di Giacomo - id.
Agaccio Emilio fu Domenico - id.
Aime Felice fu Lorenzo - id.
Albesiano Giuseppe fu Luigi - id.
Albo Carlo di Lucio - id.

Balbis Pietro Paolo di Giacomo - id.
Basso Enrico di Giov. Antonio - id.
Basso Giulio di Giacomo - id.
Benzo Pietro Giuseppe di Giuseppe - id.
Benzo Roberto di Francesco - id.
Botte Giovanni fu Giov. Antonio - id.
Brignacca Giovanni Felice di Antonio - id.
Cagna Antonio di Pietro - id.
Cagna Isidoro di Giov. Andrea - id.
Cagna Luigi di Giovanni - id.
Colombo Enrico di Luigi - id.
Colombo Giovanni di Giov. Battista - id.
Costalla Arnaldo fu Carlo - id.
Dani Francesco Mario di Matteo - id.
Dani Luigi fu Matteo - id.
Dani Maurizio Gabriele di Angelo - id.
Dani Pietro di Daniele - Zappatore
Dani Raffaele di Giobbe - Soldato
Depaoli Serafino di Giuseppe - id.
Dolla Daniele di Angelo - id.
Dolla Mario di Matteo - id.
Dolla Matteo Pietro fu Pietro - id.
Dolla Pietro di Giacomo - id.
Gai Francesco di Francesco - id.
Gai Pietro di Giacomo - id.
Gai Pietro di Pietro - id.
Galvagno Francesco fu Bartolomeo - id.
Galvagno Michele fu Giovanni - id.
Galvagno Grato fu Pietro - id.
Ghirardo Alberto fu Michele - id.
Ghirardo Luigi di Andrea - id.
Golgo Giacomo fu Giacomo - id.
Golgo Lorenzo di Giovanni - id.
Golgo Santino fu Giovanni - Zappatore
Mao Francesco fu Antonio - Soldato
Mao Giovanni Martino fu Giovanni - id.
Mao Giuseppe di Pietro Stefano - id.
Mao Modesto fu Antonio - R. Guardia di Finanza

Mazza Edoardo fu Bartolomeo - Soldato
Mazza Luigi di Antonio Luigi - id.
Merlino Alfonso di Giov. Antonio - id.
Merlino Alfonso di Pietro - id.
Merlino Attilio Umberto di Giov. Batt. - id.
Merlino Cesare di Vittorio - id.
Merlino Enrico di Luigi - id.
Merlino Gentile di Giovanni - id.
Merlino Giovanni di Antonio - id.
Merlino Giovanni di Guglielmo - id.
Merlino Giovanni Natale di Natale - id.
Merlino Santino di Matteo - id.
Merlino Teresio fu Antonio - id.
Michelis Agostino fu Francesco - id.
Michelis Aurelio di Antonio - id.
Michelis Aurelio fu Pietro Giacomo - id.
Michelis Domenico di Giovanni - id.
Michelis Domenico fu Pietro - id.
Michelis Emilio di Giacomo - id.
Michelis Giacomo di Lorenzo - id.
Michelis Giovanni Luigi di Giovanni Ant. - id.
Michelis Giuseppe fu Bartolomeo - id.
Michelis Natale di Vincenzo - id.
Michelis Pietro fu Pietro - id.
Michelis Santino di Giacomo - id.
Michelis Severino fu Antonio - id.
Michelis Secondo di Antonio - id.
Michelis Santino fu Giovanni - id.
Minazzo Francesco fu Antonio - id.
Minazzo Giacomo di Antonio - id.
Minazzo Giacomo di Antonio - id.
Minazzo Matteo di Giacomo - id.
Minazzo Natale di Bartolomeo - id.
Monetto Luigi di Stefano - id.
Obbia Michele di Giacomo - id.
Oliva Luigi di Pietro - id.
Pelazza Alfredo di Giovanni - id.
Pelazza Ernesto di Giacomo - id.



Ormea - verso le Ville



Ormea - Piazza della Libertà (del Municipio) - Municipio (a sinistra) e Ponte sul Torrente Armella

Peirano Germano di Luigi - id.
Ramella Guglielmo di Guglielmo - id.
Rosso Agostino di Giovanni - id.
Sappa Agostino di Giacomo - id.
Sappa Alfonso di Giacomo - id.
Sappa Emilio di Lorenzo - id.
Sappa Emilio Giuseppe di Giovanni - id.
Sappa Francesco di Francesco - id.
Sappa Giovanni di Giacomo - id.
Sappa Luigi fu Giovanni - id.
Sappa Santino Giuseppe fu Matteo - id.
Sappa Secondino fu Matteo - id.
Sappa Anselmo di Giovanni Pio - id.
Vinai Giacomo di Antonio - id.

CADUTI NELLA CAMPAGNA DI RUSSIA :

CAPOLUOGO :

Robba Luciano fu Francesco - 104° Alpini - Serg. magg.
Bellini Virginio fu Guglielmo - 1° Alpini - Caporale magg.
Sasso Elio di Giulio - 1° Alpini - Caporale
Agaccio Pierino fu Maurizio - 4° Alpini - Artigliere
Bologna Mario di Antonio - 1° Alpini - Alpino

Benzo Carlo fu Carlo - 414^a Sez. CC. RR. - Alpino
Castagnino Achille fu Francesco - 1° Alpini - Alpino
Gravagno Luigi di Giovanni - 17° Art. Motor. - Artigliere
Michelis Luigi di Luigi - 1° Alpini - Alpino
Minazzo Germano di Ernesto - 1° Alpini - Alpino
Odasso Carlo di Fiorina - 1° Alpini - Alpino
Pagliana Umberto Mario di Antonio - 1° Alpini - Alpino
Peirano Pierino fu Pietro - 1° Alpini - Alpino
Saggia Mario fu Luigi - 1° Alpini - Alpino

Fraz. ALBRA :

Agaccio Ezio di Giovanni - 4° Alpini Cuneense - Artigliere
Basso Attilio di Giovanni - 2° Regg. Art. - Artigliere
Basso Valentino di Aurelio - 1° Alpini - Alpino

Fraz. BARCHI :

Alberto Romano di Giovanni - 4° Artiglieria Alpina - Artigliere
Cagna Aldo di Luigi - 4° Art. Alpina - Artigliere
Ferraris Ottavio di Maddalena - 1° Alpini - Alpino
Michelis Alfonso fu Stefano - 306° Sanità - Alpino } fratelli
Michelis Pierino fu Stefano - 1° Alpini - Alpino }

Fraz. BOSSIETA:

Bologna Giulio fu Giovanni - 4° Artigl. Alpina - Artigliere

Fraz. CACINO:

Michelis Eraldo di Angelo - 1° Alpini - Alpino

Fraz. CHIONEA

Bologna Clemente di Antonio - 3° Art. Alpina - Sergente
Sappa Alfredo fu Giacomo - 1° Alpini - Caporale
Bologna Gino di Francesco - 1° Alpini - Alpino
Bologna Pierino fu Giovanni - 1° Alpini - Alpino
Pelazza Ilario di Giovanni - 4° Art. Alpina - Artigliere
Pelazza Maurizio fu Antonio - 2° Alpini - Alpino

Fraz. ECA - NASAGO'

Ferraris Sergio fu Santino - 4° Art. Alpina - Artigliere

Fraz. PONTE DI NAVA

Michelis Clorindo fu Giovanni - 1° Alpini - Capor. Magg.
Agaccio Erminio di Natale - 1° Alpini - Alpino
Fossile Luigi di Giuseppe - 4° Art. Alpina - Artigliere
Launo Pierino di Eugenio - 4° Art. Alpina - Artigliere

Fraz. PORNASSINO

Sappa Marcello di Giacomo - 104° Alpini - Serg. Magg.
Merlino Gentile di Emilio - 1° Alpini - Alpino
Seno Alfredo di Maurizio - 306^a Sez. Sanità - Soldato

Fraz. PRALE

Sappa Elia fu Giovanni - 1° Alpini - Alpino

Fraz. QUARZINA

Anfosso Pierino fu Bartolomeo - 4° Art. Alpina - Artigliere
Michelis Lino fu Maurizio - 7° Regg. Marcia - Soldato
Sappa Valentino di Lorenzo - 1° Alpini - Alpino

Fraz. VALDARMELLA

Ghirardo Giuseppe fu Bartolomeo - 1° Alpini - Cap. Magg. } fratelli
Ghirardo Maurizio fu Bartolomeo - 1° Alpini - Alpino }
Gai Mario di Valentino - 1° Alpini - Alpino
Ghirardo Lindo fu Antonio - 104 Alpini - Alpino
Ghirardo Pietro fu Antonio - 1° Alpini - Alpino

Fraz. VILLARO

Botte Pierino fu Pietro - 1° Alpini - Alpino

Fraz. VIOZENE

Dani Michele fu Antonio - 1° Alpini - Alpino
Dolla Fedele di Antonio - 1° Alpini - Alpino } fratelli
Dolla Matteo di Antonio - 1° Alpini - Alpino }

CADUTI NELLA CAMPAGNA 1940-1943:

CAPOLUOGO:

Medaglia d'oro

GENERALE CAGNA STEFANO fu Angelo - Aeronautica

Monero Ugo di Genesio - Capor. magg. - Fanteria

Parmentis Corradino di Germano - Capor. - Alpino

Mazza Giuliano di Giovanni - Fanteria

Minazzo Giovanni di Adolfo - Marinaio

Rossignolo Roberto fu Pietro - Alpino

Fraz. BOSSIETA:

Michelis Leonardo fu Domenico - Caporale Geniere

Fraz. CACINO:

Golgo Maggiore fu Angelo - Alpino

Merlino Fiorino di Ernesto - Alpino

Fraz. CHIORAIRA:

Golgo Gentile fu Santino - Alpino

Sappa Aurelio di Giovanni - Geniere

Fraz. ISOLA PEROSA:

Basso Ugo di Riccardo - Sottocapo sommergibilista

Basso Attilio fu Eugenio - Alpino

Fraz. VILLARO:

Michelis Ugo di Costantino - Alpino

Fraz. VIOZENE:

Dani Pietro fu Luigi - Alpino



Ormea - Via Roma

CAPITOLO III.

GLI UOMINI ILLUSTRI

Ormea diede i natali a personaggi che si distinsero nella scienza e nell'arte.

Scriva il dott. Bassi che «è voce accreditatissima che abbia dato i natali alla eroina di Nizza, CATERINA SEGURANA, la quale vuoi appartenesse alla distinta famiglia di artisti, donde uscirono mastro *Segurano* ed il figlio *Antonio*, autori dell'opera assai lodata che decorava la porta d'ingresso della Cittadella di Torino, eseguita d'ordine del Duca Emanuele Filiberto nel 1571. Questi due celebri artisti furono in seguito chiamati alla Corte di Ferrara».

Il valente pittore LORENZO DONATI, sul finire del sec. XV°.

Il gesuita P. BERNARDINO ROSSIGNOLI, nato nel 1547 e morto in Torino nel 1613, si distinse come oratore e scrittore di varie opere, fra le quali: *De disciplina christianae perfectionis* (Ingolstadt, 1600) - *De actionibus virtutis* (Venezia, 1603). E' particolarmente celebre per avere pel primo fatto conoscere in una lettera a

Possevin, suo confratello, il manoscritto *De imitatione Christi*, di *Giovanni Gessen* (o *Gersen*), trovato nella casa dei Gesuiti di Arona.

PIETRO ANDREA BENZO, minore conventuale, nato il 21 agosto 1754. Dapprima parroco a Gerusalemme, poi Vicario Apostolico a Cairo d'Egitto, ove trovossi in questa città quando fu occupata dai Francesi. Profondo conoscitore di varie lingue, segnatamente dell'araba, venne scelto come interprete dai generali Bonaparte e Murat, dai quali conseguì tale stima che il Primo Console lo volle a Parigi, e di poi Murat lo volle seco a Napoli, e quivi venne eletto a confessore e grande elemosiniere della Regina, investito da ultimo del titolo di Abate Mitrato di S. Bartolomeo in Galdo. Morì in Napoli il 13 agosto 1820.

Teologo Canonico Prev. PAOLO PEIRANI, distinto per dottrina (1722-1775).

Padre ANTONIO di S. Giuseppe, della famiglia COLOMBO, fu per molti anni Generale dei Passionisti.

Teologo LORENZO AIME (1748-1823), autore di repute opere teologiche.

ANGELO NANI, avvocato, professore, nato il 12 aprile del 1809, lasciò prova della sua vasta erudizione in numerosi scritti, tra i quali *Argentina e Silfredo*, racconto tratto dall'istoria di Ormea; *Torquato Tasso a Torino*; *Vita di Camillo Federici - Giovanni Pia*; *origine del Tanaro*; *Cenni su Giovanni Bottero, autore della Ragion di Stato*, e specialmente la *Critica sopra il volgarizzamento di Apuleio fatto da Agnolo Firenzuola*, opera che da sola basta a renderlo celebre.

Cessò di vivere il 14 marzo del 1867, legando al Regio Liceo di Mondovì la sua ricca biblioteca di oltre 6000 volumi. - Fu in relazione con Silvio Pellico, con Carlo Marengo, con Cesare Saluzzo, ecc.

Prof. Dott. AURELIO PELAZZA - Dottore in belle lettere e filosofia, dedicò il vivido ingegno alle discipline filosofiche. Col suo primo saggio critico *La metafisica dell'Esperienza* vinceva un posto di perfezionamento. In seguito dava prova di infaticabile attività e di profonda dottrina con *La critica dell'Esperienza pura di Riccardo Avenarius*, - *Riccardo Avenarius e l'Empirio-criticismo*, - *La Reazione odierna contro la concezione meccanica della natura*, - *Guglielmo Schuppe e la filosofia dell'immanenza*, - questo tradotto in inglese.

Era professore di filosofia nel Liceo di Aosta, promosso certo a passare all'insegnamento universitario, quando nel maggio 1915, Ufficiale di Complemento, partiva per la Guerra e cadeva nel luglio dello stesso anno col petto crivellato di proiettili, alla testa del suo plotone.

Nato a Ormea nel 1878, i suoi resti mortali furono in patria nel 1925.



Dott. Cav. DOMENICO BASSI, illustre medico e di Ormea benefattore insigne.

Nacque ad Ormea il 29 agosto 1845 da antica famiglia che già aveva dato uomini insigni. Si laureò nel 1870 in medicina, che esercitò sempre con valentia somma, tanto da essere ricercato anche nella vicina Riviera per consulti e perizie.

L'opera sua principale però si svolse nel paese natio, che amò sempre devotamente, come le sue opere già accennate ne fanno fede. Fu in relazione coi più cospicui uomini del suo tempo: col Biancheri e i

Senatori Garelli, Siccardi, Maragliano,

Carle, ecc. - Oltre la carica di Sindaco, ricoperse pure quella di Consigliere Provinciale per i Mandamenti di Ormea e Pamparato.

Morì compianto da tutta la popolazione il 29 novembre 1916.

Avv. GIOVANNI BATTISTA SENO, magistrato eminente, Presidente di Corte d'Appello, la cui tomba è nel Santuario di N. S. delle Ciliegie, e il *Sacerdote prof. avv. GIOVANNI DE MICHELIS*, per molti anni insegnante nel R. Liceo di San Remo, morto più che ottuagenario nel 1930, lasciando alla Congregazione di Carità una vistosa somma.

GLORIA DI ORMEA

GENERALE DI AVIAZIONE

STEFANO CAGNA

Ormea si gloria di aver dato, nel 1901, i natali al valoroso aviatore Stefano Cagna. Allievo Guardia Marina nel 1920-21, in breve si impose all'attenzione dei suoi Superiori per le belle doti di intelletto e di perizia. Ottiene il brevetto di pilota d'aviazione nel 1924.

E' tuttora viva la memoria della tragedia polare del dirigibile « Italia » del 1928. Col compianto Comandante Maddalena in un epico volo da Roma raggiunge per primo la famosa tenda rossa, portando agli infelici naufraghi la certezza della vita. Viene perciò dal Duce decorato della Medaglia d'Argento al valore e promosso capitano.

Partecipa alla grande traversata atlantica di dodici apparecchi, nella quale, agli ordini del generale Balbo, del quale è Aiutante di volo, porta nel lontano Brasile oltre oceano per le vie del Cielo il nome della Patria e della Città natale.

Al suo ritorno è promosso maggiore, ed Ormea gli tributa il trionfo (8 marzo 1931).

Quindi lo troviamo ancora in Africa con Balbo; anzi è Sottocapo di S. M. per l'Aeronautica della Libia. Allo scoppio della guerra, da poco promosso Generale di Brigata aerea, chiese un posto di combattimento; gli si affidò un comando nel Mediterraneo occidentale. In tutti i voli di guerra, partiva in testa alla formazione. Era il migliore della Brigata, lui, il Comandante. Molte navi nemiche, molte basi, ne sanno qualche cosa: le bombe che piovevano dall'apparecchio di Cagna, rare volte sbagliavano il bersaglio.

E venne il 1° Agosto 1940. Una formazione navale nemica composta da sedici unità era stata avvistata a sud di Formentera. Partirono le squadriglie di Cagna; in testa, come sempre, l'apparecchio del Generale. Raggiunta la formazione navale nemica, gli aerei cominciarono a sganciare le bombe. Attorno agli apparecchi, l'inferno delle artiglierie contraeree. Improvvisamente l'apparecchio del Generale perde quota. Pochi lo videro nel ritmo tremendo della battaglia. L'apparecchio di Cagna scomparve, in un nugolo di fumo nerissimo.

L'illustre prof. Carlo Albo.

Nato da famiglia di modeste condizioni, attraverso gravi sacrifici, compì seriamente i suoi studi laureandosi in scienze e lettere.

Verso il 1890 emigrò nell'America del Sud, stabilendosi nella città di Paysandu, nell'Uruguay. Colà si dedicò totalmente alla educazione dei figli degli Italiani che colà emigravano, non solo, ma anche dei giovani della Città in quanto anche quei genitori, in considerazione del grande zelo che il prof. Albo profondeva nell'espletare la sua alta missione, ben volentieri gli affidavano i propri figli.

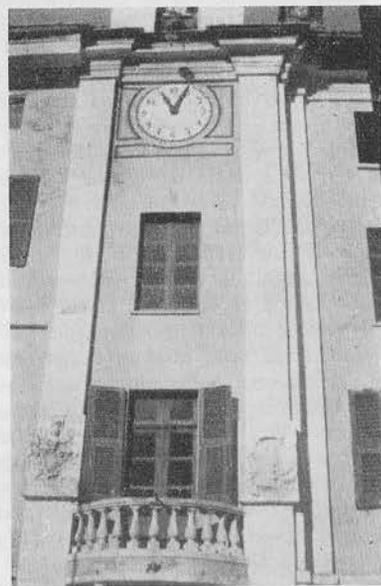
Il prof. Carlo Albo svolse la sua alta e meritoria attività in quel lontano paese per circa venti anni. Non perseguì la ricchezza e schivò sempre gli onori. Morì in Montevideo il 6 febbraio 1908, povero come era sempre vissuto, rimpianto da tutta la Città di Paysandu, che vedendo scomparire un educatore formidabile ed un sommo filantropo, per gratitudine Gli intitolò una via della Città.

La Giunta di Ormea con a capo il Sindaco Magg. Ageo Colombo, in data 21 febbraio 1953 esprimeva all'Amministrazione Comunale di Paysandu i sensi di viva gratitudine per le onoranze tributate al suo illustre figlio.

Altro illustre figlio di Ormea è l'attuale Vescovo di Norcia S. E. Rev.ma Monsignor ILARIO ROATTA, nato nella frazione Prale di Ormea nel 1905, primo figlio di numerosa famiglia.



Ponte di Nava nel 1930



Ormea - Palazzo del Municipio
con i due antichi stemmi

CAPITOLO IV.

OPERE PUBBLICHE

Chi osserva la pianta di Ormea, vede che si presenta quasi in forma circolare, tagliata dalla *Via Roma*, la maggiore, e che già assai ristretta venne allargata nel 1850 coll'abbattimento di varie case che ne interrompevano il corso, tra le quali quella della cappella di S.

Antonio, della quale rimangono ancora quattro colonne o pilastri nella facciata del Palazzo Comunale.

Attorno al Borgo corre la *Via di Circonvallazione* (ora Strada Statale) terminata nel 1900, lungo la quale, a partire dalla piazza Vittorio Emanuele, si riscontrano ancora le tracce dell'antica cinta, di cui faceva parte il cosiddetto *Torrione della Rama*, ora sostituito dall'edificio dell'Ospedale. Questa via, disegnata una grande curva, raggiunge la Stazione Ferroviaria, indi, con lievissima pendenza imbocca la Strada Statale nei pressi della Chiesa, ove si vede ancora un antico torrione, munito tuttora di feritoie a difesa dell'entrata del paese, e collegato al Castello col muro di cinta tuttora in piedi.

L'aspetto generale del Borgo restò per parecchi secoli immutato, come si può arguire da parecchi documenti. E bisogna pur convenire che il magior danno all'edilizia ed alla salubrità dell'abitato, derivò da una deliberazione delli 8 giugno 1332, in cui dal Comune si permetteva a tutte le persone della *Burganzia*, della *Villa nel Finaggio*, ed *Oltramella* di fabbricarsi delle case nel borgo, donde venne una agglomerazione di case, in uno spazio già abbastanza ristretto e le vie diventarono sempre più irregolari, strette, oscure, malagevoli, per l'alternarsi di ogni maniera di angoli sporgenti o rientranti, di scale esterne, di canali ed altri simili impacci al transito dei pedoni. Qualche tentativo si fece pur di porvi un rimedio, tanto che verso il 1886 venne compilato un progetto di risanamento, dall'Amministrazione Bassi affidato all'ing. Ponzo, di Cuneo. Comprendevasi questo le seguenti opere:

Costruzione di edificio scolastico - Espropriazione di case e terreni - Apertura di nuova via nella parte superiore dell'abitato - Fognatura ed opere relative - Latrine pubbliche - Fontane pubbliche - Opere accessorie.

La *Cassa Depositi e Prestiti* concesse nel 1889 al Comune di Ormea un prestito di lire duecentoquarantamila per i danni del terremoto del 1887 e vennero così compiuti il palazzo scolastico e la fognatura, essendosi dovuto, per circostanze particolari, sospendere l'esecuzione delle altre opere. Il primo venne costruito nel 1891, mentre la fognatura venne eseguita nel 1893. In quest'occasione vennero pure collocate le guide in pietra nella via Roma.

Tra gli edifici pubblici è degno di menzione il Palazzo Municipale, costruito verso il principio del secolo XVIII dal Marchese Ferrero ad uso lanificio; la Parrocchia, del secolo XV. Verso il 1894 venne pure

compilato un progetto per un nuovo cimitero urbano, onde eliminare quello antiigienico ed antiestetico che purtroppo esiste tuttora.

Nel 1891, come già detto, venne iniziata la costruzione dell'attuale Palazzo delle Scuole, pel quale venne prescelta un'area nel concentrico dell'abitato, che per la sua situazione elevata e soleggiata, per la comodità degli accessi e per ampiezza di aree circostanti e per ventilazione, meglio di ogni altra corrispondeva alle condizioni volute dall'igiene.

Nel 1923 venne abbattuta la rimessa dell'Albergo Nazionale, così che la piazza poté essere notevolmente ampliata.

Il lavoro però che più di ogni altro meritava una sollecita esecuzione fu certamente l'impianto dell'acqua potabile, bisogno grandemente sentito dalla popolazione. L'incarico venne affidato al cav. ingegnere Vico Negri, Direttore della locale Cartiera, che nel 1913 ne iniziò il progetto. Venne scelta la fontana di Cantarana, detta *Rainale*, come più copiosa e di più facile costruzione, mettendo fine in tal modo alle controversie che facevano capolino ad ogni mutar di amministrazione.

Iniziata la costruzione nel 1928, venne posta la tubazione in «eternit», alimentando in tal modo le fontane pubbliche. L'anno 1931 vide incanalare tale sorgente anche per le abitazioni private.



Villa Michelis Bianchi



CAPITOLO V.

PRODOTTI

Nelle prealpi marittime, Ormea è indubbiamente il Comune che maggiormente primeggia per la ricchezza di pascoli montani, ma, disgraziatamente, sinora troppo trascurati.

Scrivendo il cav. dott. Barli, già benemerito veterinario di Ormea: «E' sconsigliato, per chi sa darsi giusta ragione della importanza di tale ricchezza, il constatare la mancanza di comode strade, la deficienza di condutture d'acqua e la mancanza di ricoveri di ogni genere. Quale possa essere il danno derivante da tale passata trascuratezza, è facile supporlo quando si pensi che ben duemila trecento capi di bestiame trovano nella nostra montagna per tre mesi dell'anno abbondante alimento e dove giornalmente il latte si può lavorare a quintali. Latte tanto abbondante di grasso che se nella piana e con regolare alimentazione si produce latte con una graduazione del 3 per cento di grasso, lassù, raggiunge una percentuale del 5 per cento.

«Il burro che su queste Alpi viene confezionato, è ricercatissimo dai villeggianti e dai terrazzani, ed un'esportazione fortissima va nella vicina Riviera.

«Anche il latte è eccellente per la ricchezza dei pascoli; così pure ricercati i buoni formaggi delle Alpi.

«Riceratissimi per la bontà delle loro carni sono i vitelli, gli agnelli ed i capretti, dei quali si fa una larga esportazione.

«Le Alpi di Ormea sono poi molto ricche di selvaggina. Vi abbondano marmotte, lepri, scoiattoli, volpi, tassi, martore, faine e lontre. Qualche camoscio vi appare e qualche cinghiale. Questo ultimo è giunto tra noi dalla vicina Francia in seguito ai gravi incendi che hanno funestato quella regione e distrutto numerose foreste.

«Si notano poi l'aquila imperiale, il falco, lo sparviere e, i più ricercati dai cacciatori, i fagiani, le pernici, i francolini, le beccacce, ecc. Negli antichi tempi eranvi pure degli orsi, tanto che nel 1332 era stabilito un premio di soldi dieci a chi avesse cacciato uno di questi animali.

«L'apicoltura non esiste nella nostra zona in forma di industria, però sono assai frequenti ed in special modo disposti lungo le *lobbie solatie* (poggiuoli in legno) dei rustici casolari di campagna, alveari fatti con tronchi d'alberi da cui si estrae ottimo miele; portano però con sé il doloroso spettacolo dello sterminio degli sciami per trarre il ricercato prodotto.

«E' una coltivazione primordiale e poco sviluppata.

«Nella plaga montagnosa dell'alto Tanaro e più particolarmente in Ormea, non esistono ricchi proprietari dalle grandi tenute, nei cui cascinali resta facilitato l'allevamento del bestiame. La proprietà oltremodo frazionata, crea il piccolo contadino che, pur tra gli stenti, vive nel suo podere in lotta continua coi macigni che cerca di allontanare e restringere il più possibile per aumentare d'un pugno solo di seme il suo reddito e che alleva la giovenca pel latte e il concime».

Vegetali.

Il territorio dà prodotti ricercatissimi in castagne e in mele e pere. Disgraziatamente la malattia dell'inchiostro da parecchi anni fa strage nei castagneti non trapiantati più che in minima parte.

Nelle regioni più fertili le piantagioni di peri e di meli danno una produzione media annuale di duemila quintali, mentre che per il passato ben difficilmente si oltrepassavano i cinquecento quintali.

Nel passato il territorio era ricco di selve, andate poi devastate benchè il Comune in diverse epoche prendesse seri provvedimenti per la loro conservazione.

Attualmente si fa attivissima esportazione di legna e di carbone vegetale. In alcune località abbondano ancora i salici.

Si producono vini leggeri, che si fan buoni nell'estate. La breve pianura nella valle produce fieno molto ricercato ed in parte è ora coltivata a patate e grano, con reddito discreto. Anche la segala e l'avena vengono ben coltivate, specie in montagna.

Ricchissima è la flora montana.

Nella stagione estiva, quando meno urgono i lavori agricoli, i contadini delle frazioni si recano a raccogliere erbe aromatiche ad essi ben note e che in forte quantità trasportano in Ormea per la vendita. Svariatisime sono le qualità raccolte, ma le maggiormente ricercate sono: *Aconito napulus*, *Agarico*, *Arnica*, *Assenzio*, *Atropa*, *Belladonna*, *Angelica*, *Antillis*, *Colchico*, *Felce Maschio*, *Genziana* e *Genzianella*, *Ginepro*, *Lavanda*, *Licheni*, *Piedigatto*, *Viola di montagna*, ecc.

Minerali e marmi.

Non si ha ricchezza di minerali, ma alcuni marmi meritano un particolare cenno.

I marmi più importanti sono: *Marmo nero di Nava*, detto «Portoro di Nava», con fondo nero, mareggiato di sottilissime vene gialle, con qualche lieve macchia bianca. Servì questo come pietra da scalpello per la costruzione del Ponte di Nava e con questo vennero costruiti l'altare e la balaustra della Chiesa dei Disciplinanti.

Serravezza di Nava, con fondo color rosso carico e macchie bianche.

Marmo persighino di Bossieta, con tinta rossa e macchie minutissime e giallognole, con qualche piccolissimo neo di un bel bianco.

Porfido rosso, venato di bianco e macchiato di verde.

Con questo marmo sono state fatte le due tazze delle pile dell'acqua santa nel tempio della Gran Madre di Dio, a Torino.

Tre sono i giacimenti marmiferi che si trovano nel territorio di Ormea: *Bozze*, *Fascie*, *Orse*. Di essi due sono in funzione ed attivate le cave, quella di *Bozze* e quella di *Orse*.

Il territorio abbonda di rocce calcaree, ottime per la produzione della calce. Così ci fan fede gli ordinati comunali, dai quali risulta che nelle regioni di Pianafea, Prale e Ponte di Nava furono stabilite nel 1677 delle fornaci di calce, colla permissione della Comunità, la

quale proibì però di vendere la calce ai forestieri, ciò sotto pena di soldi dieci di bando e altrettanti di ammenda oltre il danno. Nel 1685 (16 agosto) la Comunità permise ai frazionisti di Prale di stabilire una fornace di calce per fabbricare una cappella nei confini di questo luogo e nel 1687 (5 giugno) permise agli abitanti della frazione *Albra* di impiantare una fornace alla *Chiappa dell'Orso* per fabbricare un'altra cappella nel finaggio medesimo.

Anche le fornaci vantano i loro statuti, secondo i quali, al capitolo LXXV, viene ordinato che: «chi farà qualche fornace nel territorio di Ormea non debba vendere la calcina ad alcuna persona forestiera e sia obbligato a dare alla Comunità sestara due di calcina, et un sestaro alli Signori, e chi contrafarà paghi per il bando soldi sessanta, et altrettanti per l'emenda alla Comunità e non possa licenza ad alcuno che porti la calcina fuori del territorio d'Ormea, perchè la venda ad alcun forestiere».



La Cartiera nel 1908



La Cartiera nel 1956

CAPITOLO VI.

LE INDUSTRIE

La Cartiera di Ormea.

Fra le industrie, la più importante è certamente quella della carta.

Nell'anno 1890 alcuni Dirigenti della Cartiera Salesiana di Mathi erano venuti in Ormea per cercare il modo di utilizzare le forze idrauliche di cui era ricca l'Alta Valle del Tanaro, ancora vergine di stabilimenti e di opifici.

Reggeva allora il Comune l'Amministrazione con a capo il compianto cav. dott. Domenico Bassi, che fu largo a quella Commissione di aiuto e di consigli, accompagnandola nel sopralluogo lungo tutto il Tanaro dal Ponte di Nava sino alla piana di Barchi.

Il punto più adatto venne precisamente trovato nella larga pianura della località detta *Isola Mezzana*. Per attuare completamente il programma era però necessario addivenire all'acquisto del mulino dei Fratelli Monetto; le trattative però fallirono completamente e l'idea venne quindi abbandonata.



Altra veduta della Cartiera 1956

Nell'anno 1900 l'ing. Alessandro Lorenzetti, che già aveva diretto la costruzione dei Forti di Nava e che conosceva bene la Valle, fece sua quell'idea: col consiglio del dott. Bassi, trovati i capitali con la costituzione di una Società in accomandita semplice, col primo capitale di un milione e cinquecento mila lire, sotto il titolo *Cartiera del Tanaro A. Lorenzetti & C.*, con sede in Ormea, diede mano alla costruzione dello Stabilimento.

Nel 1902 venne iniziata la costruzione del canale dipartentesi dalla confluenza dell'Armella e delle acque del Mulino col Tanaro e della lunghezza di circa due chilometri sulla destra del fiume, per fornire la forza necessaria allo Stabilimento.

I lavori furono in principio ostacolati non poco dai proprietari dei terreni che, ancora ligi alle antiche idee, a malincuore si assoggettavano alla cessione dei loro poderi, non pensando certamente quale fonte di benessere rappresentava il nuovo stabilimento per Ormea.

Sulla fine del 1902 venne iniziata la costruzione del fabbricato della Cartiera, che nell'anno seguente 1903 accolse i primi macchinari.

Il primo foglio di carta uscì nel marzo del 1904.

Nel 1910 la Sede venne traslocata a Genova, dove più facile riusciva il contatto coll'estero.

In breve volger di tempo, superate le prime aspre difficoltà, maturarono completamente le sorti dello Stabilimento, tanto che nel 1912



La Cartiera nel 1930

e 1913 il nome della *Cartiera di Ormea* si affermava brillantemente su tutti i mercati orientali, dall'Egitto all'Asia Minore.

Il periodo bellico non affievolì l'incremento dell'industria, chè anzi, dichiarata la Cartiera Stabilimento Ausiliario, vinceva le molteplici difficoltà dell'anormale situazione, rispondendo a tutte le richieste della Amministrazione Centrale.

Un'altra lotta non meno aspra ebbe a combattere nel primo periodo del dopo guerra contro le leghe proletarie che con lunghi scioperi e disordini tentavano menomarne il rifiorire. Il buon senso operaio finì per vincere, concedendo allo Stabilimento una vita più laboriosa e proficua tanto da vedere estese le sue conquiste in tutto il mondo: dall'Inghilterra al Giappone, dagli Stati Balcanici, Bulgaria, Rumenia, Grecia e Turchia, alle lontane Americhe, all'Asia, all'Africa.

L'anno 1929 compievasi il 25° anno di fondazione della *Cartiera*. La sua Amministrazione ne volle festeggiata la ricorrenza con larghissimi sussidi agli Impiegati ed Operai nonchè alle Opere Pie del paese. Vennero pure iniziate in detto anno notevoli opere di ampliamento e nuove costruzioni, assicurando in tal modo una non indifferente diminuzione della disoccupazione, rendendo in tal modo all'industria nazionale vero notevole contributo.

Il 50° anniversario veniva celebrato ai primi del 1954 ed in questa occasione una medaglia d'oro venne distribuita con larghi doni ai lavoratori anziani con 25 e più anni d'ininterrotto servizio e questi a

Le bocche di presa: 1930



Le nuove opere di presa

La griglia

loro volta, esempio più unico che raro, la ricambiarono con un'altra d'oro più grande consegnata all'Amministratore Delegato ing. Mario Piaggio.

Il giorno 17 aprile 1955 alla presenza dello stesso ing. Piaggio e di un numeroso pubblico, tra cui i Dirigenti dello Stabilimento e le Autorità civili e religiose venne inaugurata, nell'Ospedale Civile di Ormea, una Sala di pronto soccorso ed un Ambulatorio Maternità ed Infanzia in nome ed a ricordo della Signora Rosita Campanella Piaggio, di Ormea insigne benefattrice. Alla Direzione della Cartiera si deve pure la stabilità ed il funzionamento dell'impianto per le cure radiologiche, del quale è cenno nel capitolo che segue.

Il personale ora occupato si aggira sulle quattrocento persone che ritraggono dalla benefica industria prosperità e benessere.

Altre Industrie.

Nel 1900 sorse l'Officina della luce elettrica per iniziativa del compianto Seno Giovanni, in unione ai Fratelli Monetto. Alcuni anni

dopo il cav. dott. Domenico Bassi provvide ad altro impianto, richiesto dalle esigenze speciali dell'illuminazione e per lo sviluppo della stagione climatica e ciò « non senza gravissimi sacrifici », come egli stesso ebbe a dire.

Questo impianto venne recentemente ceduto alla Ditta Giuseppe Cagna di Ponte di Nava che provvede alla illuminazione oltre che di Ponte di Nava, anche delle case e ville situate a sud-ovest di Ormea oltre il Rio Armella. L'altro impianto invece gestito tuttora dal Genesio Monetto è in affitto alla Società Piemonte Centrale Eletticità, che provvede agli impianti di luce e forza motrice nella Città.

Altro impianto elettrico è quello che dà luce alle due frazioni di Chioraira e Chionea, posto nel Rio Chiappino, gestito dal signor Pelazza Francesco; come pure importante è quello di Viozene, proprietario Dolla Alessio.

Nel 1935 anche la frazione di Albra e in quest'anno 1955 anche la frazione di Valdarmella sono state dotate di impianto per la luce elettrica. Quest'ultima vide la prima lampadina accesa la sera del 16 marzo 1955 a cura dell'attuale Amministrazione Comunale della quale è a Capo il Sindaco Magg. Aggeo Colombo.

Fra le altre industrie sono poi da notare: tre molini, quattro segherie, magli ed officine varie.

In passato, per circa due secoli, Ormea vantò un rinomato lanificio con sede nei locali che ora sono occupati dal Municipio, ond'è che il nome di « fabbrica » viene tuttora usato per indicare la Sede del Comune. I suoi lavori, massime gli scarlatti, risultavano così perfetti da gareggiare con quelli delle fabbriche d'Inghilterra. Le regie truppe si vestivano dei panni della fabbrica di Ormea.

Il grandioso stabilimento, che occupava oltre un migliaio di persone, venne incendiato dall'esercito francese nel 1799.

CAPITOLO VII.

ISTITUZIONI

Ospedale Civile e Congregazione di Carità.

Ospedale - Si fa menzione di un ospedale già dal 1600, del quale però si ignora la fondazione e che fu distrutto nel 1646 dai Genovesi. L'ospedale attuale sorse nel 1789, con l'acquisto della casa col giardino attiguo dal notaio Rizzo. In grazia di lasciti e donazioni, venne ingrandito e fatto rispondente ad ogni esigenza sanitaria. Vi prestano l'opera loro benefica le Suore Giuseppine di Cuneo. Nel 1954, auspicati alcuni cittadini di Ormea (1), venne eretto in quest'Ospedale un impianto per le cure radiologiche. Venne dedicato alla memoria del Dott. Candido Odda da Garessio, deceduto il 7-6-55, che di Ormea fu Sanitario e Medico Condotta per ben 54 anni.

Congregazione di Carità e Ritiro Poveri Vecchi. - L'origine risale al 1721, all'8 settembre per *soccorrimiento e regolamento dei poveri mendicanti in caduna delle città e terre di S. M. ...* - Nel 1782 aveva un reddito di L. 125 annue pel soccorso dei poveri infermi, arrotondate a L. 500 mercè l'*Opera Pia Monetto*, ad essa unita con testamento 30 novembre 1850.

Nel 1775 riceveva da S. M. il Re di Sardegna L. 1000 in elargizione per i poveri. Coi redditi che possedeva allora poteva concedere ai poveri a prezzi di favore alcune derrate, come ad esempio, il sale, granaglie, ecc. Attualmente la Congregazione di Carità è stata assorbita dall'Ente Comunale di Assistenza (ECA) ed ha in comune col Ritiro dei Poveri Vecchi, il locale dell'Ospedale Civile. Anche questo Ritiro, il quale elenca ora 16 donne e 10 uomini, è stato eretto in

(1) Tra i quali il sig. Giacomo Bottero.

Ente Morale per le assidue cure del Presidente dei due Enti cav. Alfredo Agaccio.

L'Opera Pia Battaglieri-Gallo. - Aveva per iscopo la distribuzione di sussidi in denaro alle figlie povere di buona condotta andate a marito.

Con testamento del 9 ottobre 1786 un benefico prete, don Antonio Saggia e la di lui sorella Maria Maddalena, legarono i loro beni per la fondazione di un *Ritiro di povere figlie*, con un reddito di L. 723 e ne diedero la direzione al Parroco ed al Confessore di esse. Parve in seguito dovesse fallire, ma la legge sulle Opere pie del 1893, providamente ne permise l'aggregazione all'*Asilo Infantile*. Ora è in pieno sviluppo, accogliendo una decina di povere figlie.

L'*Asilo Infantile*, fondato nel 1885, venne nel 1894 dotato dalla generosità di alcuni benemeriti, di un vasto fabbricato. Presidente è il signor Michele Galvagno.

Nel 1889 sorse in Ormea una *Società Agricola Operaia*, composta di possidenti, agricoltori, operai, istituita a fine di promuovere la prosperità morale e materiale dei Soci. Non venne mai meno allo scopo per il quale fu istituita, e nel 1922, mercé l'opera alacre e costante dell'allora presidente Gio. Formento, poté vedere costruita la Sede ed il Teatro.

Nel 1926 se ne impadronì il Fascio locale che la incorporò nell'Opera Nazionale Dopolavoro. In seguito ai nuovi eventi passò al Demanio che lo cedette in affitto ad uso cinematografo.

Oggi, però, l'Amministrazione Comunale con a Capo il Sindaco Magg. Aggeo Colombo, dopo lodevoli sforzi, ha ottenuto che la proprietà fosse devoluta al Comune di Ormea.

Una « *pro loco* » è stata istituita nel 1954 con lo scopo di attirare il maggior numero di villeggianti nella buona stagione.

Ambulatorio I.N.A.M. - Funziona dal 1940, alle dipendenze dell'Istituto Nazionale Assicurazioni Malattie di Cuneo: Medicina generica; cure iniettive; odontoiatria.



Il secolare olmo - Stemma di Ormea

INSTROMENTO DI TRANSATTIONI E CONVENTIONE

Seguito trà il Sig. Conte d'Ormea, & la M. Magnifica
Comunità di detto Luogo.



Anno di Nostro Signore GIESV. Cinquanta e trecento e mille cinquecento ottanta e cinque, la decimaterza Indictione, & all'eterna di Maestri fatto nella Città di Torino, & nella Casa, & Sala del Mostro Illustrissimo Sig. Carlo Cacherano, Consigliere, & Senatore nell'Eccellentissimo Senato di S. A. residente in ella Città di Torino, a polza nella Parrocchia di S. Andrea, & inanzi à lui come Giudice Delegato esplicitamente à quello da detta S. A. come appare per l'intera originale Lettore nel presente Instromento, Intere alla presenza della Magnifica Signoria Gio. Battista, de' Signori della Torre, & Confessore Matrino, de' Messeri Gio. Pietro Parnello, Cittadino d'ella Città di Torino, di Messer Filippo Gamba Notario di Scarnafaro, & di Messer Gregorio Rosso di Calizzano habitante in Torino. Tutti nomi conosciuti, rogati, & pregati, & all'infinito conie affanti. A tutti fu manifestato, conosciuta cosa che fossero liti, differenze, e contenzioni, sì Civili, che Criminali, & sì giuridici, che fuori di giudizio tra l'Illustre Sig. Giuseppe Conte sposato all'Ormea di via l'Albani, Sig. Domenico de' Signori d'Avazza suo Padre, legitimo Amministratore, & il Procuratore Fiscale, & Patrimoniale rispettivamente di detto Sig. Conte da una parte, & la Comunità, & huomini di detto Luogo d'Ormea dall'altra sopra le cose infestate, & sì dubitate, che non hanno altro liti, differenze, & contese l'implicare, & fatti maggiori, con dedotti il tutto in giudizio à grave dispendio delle dette parti, sì come gli Interfetti hanno detto, & attestato.

Et primo sopra quello, che essi Signori Conte, & Domenico non volevano, che gli huomini di detto Luogo vissero della libertà di cacciare nella Caccia, & preda de' colombi falciati in detto Luogo nominati: Farnali, stante l'obbligazione fatta da S. A. l'Arcivescovi, & altri di non tirare à Colombe, habendo per questo il Procuratore Fiscale fatto processare criminalmente Simone Grinico del fe' Giuseppe, & Onesto Dottore di detto Luogo d'Ormea.

Secondo, che pretrodusse la detta Comunità d'esse Patroni della Parrocchia con facultà di disporre à suo piacere, & di proibire à ciascuno, habessero gli Agrari di detta Comunità inanzi all'Ordinario del Luogo accusato Pietro Biagnacca, & Gio-

ANTICHE CARTE E STATUTI DI ORMEA

CAPITOLO VIII.

FRA LE MURA DELLA VETUSTA ORMEA

ORMEA è l'antica ULMETA che Napoleone riconosceva Città in un suo Decreto del 18 maggio 1804, confermato con R. Patente del 4 marzo 1818.

Ormea è la sentinella avanzata su per l'Alpe, ultima città prima

di arrivare al mare, posta a 731 metri di altezza sulla sinistra del Tanaro, dominata dall'antico castello dei Ferrero d'Ormea, elevantesi sul colle S. Mauro come falco a meditar la caccia, a dirla col Poeta.

Nel lontano tempo, l'antica roccia dominava, temuta e possente, ma ora non è che un rudere che ispira solo arcana poesia di ricordi e leggende.

Ai piedi del colle si distende la fitta ressa dei poveri abituri, dai chiari argentei tetti, tutti di ardesia tratta dalle vicine montagne.

Aggirandosi per le viuzze che si dipartono dalla napoleonica Via Nazionale, che attraversa tutta la cittadina, e salendo su alla rocca, donde si gode un ben vasto panorama, si ammirano antichi e caratteristici vicoli, recessi, archi e androni che ricordano tutti, per certo, l'epoca feudale con aspetti e caratteri quali ben difficilmente si possono riscontrare in altre località.

Ed è questa l'attrattiva maggiore pel forestiere in cerca di color locale.

In talune viuzze, poi, vien dato di ammirare case, portali, loggie del più antico tempo; in via Tanaro vi è, ad esempio, una Casa, risalente, per certo, al 1300, e che vuolsi sia stata dei primi signori di Ormea. Ha una facciata con tracce di affreschi e un listone trasversale di tavolette in marmo nero di Ormea, con fregi e figure, alcune rappresentanti, forse, ritratti di antichi castellani; a lato la facciata presenta una bifora leggiadra, mentre alla porta d'ingresso è sovrapposto un fregio dello stesso marmo nero, esso pure con fregi di bel carattere.

Vuolsi che questa fosse la casa ove il Signore del luogo usasse dello « Jus primae noctis ».

LA PARROCCHIA

Poco lungi è LA PARROCCHIA che merita una visita per ammirarvi una bella tela del Moncalvo, che meriterebbe un accurato sapiente restauro, un ricchissimo pulpito, vero capolavoro del sec. XVII, in legno di noce tutto a sculture e il marmoreo prezioso altare maggiore, appartenuto già, come il pulpito, alla chiesa di S. Domenico di Garessio, soppressa dalla dominazione francese.

Le sue origini risalgono al 1300, quando, per l'aumento della popolazione e delle case, non era più servibile la primitiva Chiesa Par-



Parrocchia di S. Martino (1450)

nella Chiesa, si conservano parte delle ossa del Martire S. Faustino, dono del Papa Benedetto XIV al Marchese Ferrero che volle farne omaggio alla Chiesa nel 1755.

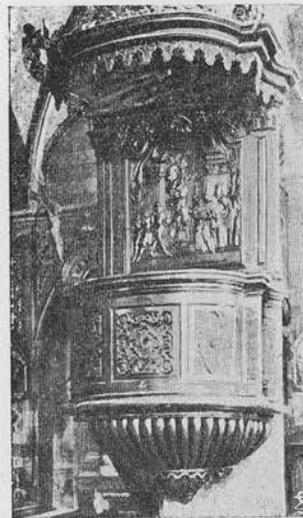
Nei tempi passati, e ciò fino al 1843, i defunti venivano seppelliti parte in tombe appositamente scavate e costruite sotto il pavimento della Chiesa, riservate specialmente ai sacerdoti ed agli iscritti alle varie Compagnie religiose. Esse sono otto segnate ancora da botole in marmo, di cui una reca il millesimo 1748. Gli altri invece venivano seppelliti nel tratto di terreno attiguo alla Chiesa. Questo cimitero, situato nel retro della Chiesa Parrocchiale, venne costruito nel 1738 e durò sino al 1843, nel quale anno venne condotto a termine, a spese del Comune, il nuovo in regione *Borganza*, ove oggi ancora si trova. Diciamo ancora perchè sono noti (e datano dal 1904!) i preventivi, i

rocchiale eretta nel IV secolo e dedicata a S. Martino, dal quale prese il nome la collina su cui sorgeva.

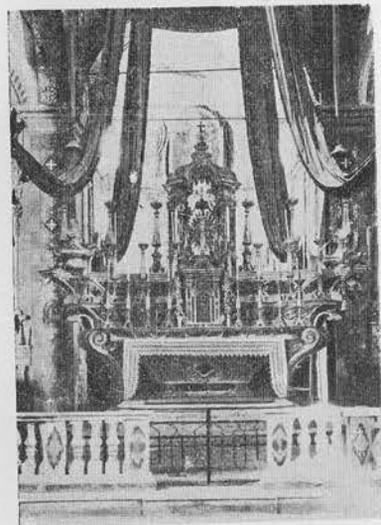
La nuova Chiesa pare sia stata terminata verso il 1450. Venne consacrata nel 1490 da Mons. Andrea Novelli, vescovo di Alba. Ha una struttura semplicissima a tre arcate sorretta da otto enormi pilastri. Oltre all'altar maggiore vi si contano altri nove altari laterali: quattro di questi danno il nome a quattro Confraternite dette anche *Compagnie*, il cui scopo è di mantenere vivi tra i Confratelli i sentimenti di reciproca assistenza e religione. Esse sono: S. Cecilia - S. Eligio - S. Faustino - S. Giuseppe. In un'urna dorata, sopra l'altare di S. Carlo, il primo a destra entrando



La Parrocchia (dal « Theatrum Sabaudiae »)



Parrocchia - Il Pulpito



Altare maggiore

disegni, gli studi, le proposte via via avanzate perchè altrove ne fosse costruito un altro, più lontano dall'abitato ed in posto più sano affinché le fosse non rimanessero invase dalle acque degli innaffiati prati circostanti, acque non più defluenti, impedito forse dalle fondamenta della vicina strada ferrata. Non trovando altro sito si potrebbe, poniamo, riparare d'urgenza questo stesso cimitero con apposite intercapedini e congruo rialzamento di tutto il terreno e delle mura.



Parrocchia
Ai piedi della Croce (attribuito al Moncalvo)

tano, & detti testimonij, & me Notaro, e Secretaro sottoscritto sempre con l'intervento, consenso, & autorità de quali sopra rispettivamente di loro certa scienza, & spontanea volontà & non indutti da alcun errore, paura, forza, & inganno, né altra mala, & similtra machinatione, per se loro Heredi, & successori in perpetuo hanno convenuto, transigito, stabilito, accordato, & fatto patto di dette liti, differenze, & contentioni, con suoi anelli, connessi, & dipendenti, interuenendo come sapra dall'vna, e l'altra parte, le debite stipulationi, & accertazioni in tutto come segue.

Et primo che s'intenda rinomato, si come esse parti sottosominate con presenza, consenso, & autorità de quali sopra hanno espressamente rinomato, & rinomato a tutte le dette liti, differenze, & contentioni, & all'istanze, & cause loro.

Più che sia lecito a detti Huomini d'Ormea, & iui habitanti andar à caccia; & specialmente de detti Colombi Salustici, d'isa Favari senza incotto di pena alcuna. Salta tempo, & riservata la caccia de Colombi domestici, & di Colomba secondo l'editto, & proibitione di S. A., & ogn'altra quale da lei fosse proibita nel Territorio d'esso Luogo d'Ormea, & essa proibitione durante solamente, & per questo vuole, & ordina detto Sig. Conte Giosepe, che resti abolita, & cancellata, si come sin adesso abolisce, & cancella ogni processura formata contro detti Simone Grincio, & Oberto Donato.

Di più che la Comunità di detto Luogo d'Ormea sia, & s'intenda essa Patrona della Pescaria della Finni di Tauaro, & Armella, & altre acque difendenti per il Territorio di detto Luogo, alla quale perciò sarà lecito di prohibire penalmente à

12
ciascuno di qualsivoglia sesso, e condizione si sia, facendo della detta proibitione ordini da publicarsi, & eseguirsi per il Podestà; si come il detto Sig. Conte Giosepe in quanto sia di bisogno, & ad essa permette, & concede di così poter fare; eccettuati però, & riservati esso Sig. Conte Giosepe, & suoi, successori, & Seruitori loro, & altri quali da esso Sig. Conte Giosepe, & suoi successori hanno licenza per vso però proprio di Casa d'esso Signor Conte Giosepe, & successori, & non altrimenti, né in altro modo, & riservata, la Bealera del Molino, nella quale non potrà la detta Comunità far proibitione alcuna, ma resterà sempre in libertà à favore, & beneficio di tutti, etiam di detti Sudditi, & particolar per qualsivoglia vso, purché li detti Sudditi, & particolari s'astenghino dalla diversione de l'acqua da detti Molini, & dalli danni nell'alcuno, & sponde d'essi, che possa apportar nocumento à detti Molini.

Di più che li bandi, & pene per li danni campetri nell' beni di detto Sig. Conte Giosepe, & suoi successori non debbano eccedere il doppio di quel che sarà statuito, & ordinato annualmente da detta Comunità per gli danni nell' beni de privati per ogni specie, & qualità di danno, sì per li frutti, che per le Pianta, riservati gli Horti, le Vigna concingui al Castello, quali non faranno sottoposti ad alcun ordine della Comunità; ma per essi portanno detti Sig. Conte Giosepe, & successori imporre maggior pena, purché non ecceda il quadruplo oltre il danno, quale sarà tenuto emendare il dannificante di più di detta pena; Salvo nell' occasione sia della Legge Comune specialmente presueduto la di cui determinatio-

Il leone rampante.

Sul balcone del Municipio si ammira il marmoreo stemma dei Garcilasco, che diedero il primo Conte di Ormea, Cavaliere dell'Ordine di S. Michele di Francia, morto nell'anno 1575.

Ritornando alla via Roma, rileveremo come essa faccia capo ai due ingressi principali della Città, ove si ammirano due secolari piante che diedero forse il *motivo* per lo stemma cittadino costituito, appunto, da una pianta con leone rampante. Ci si domanda (per quanto non sia dubbio che Ulmeta derivi da Olmo, « Olmeta ») quali dei vetusti alberi è raffigurato nello stemma: l'olmo, all'ingresso verso Imperia, od il castano d'India, all'ingresso di piazza San Martino?

Percorrendo la via Roma, ed anche tutte le diramazioni laterali, vien fatto di rilevare il completo sistema di fognatura (da invidiarsi pur anche da tante e tante grandi nostre città) costantemente tenuto sgombrato da abbondante corso d'acqua, derivato dal torrente Armella.

Ogni mattina tutte le vie vengono pur lavate da tal corso di acqua che si disperde poi per tutta la fognatura e che d'inverno serve mirabilmente per portar via la neve.

Il Comune d'Ormea è costituito da ben 15 frazioni dagli strani nomi: Valdarmella, Perondo, Villaro, Albra, Barchi, Bossieta, Prale, Caccino, Quarzina, Cantarana, Chionea, Chioraira, Ponte di Nava, Viozzene; il qual ultimo nome vuoi derivi dal genovese: *Via Zena* (via Genova), oppure dai Liguri Vagenni, mentre il nome di altra borgata: « Eca-Nasagò » farebbe pensare di trovarsi nell'Ellade antica, oppur anche nel lontano paese del Sol Levante, mentre deve essere un ricordo delle orde Saracene.

Salendo al castello ed ammirando, oltre il Tanaro, la mole imponente dell'Armetta, sopra il ponte così detto *dei Sospiri*, s'intravede, sul pendio della roccia in basso una configurazione geologica delle apparenze di viso umano e però ebbe la denominazione di *Sfinge*, ed anche di *Testa di Napoleone*.

« Il Ponte dei Corni ».

Un altro ponte sull'Armella confluyente del Tanaro, vien detto dei *Corni* — senz'altro! — perchè ricorderebbe la fine miseranda subita, nell'antico tempo, da una sposa infedele, col suo ganzo:



Ponte dei Corni

« Nel medio-evo, quando il Castello di Ormea era intatto ed ergeva al cielo le sue torri merlate, governava il paese Belisario il Tiranno. Sui bastioni e nelle case circostanti non si udiva che il cozzare delle armi ed il vocione tonante del truce signore; ma alle gotiche finestre, sul verone prospiciente l'Armella, spesse volte appariva un volto soave e triste, una figurina pallida e sottile, con due occhi azzurri e melanconici, una gloria di capelli biondi attorno alla fronte: la Marchesa Ildegonda d'Ormea.

« Alla sera, quando Belisario il Tiranno percorreva coi suoi fidi il paese, Ildegonda usciva furtiva dal Castello, per ascoltare il dolce suono di un liuto e le parole ancora più dolci del bruno Trovatore che ne toccava le corde. Ai piedi della torre, che s'innalzava dove ora sorge il molino, protetti dall'ombra sinistra proiettata dalle sue brune mura, la Castellana ed il Trovatore s'abbandonavano ai loro dolci colloqui; ma non solo la luna argentea e gli uccelli che solcavano sul loro capo furono testimoni del loro convegno.

« Una sera, mentre tutto taceva e la luna argentea aveva nascosto la faccia lucente fra un ammasso di nubi nerastre, più del solito torbido e muggente l'Armella scorreva ai loro piedi, l'uccello della notte s'alzò a volo nell'aria, gettando al vento che passava un grido, sinistro presagio di sventura. E un istante dopo un gruppo di uomini dalle

armature lucenti appariva a due passi dalla torre; una raffica passò fischiando, ed un lampo abbagliante squarciò le nubi e, al suo truce chiarore, d'innanzi alla Castellana colpevole e al triste Trovatore, apparvero il Marchese di Ormea ed il suo seguito di bravi. Un lampo illumina la notte, e fragoroso come il rombo del tuono, rompe la voce del Marchese rivolto ai bravi: "Fate il vostro dovere!". Ma, prevenendo il suo padrone e signore, la bionda Castellana ed il suo fido Trovatore sono spariti nel fiume muggente; un tonfo, un gorgoglio dell'acqua spumeggiante, poi un palpito ultimo dell'onda, poi più nulla!...

« Sull'acqua torbida galleggia un fine velo bianco, ed a pie' della torre giace abbandonato un liuto con le corde rotte, spezzate come l'anima del Marchese di Ormea.

« Un mese dopo, dove erano scomparsi i cadaveri dei due infelici, sorgeva un rozzo ponte di pietra eretto da Belisario; egli l'aveva denominato: *Ponte del peccato*; i nostri contadini ora lo chiamano *Ponte dei Corni* ».

Il dialetto.

Uscendo dalla città da piazza Vittorio Emanuele II verso Imperia, e percorrendo sempre la via Nazionale, si ammirano, ai lati della ridente, ampia strada e su per le pendici amene, le ricche ville, gli alberghi, che attestano come Ormea sia soggiorno prediletto estivo dei ricchi della vicina Liguria, delle varie regioni del Piemonte e pur anche di stranieri provenienti dalla riviera Ligure.

Il dialetto di Ormea è un misto di piemontese e genovese con termini anche francesi, spagnuoli e saraceni; particolarmente caratteristica è la parlata del sobborgo di Viozzene, la quale ha assai del Provenzale.

E va ricordato un curioso ed interessante saggio dialettale in una farsa intitolata: « El Kautzatte russe e l'anea d'alzentù ndura » (Le calze rosse e l'anello d'argento dorato), del signor Campagno Giuseppe, stampata nel 1903 ad Halle A. S. in Germania, coi tipi di Ehrhardt Karras; edizione rara che sarebbe assai interessante veder tradotta e ristampata nella nostra lingua.

Quale esempio di poesia dialettale credo utile riportare qui, perchè così la imparai, una breve preghiera che le mamme, nei passati



ORMEA - Antico costume della campagna

tempi verso la fine del secolo scorso ed ai primi di questo, insegnavano ai loro bambini prima di metterli a letto:

*A dulmìa mi e m'un vun,
L'òanima a Diu mi e ra dun;
Se l'vòa è n' m' paise
A Madona ca r'avaise,
C'a ra daise a Sen Michéa
C'u ra pultaise au Regnu du Zéa.
El colpu u dolme, l'òanima a vaja
Cun a Madona c'a ra cunsaja;
Zincu Ongiò: trai da ra testa e dui dai pei,
Nostru Scignua 'n mezzu c'u m' dije
Che m' sagne, che m' r' pose
Che n' ògge pau del brutte cose
Che poi 'n Paradisu e m' r' pose!!!*

TRADUZIONE

*A dormire io me ne vado
L'anima a Dio io la dò;
Se rialzarmi non potessi
Che l'abbia la Madonna (s'intende «l'Anima»)
Che la dia a San Michele
Che la porti al Regno del Cielo.
Il corpo dorme, l'anima veglia
Con la Madonna che la consiglia
Cinque Angeli: tre alla testa e due ai piedi
Nostro Signore in mezzo che mi dice
Che mi segni, che mi riposi
Che non abbia paura delle brutte cose
Che poi in Paradiso mi riposi!!!*

CAPITOLO IX

LE CHIESE E CAPPELLE

Oltre alla chiesa parrocchiale della quale è già stato fatto cenno, altre sette sono le chiesette o cappelle ancora esistenti. Di queste tre sono nel concentrico e quattro esterne. La più ampia delle prime tre è la così detta *Chiesa dei Battuti* o dei *Disciplinanti*, contigua alla Parrocchiale con la quale è in comunicazione con una breve scalinata. Non si hanno notizie circa la sua fondazione. E' ad una sola navata con volta altissima; ha una superficie di 137 mq. con elegante pavimento e possiede un'orchestra provveduta di un organo dell'antica fabbrica Bossi di Torino, del valore di allora L. 3.000.

E' adornata da un bellissimo altare in marmo del paese, nero con vene gialle ed elegante balastra. Sopra il gradino superiore del presbiterio sono scolpite su di una tavoletta incastrata sul pavimento le iniziali dei nomi dei Priori che compirono dei restauri: P. A. (Pagliana Antonio); C. V. (Costa Vincenzo); P. F. (Pellazza Filippo); G. A. (Galvagno Achille). Il campanile a cuspide si erge dietro la chiesetta.

Di grande pregio è il quadro dell'antica immagine rappresentante la Visitazione di M. V. a Santa Elisabetta, la quale effigie si vede pure riprodotta sul portale d'ingresso. Nel quadro leggesi la seguente iscrizione:

D. O. M.
Xachariae et Elisabeth Domum
Visitanti
Oratorium Jampridem a majoribus
Dicatum
Posteri eiusdem Confratres devoti
Post marmoream aram erectam
Novo hoc illustrarunt ornatu
A Virginis Partu MDCCCXVIII.....

Questa compagnia dei Disciplinanti o Battuti ha per scopo la recita dell'Ufficio della B. V. Maria ogni domenica o Festa religiosa, la partecipazione alle processioni vestiti con una bianca cappa e l'accompagnamento funebre dei deceduti con le «Umiliate» e le «Figlie di Maria», delle quali è cenno in seguito.

L'Oratorio delle Umiliate, dedicato alla Madonna della Neve, è vicino alla Parrocchia e contiguo alla casa canonica, dagli Ormeesi chiamata *Casatta*, corrispondente all'italiano *casetta*. E' di forma quadrata, ad una sola navata.

Una pittura del m.^o Arduino Eugenio rappresenta la Madonna che con una mano indica al papa S. Liberio il colle ove la neve caduta il 5 agosto dell'anno 352 segnò il luogo dove avrebbe dovuto poi sorgere la Basilica di S. Maria Maggiore in Roma.

Un altro quadro raffigura la Presentazione di Maria al Tempio, di proprietà della *Compagnia delle Figlie di Maria* quivi eretta ed approvata nel 1749.

Sull'angolo destro della facciata della Chiesetta s'innalza un umile campanile dotato di una campana, sul quale sta scritto il millesimo 1912.

Possedeva nel 1686 dei beni per la somma di L. 1.426. Il 1912 indica l'anno in cui fu abbellita internamente ed esternamente dai pittori Arduino e Corrado.

Altra Cappella nel concentrico è quella della *Madonna degli Angeli*, che dà il nome alla via, uno stretto fabbricato di circa 17 metri quadrati di forma quadrata e proprietà degli eredi di Don Giu-



Chiesetta Madonna degli Angeli

seppe Bologna, che la restaurò a sue spese nel 1845 e vi legò con suo testamento vari stabili per l'erezione di un canonicato sotto tale titolo. Questa fondazione però non ottenne l'approvazione della Superiore Autorità Ecclesiastica, causa la tenuità del reddito. In seguito all'incameramento dei beni ecclesiastici venne ricomprata dai Capi-famiglia: Castagnino Pietro, Chiambrino Bartolomeo, Costa Vincenzo, Andrea e Giovanni fratelli Pelazza, Brignacca Giovanni, Mazza Pio, Sappa Antonio ed altri. L'icona è opera del pittore Arduino, insieme al quadro del S. Cuore di Gesù.

Altra chiesetta, ora non più esistente, fu la Cappella di S. ANTONIO: era situata entro le antiche mura dalla parte sud, addossata all'attuale Palazzo Comunale. Nel 1756 fu interdetta dall'allora Vescovo di Alba Mons. Botte. Fu quindi demolita e riedificata per opera del Comune; a queste spese concorse anche il Marchese di Ormea con lire 200. Venne poi definitivamente demolita nei giorni 27, 28, 29 e 30 ottobre 1852, per l'ampliamento della strada maestra. Rimangono soltanto le tre colonnine che si vedono tuttora inserite nella facciata del Palazzo Comunale.

La Chiesetta dell'ANNUNZIATA è situata a sud-ovest della Città, dalla quale dista circa trecento metri, a sinistra della Stale 28. E' pressochè na-



Chiesetta SS. Annunziata
ove si fermarono i Francesi nel 1794



Chiesetta Alpina - S. Mauro

scosta da alcuni fabbricati e vi si accede discendendo una breve stradetta che si interseca tra questi fabbricati. Distrutta quasi completamente nel tempo che i Francesi tennero in possesso questo paese, fu poi nel Giugno 1798 restaurata a spese di alcuni privati. Presso questa Cappella il 17 Aprile 1794 le truppe francesi si fermarono e trattennero come ostaggi alcuni vecchi che loro andarono incontro. E' di forma quadrata con 40 mq. di superficie.

Un'altra Cappella, che più non esiste, era dedicata a S. LUCIA. Di origine antica era costruita sopra una sporgenza della strada che conduce alla frazione Chioraira. Gli Ormeesi professavano grande divozione a questa Santa «... ma scemando a poco a poco nel popolo ormeese la divozione e scadute le sante usanze, cominciò questa Cappella a spogliarsi di ornamenti e suppellettili, si produssero per causa dell'umidità notevoli screpolature nelle muraglie, sicchè, non provvedendosi più alle necessarie restuarazioni nè dalla Comunità e neppure dalla pietà dei fedeli, la medesima rovinò di per sè stessa, non rimanendovi direi quasi nemmeno più le vestigia». Così scrive il D. Secondo Odasso.

Di altre due cappelle che più non esistono è pur doveroso un cenno. Si tratta delle Cappelle di S. GIUSEPPE e di S. BERNARDINO. La prima che si trovava alla sinistra del ponte omonimo, venne demolita per il passaggio della strada statale Ceva-Oneglia, lasciando il nome di S. Giuseppe al ponte ivi costruito e ad un pilastrino recante l'effigie del Santo erettovi in memoria; l'altra che sorgeva alla

testata destra dello stesso ponte, ha lasciato il nome alla regione dopo essere stata distrutta prima dall'incuria della popolazione e quindi dalle acque furiose del Tanaro verso il 1800. Il quadro che rappresenta S. Bernardino, S. Pietro d'Alcantara, S. Guglielmo e S. Biagio trovasi nella cappella di S. Rocco.

La cappella di S. MAURO ABATE è situata a cavaliere del piccolo colle di S. Martino, sulla strada che immette alle frazioni Valdarmella e Villaro; misura circa 30 mq. di superficie. Ignorasi l'epoca della sua fondazione, tuttavia essa già esisteva nel 1500 ed era di proprietà delle famiglie Gai di Gaiafango e degli eredi di Giuseppe Costa, dai quali fu dotata di vari beni. Ciò viene provato dagli atti di visita pastorale (8, 9, 10, 11 Agosto 1603) di Mons. Gerolamo Ubertino Provana, Vescovo di Alba, ove al paragrafo «Cappella Campestre» si legge: «Cappella S. Mauri in regione dicta

Costa S. Martini est propria familiae Costa dotata in bonis arabilis et prativis cum onere Missarum quatuor singulis annis et bene se habet». Nel 1794 nella prima domenica di Maggio si fece la processione per la benedizione della campagna a questa Cappella con la maggior solennità, accompagnata dal suono degli strumenti musicali delle truppe francesi.

Da quell'anno non venne più abbandonata la pratica per la benedizione della campagna sia a questa chiesetta che alle altre due della Annunziata e S. Rocco.

Nel 1955 questa cappella di San Mauro venne ripristinata ed abbeverata per essere destinata a ricordo degli Alpini caduti nelle varie guerre. Su disegno del geom. Edgardo Sappa venne costruito sul retro un



Umile segno di fede (via S. Giov.)



Cappella S. Rocco e Case INA



Chiesetta S. Pietro

bel campanile a cuspide dotato della sua campana; vennero rimesse a nuovo le pitture già esistenti; rifatto completamente il pavimento con piastrelle di cemento; allargata la piazzuola antistante e costruita una intercapedine verso la strada rimasta alquanto sopraelevata a lato della chiesetta. Il tutto si dovette alla buona volontà degli ex-Alpini Ernesto Ghirardo, Alfonso Manfredi, Alfredo Mao ed Ernesto Vinai. Parecchie furono le offerte della popolazione e dei villeggianti che raggiunsero la cifra di oltre lire centomila.

* * *

LA CAPPELLA DI S. ROCCO costruita verso il 1500 dalla Comunità, perchè fosse allontanata la peste, è situata ad oriente sotto la statale Ormea-Garessio, a 400 metri circa dalla Parrocchia. A quei tempi la strada, molto più ristretta, era tracciata in basso accanto alla chiesetta e s'inoltrava, come tuttora una parte, verso il paese, che raggiungeva passando però sotto il campanile della Parrocchia. Ha 16 mq. circa di superficie; di forma quadrata. Vi sono due altari di cui uno laterale dedicato alla S. Famiglia. L'immagine dell'altar maggiore rappresenta S. Rocco, S. Grato e Maria S.S., è opera del pittore Eugenio Arduino. Nel 1686 questa Cappella possedeva beni per L. 313.

* * *

LA CAPPELLA DI S. PIETRO sulla Statale verso Garessio, a due Km. da Ormea. Ha una struttura quadrata di circa 36 mq. Distrutta da spaventosa inondazione nel 1513 fu poi dinuovo riedificata.



*Santuario dell'Albareto
(Madonna delle Ciliegie)*

Antichissima è la sua fondazione primitiva; con la Cappella dell'Albareto serviva quale rettoria nei tempi di mezzo ai bisogni religiosi della popolazione. Dicesi appartenesse prima ad una famiglia Grinzi e, dopo il 1669, alla famiglia Sasso. Passò poi alla famiglia Sacheri succeduta a tal Carlo Sasso. Godeva allora tale diritto Don Gerolamo Sacheri il quale venne investito del diritto di canonicato. Questi benefizi furono per lunghi anni di questa famiglia sino al 1843, passando poi ad altri proprietari. Esisteva un porticato davanti alla Cappella, che rovinò per incuria dei proprietari, anzi, non curata, venne interdetta nel 1836 e quindi non fu più uffiziata.

Dopo l'incameramento dei beni ecclesiastici fu ricomprata dalla famiglia Sacheri e riammessa al culto. Fu infine venduta a Lorenzo Rizzo, cui successe la figlia Sabina che la recò in dote ad un Pietro Bologna. Attualmente è tenuta dagli eredi Bologna che l'hanno adibita a magazzino. Vi torreggia ancora la piccola campana retta da due pilastri sormontati da una Croce.

* * *

LA CAPPELLA DELL'ALBARETO, sotto il titolo della Natività di Maria Vergine, è quasi un piccolo Santuario denominato « Madonna delle Ciliegie ». E' in grande venerazione sia per l'attrattiva del sito solitario e per l'antichità della sua fondazione della quale però si ignora la data, sia per i miracoli ivi avvenuti: uno il 15 agosto

1650 e l'altro l'8 settembre 1675 nei quali, durante la S. Messa ad un ciliegio in vicinanza della chiesa sbocciarono i fiori e maturarono i frutti. Riportiamo qui in appresso i verbali di tali avvenimenti.

Una discreta stradetta staccantesi dalla statale a circa due Km. dal paese porta a questo Santuario e ad altre due frazioni. La chiesetta ha forma di croce ed una superficie di circa 40 mq., un elegante pavimento e diversi pregevoli dipinti con tre altari. Ha una sacrestia ristrettissima, assai antica, con preziosi affreschi tra i quali i quattro Evangelisti e parecchie iscrizioni, qualcuna andata perduta causa le intemperie ed il lungo tempo passato senza cure. Attigua a questa Cappella sulla facciata ve n'è un'altra assai modesta di circa 6 mq., con dipinti ed ornati. Sul frontale leggesi la seguente iscrizione:

D.O.M.

SUPRA MODUM MATER MIRABILIS - Mach. 7 - 20
PROTECTIO FORTIS - Eccl. 6 - 14

Fu soggetta a molti proprietari nei secoli XVII e XVIII finchè nell'incameramento dei beni ecclesiastici, il 25 AGOSTO 1865 il Governo Italiano procedette in Cuneo all'incanto per la vendita del Beneficio Canoniale della «Madonna dell'Albaretto». Ne fece acquisto con L. 28.000 l'Avv. G. B. Seno di Ormea, allora Procuratore del Re in quella Città, il quale, deceduto senza prole, ne lasciò erede la consorte Serafina Cornero, che ne ripose la salma sotto il pavimento della Cappella presso la porta d'ingresso. Sulla tomba leggesi la seguente epigrafe:

QUI RIPOSA
NELLA PACE DEI GIUSTI
L'AVVOCATO GIOVANNI BATTISTA SENO
NATO IL 20 MAGGIO 1818
MORTO IL 25 GIUGNO 1902.

Data da questo tempo il principio di sgretolamento che il tempo, le guerre ed i bombardamenti avevano iniziato in questa antica chiesetta. Ampie screpolature appaiono sulla volta e nelle pareti, specie, come già dicemmo, nella sacrestia.

COPIA DEI FATTI AUTENTICI riguardo alla B. V. dell'Albaretto

«L'anno del Signore milleseicentocinquanta alli sedici di Agosto in Ormea avanti a me Notaio sottoscritto, ed alla presenza dei testimoni infrascritti.

Costituito personalmente Antonio Rossignolo di Messer Antonio del presente luogo, il quale, suo giuramento mediante, quale ha prestato toccate le Scritture e così inchiiede l'Ill.mo et M. Rev.do Signor D. Henrico Basso informando, depone ed attesta come infra cioè:

Ritrovandomi hieri sera dopo il vespro alla Madonna S.S. dell'Albaretto per divozione con altra gente conforme al solito, si disse di guardare se l'albore esistente nella parte avanti l'altare di fuori di detta Chiesa aveva fatto fiori o frutti, come altre volte in alcune solennità è seguito: e così alzando gli occhi verso detto arbore, vi vedo ad un ramo due fiori ed un frutto maturo; sopra il quale arbore io scesi e presi detti due fiori, e frutto. Alla veduta dei quali tutti li circostanti fecero dimostrazioni d'allegrezze ed applauso. Quali fiori et frutto io li consegnai a Madama Maria Basso acciò li dovesse portare, come fece, al Signor D. Henrico Basso. Quali fiori e frutto di presente si vedono freschi e belli. Del che tutto il suddetto Signor D. Henrico Basso ne ha richiesto, e ne richiede patenti testimoniali, che io Pietro Bava, Ducale ed Apostolico Notaro, ho ricevuto, concesso, e pubblicato alla presenza di Messer G. Battista Basso, e del Ven.do Prete Michele De Micheli d'Ormea testimoni. In fede. - Bava Notaro».

* * *

«L'anno del Signore milleseicentosestantacinque, ed alli otto del mese di Settembre in Ormea, e nella chiesa sotto il titolo della Vergine S.S. dell'Albaretto, e giorno della sua S.S. Natività e festa principale e solenne di questa Chiesa, e giorno nel quale si suole nelle feste dedicate ad Essa Beatissima Vergine, ed in particolare il giorno presente celebrare la Messa Grande con intervento di tutto il Clero del presente luogo e delle Compagnie dei Disciplinanti, e donne Umiliate e di grandissima quantità di forestieri, per divozione accorsi a questa Capella: giorno nel quale essa Beatissima Vergine quasi annualmente fa apparire dei suoi miracoli evidenti.



Al pascolo in montagna

Questa mattina portaronsi il Clero, e Compagnie come sopra a questa Capella per celebrarvi la Messa solenne, mentre questa si celebrava dal Molto R.do Signor D. Henrico Basso, si sono vedute spuntare e crescere fiori, e maturare una ceresa nel mezzo di due rami, bosco vecchio già da due anni, da tutto il popolo presente a detta Messa da un arbore di ceresa situato al dinanzi di questa Capella, e dai rami che si stendono verso il rastrello che serve di clausura ad essa.

Siccome in quest'oggi quest'arbore sovente produce fiori e matura cerase, non ostante le più attente osservazioni fatte hieri da alcuni ed anche ecclesiastici quivi accorsi per adornare la Capella, ed in questa mattina replicasse, non fu possibile di vedere a quell'arbore alcun fiore o frutto. Ed in particolare essi fiori, e ceresa si sono veduti alli rami più bassi, e pendenti al dinanzi di questa Capella, dove facilmente si sarebbe veduta ogni cosa. Il che si è veduto solamente all'ora che si celebrava detta Messa. Li fiori si sono veduti allorquando è stato cantato il Vangelo, e la ceresa si è veduta maturare dopo la Comunione: qual ceresa era attaccata ad un ramo secco come sopra a

due piccoli rami, dove non si vedono foglie, se non in sito estraneo, come si vede e meglio come depone il M.o Rev.do D. Gio. Bernardo Ruaro, Curato di Caprauna, ed il Rev.do D. Antonio Gugliera di Cosio presenti, ed assistenti a tale celebrazione, e videnti li fiori, e frutto suddetto, ed il medesimo maturare durante la celebrazione della Messa Grande cantata. Quale finita, ad istanza e cogli aiuti degli assistenti essi fiori e frutti furono presi dall'arbore dal Molto Ill.mo Sig. Giov. Antonio Giacomo, pubblico Ducale et Reggio Notaro di Garessio,



Le meraviglie della Grotta dei Grai

(vedi pag. 117)

(foto Piccardo)

Podestà del presente luogo per l'Ill.mo Sig. Conte del medesimo, quale alla presenza di tutti gli astanti, e massime del Sig. D. Gio. Battista Basso. Quale volendo che *ad perpetuam rei memoriam* fossero notate tutte quante le ora nominate cose, et specialmente costasse della deposizione dei sud.ti Rev.di Ruaro e Guglierame, e colla permissione e l'assistenza del già menzionato Sig. Podestà del Presente Luogo, ne ho ricevuta, letta e stipulato il seguito fatto, come sopra alla presenza degli infrascritti testimoni, quali manualmente si sono sottoscritti:

Gio. Bernardo Ruaro, Curato di Caprauna,

Gio. Antonio Guglierame di Cosio,

Gio. Antonio Giacomo Podestà, presente ho veduto il tutto come sopra e ritirato il frutto come sopra.

Io Gio. Francesco Chiambrino pubblico Ducale, e Reggio Notaro, Segretario d'Ormea, sono stato presente et ho veduto ocularmente tutto questo, specialmente ho veduto fiorire, e maturare le suddette fiori e cersa durante la Messa grande e dopo la medesima essere state colte questi fiori e cersa dal Sig. Podestà, che tali quali erano le ha rimesse nelle mani del Sig. Don Gio. Battista Basso».

in cui fede,

Giov. Francesco Chiambrino
Not. e Segret.

(Copiato dall'originale avuto dalla Sig.ra Seno
il 12-7bre-1900 - D. Gio. Sappa).



Villa Armetta (Propr. Novaro)

CAPITOLO X

ALBERGHI E VILLE DI ORMEA

L'eccellente clima di Ormea, la lussureggiante vegetazione, l'incanto dei luoghi han fatto sorgere belle e numerose ville.

« Non v'ha chi, stimolato dall'imperioso bisogno di ristorare le proprie forze — scrive il D. Odasso — o dall'ardente desiderio di respirare queste aure purissime, internandosi fra queste incantevoli valli, dei tre elementi non provi e non goda gli ammirabili effetti. Egli viene e gusta e nella serena tranquillità di questi dintorni, fra l'altar di questo aere ossigenato che amabilmente accarezza le membra ed aleggia per ogni dove, ed il mormorio delle argentee e spumose acque quali serpeggianti al piano, quali scroscianti tra i balzi, e la splendida prospettiva che offresi all'occhio, trascorre la bella stagione inebbrandosi nelle ridenti manifestazioni di questa natura che lo circonda e lo rallegra ».



(A sinistra): Albergo delle Alpi — Villa Ghisolfi
(A destra): Villa Pineta: ex Colonn. russo Essauloff Waldemaro

« Il villeggiante vive di una vita nuova, l'animo suo si solleva, le forze fisiche si ritemprano per rendersi più abile al sostenimento di nuove fatiche, di altre lotte nella vita. Conosce egli che sovraneamente benefico gli riesce questo clima, e, allorchè passata la stagione estiva, ritorna agli usati lavori, volgendo mesto un addio a questo salubre ritrovo, lo assicura che, assecondando benignamente quel forte impulso che lo aveva condotto ad esso, ritornerà un giorno, non solo, ma in compagnia di amici e conoscenti per rigodere di bel nuovo le sue larghe beneficenze, i sublimi suoi spettacoli ».

La costruzione delle ricche e ridenti ville ammantata di nuova ricchezza e splendore la natura di questi alpestri luoghi.

Prima della ferrovia la simpatica cittadina non vedeva l'accorrere di forestieri villeggianti che tornano oggi vera risorsa della città. Delle molte e graziose ville che sparse su ridenti poggi, ai lati della strada Nazionale, sul verde manto dei prati, tra gli ombrosi boschi e formano ornamento e decoro di questa fiorente città e dei romiti suoi dintorni, poche ne erano sorte. Ultimatasi nel 1893 la ferrovia, il commercio assumeva maggior incremento e le comunicazioni venivano ognor più rese agevolissime particolarmente anche dal pullmann che fa servizio tra Oneglia-Albenga, Pieve di Teco, Ormea, Cuneo. Da tale data la Città accoglieva ed ospitava fra le mura in breve volgere d'anni con larga simpatia sempre maggior numero di forestieri villeggianti, i quali davano nuova vita e risorse a tutta la popolazione.

Avvenne così che col valido concorso, oltrechè di alcuni proprietari cittadini e di forestieri specialmente, le nuove costruzioni anda-

rono via facendosi numerose, dando alla città nuovo ed elegante aspetto, creando di ogni intorno come maestosa pittoresca corona delle più ridenti e ricche costruzioni. Le ville sorsero una dopo l'altra nella loro svariata forma e posizione e con diverso colorito in modo che chi dalla piazza Vitt. Emanuele II (ora « della Libertà ») osserva la circostante campagna, rimane estatico nel mirare il grazioso panorama che si svolge ai suoi occhi.

Sopra il così detto *Ponte dei Corni*, in regione *Maladonna* (così chiamata a ricordo della fine della leggendaria donna che diede il nome al ponte), sulla destra del torrente Armella si intravedono quasi nascoste nei boschi le ville *Cignetti-Moraglia* e *Garibaldi-Imperiale* e, più a mezzogiorno, le graziose ville *Bologna* e *Parrocchiale*, la maestosa villa *Michelis-Bianchi*, la turrita villa *Rizzo* e, più in basso vicino alla già famosa « *Fontanetta* », le ville *Ghisolfi*, *Bologna*, *Formento* quasi nascoste dal maestoso *Albergo delle Alpi* in riva al torrente.

Magnifico l'anfiteatro formato dalle due ville *Michelis* e *Brignacca*, cui sovrasta la imponente villa *Rossignolo* con ampio e bellissimo terrazzo. Sottostanno alcuni « garages » ed il *Bar « Belvedere »*. Più lontano, sempre a destra, oltrepassate le due amene ville *Monetto*, scorgonsi le tre ville *Mao*, *Ghirardo*, *Pelazza*, sopra le quali a breve distanza ammiransi le ville *Guglieri* e *Launo* in eminente posizione e più in sù, ammantata di verde, sorge la stupenda villa dello scultore Prof. Vittorio Lavezzari di Genova:

« IO VO' VEDERE IL CAVALIER DE' SANTI

IL SANTO IO VO' VEDER DE' CAVALIERI... ». E' l'insegna

scritta sulla facciata della « Domus Aurea » dell'egregio artista, autore del Monumento ai Caduti, deceduto il 18-6-1938. Più oltre nel verde silenzioso dei campi le ville *Péirano* e *Mao*.

E nel frattempo che si ammirano le ville a destra della strada, l'occhio può bearsi anche di quelle a sinistra, che sebbene semplici non mancano di buon gusto.

La prima dopo il teatro della Società Operaia, è la villa *Sappa*, poscia le altre leggiadre compagne ville *Lagorio* e *Michelis*; questa ultima soprastante l'antichissima e storica cappella di N. S. Annunziata, ove fecero sosta le truppe del Generale Massena prima di entrare in Ormea nel 1794.

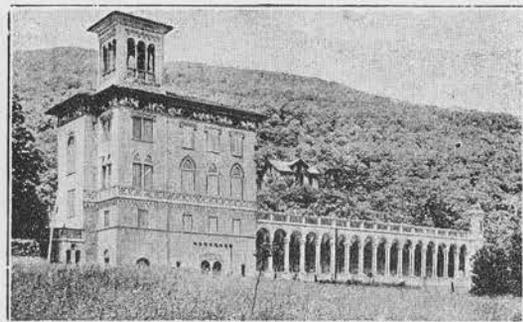
Arriviamo infine alla storica « *Isola Colombina* », ove l'incompara-



Grand Hôtel ora Colonia S. Luigi

bile bellezza del sito, l'ombra dei castagni e la tranquillità di ogni intorno ha fatto sorgere in breve tempo le ville più belle.

A destra della strada ammiriamo la *villa Bianchi* ricostruita su quella appena ultimata e subito distrutta dal bombardamento del 12 agosto 1945; indi la *villa Monetto*, già Albergo d'Italia, cui sovrastano le ville *Delfino* e *Ghirardo*. Più oltre la *villa Demichelis* è una delle prime costruite nella zona, suddivisa ora fra cinque proprietari; la bella



Villa Bologna (ex Casino Municipale)

villa Schenardi con ampio e fiorito giardino; le due *ville Sappa*; tutte ricercatissime, poi la *villa Isoardi*; la *villa Camusso-Catoni*; quindi nella sua immensa mole quello che fu il *Grand Hôtel* fondato nel 1895 adagiandosi sopra ameno poggio, circondato di folti castagni. Attualmente, dopo le gravi devastazioni inflitigli nell'ultima lotta, venne ceduto alla Pontificia Opera di Assistenza che adibì il Grand Hôtel a colonia estiva per bambini. Fu questa una grave perdita per Ormea, perchè è così venuto a mancare il miglior Albergo di I^a classe, che fu mèta ricercatissima degli stranieri (inglesi, tedeschi, francesi, americani) per le cure gastronomiche non solo ma anche termali; era sede di uno Stabilimento Idroterapico, diventato poi la pensione «Villetta» del Grand Hôtel ed ora ALBERGO VILLINO GRAND HOTEL.

Altro gioiello d'arte in stile medioevale è la *villa Bologna*, attigua alla Statale, con stupenda loggia sorretta da ben trenta colonne monoliti. Più in alto trovasi la *villa Raineri* che fu già proprietà del Principe Alessandro Lubomirski, discendente della omonima storica famiglia polacca. Viene in seguito la civettuola villa già *Bonavera* ora *Michelis*.

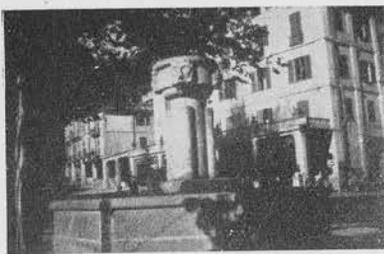
Oltrepassato il torrente *Chiappino* quasi nascosta da ombrosi alberi sorge la villa «*Ina*» proprietà *Di Bernardo*. Una via salente il dolce declivio dei verdeggianti prati conduce all'elegante palazzina e ad una antica cappella la cui fondazione data da tempi remoti, e che unita ai terreni sottostanti, formava un antico beneficio ecclesiastico.

E' un piccolo Santuario sotto il titolo di «Madonna delle Ciliegie», ricordante due miracoli: uno del 15 agosto 1650 e l'altro dell'8 settembre 1675, in cui, durante la S. Messa, ad un ciliegio in vicinanza della chiesa, sbocciarono i fiori e maturarono i frutti. Ma di questo è già cenno nel capitolo IX «Chiese e Cappelle».

Continuando la rassegna delle ville troveremo prima la villa Toninelli sorgente su ameno declivio prima di arrivare alla villa «sovrana» che è quella denominata «ARMETTA» appartenente all'Ingegnere Enrico Novaro di Oneglia. L'ingresso è costituito da una grandiosa ed artistica porta in granito di Baveno con una non meno grandiosa cancellata. Una comoda carrozzabile, in parte serpeggiante nell'ameno declivio dei prati ed in parte tra gli alberi ed i pini formanti vaghi recessi, porta all'elegante fabbricato che si eleva in posizione incantevole. Sul largo piazzale sorge il palazzo, dominasi in meravigliosa visione tutta l'*Isola Colombina* popolata delle eleganti ville e l'ampia distesa dei prati solcati dalle *chiare, fresche e dolci acque del Tanaro*, col lontano raggruppamento delle case formanti il borgo, col maestoso panorama dei contrafforti appenninici e la maestosa corona delle Alpi.

Ritornando verso la città s'incontra la *villa Ruaro* sulla strada statale in riva al sonante Rio Chiappino; più in giù la *Villa Sappa*, solida costruzione a tre piani ed, in capo alla stradetta che porta verso il Tanaro, troviamo l'antico «garage» del Grand Hôtel, ora ricostruito più alto, accogliente una *Colonia Alpina*, di proprietà del Parroco di Oneglia Mons. Boeri. Il pastificio Molinaris, un tempo rinomato, è ora privo del macchinario e ridotto a magazzino. Quasi di fronte al Grand Hôtel vediamo la *villa Minazzo* con garage ed, oltrepassata un'altra costruzione che da anni attende di venire ultimata, raggiungiamo le *Ville Formento e Mazza*; indi, riedificato sulle rovine causate dal bombardamento, scorgiamo un moderno caseggiato di proprietà Dutto, Pittavino ed Eredi Mussetto; ultime vengono la *Villa Pittavino*, la *villa Pelazza* ed il *Villino Barone*.

Degna di nota è l'antica via di Circonvallazione, denominata ora Viale Amedeo Piaggio (in memoria dell'Amministratore Delegato della locale Cartiera e di Ormea grande benefattore), facente parte della Statale n. 28. Nuovi belli caseggiati sono sorti lungo questa nuova arteria. Oltrepassato il rinnovato ponte sul torrente Armella ampliato di oltre tre metri, si ammira una bella fontana a 4 getti, in marmo



Ormea - Fontana Ing. Negri
sulla Piazza del Municipio



Ormea - Piazza della Stazione

nero greggio, estratto dalla locale cava di Isola Perosa, costituente un munifico regalo alla nostra Città del compianto ing. Vico Negri, già Direttore Tecnico della locale Cartiera.

Prospiciente alla fontana ed alla piazza, che fu già intestata a *Vitt. Eman. IIo*, ed ora *della Libertà*, è sorto un grande palazzo a quattro piani, il cui pian terreno è adibito a «garage» per i *Pullmans* della Ditta Nicola Viani, esercente il servizio pubblico Imperia-Ormea-Cuneo.

Viene poscia sulla statale verso la stazione ferroviaria la *villa Bosà*, prospiciente l'Ospedale Civile, poi il villino Michelis ed una villa Pagliana. Bella mostra di sè fa il villino di Sappa Silvano e, più oltre in prossimità del torrente Armella, la villa Cagna. Ritornando sulla statale verso la stazione, oltrepassata la bealera del Mulino, vediamo a sinistra le Ville Lerda e Zinco ed a destra si ammira la *palazzina Sappa* con ampio giardino; più in là, in riva alla bealera, le *case Bracco e Manfredi*. Vengono poi la *villa Bologna* ed il *villino Monetto* in prossimità del così detto *PONTE DEI SOSPIRI*, mèta di romantiche passeggiate. Più oltre lungo la ferrovia lasciata a sinistra la moderna *villa Monetto*, si ammira il vasto caseggiato dei *Fratelli Costalla* per arrivare infine sulla Piazza della Stazione, recentemente asfaltata dall'attuale Amministrazione Comunale ed abbellita pure da un leggiadro fabbricato ora adibito a Bar-Trattoria.

Degna di menzione è inoltre la *Villa Cabianca*, costruita sul limite sud della collina di S. Mauro, sui ruderi dell'antica *Casa Bianca*, ricovero, un tempo, dei Padri Agostiniani, mutatosi, più tardi, in quar-

tiere dei soldati del Castello feudale. Venne poi riparata e rimessa a nuovo dall'allora proprietario D. Antonio Scarella V. Curato di Ormea che vi costruiva nel 1907 una cappella ed ampliata e rimodernata dai nuovi proprietari Sigg. A. Balbis, G. Belli, e Sig.ra ved. Pittavino. Di lassù si gode una delle più belle e suggestive visioni sopra il sottostante paese, sull'Isola Colombina e sulla bella e ristretta pianura che giace al basso degradante giù giù oltre la Cartiera, sino ai confini di Garessio.

Nell'inoltrarci sulla Statale verso questo Comune, notiamo alcune recenti costruzioni. Si presenta prima lo Stabilimento - Segheria dei F.lli Feltrinelli che ha per scopo la segatura dei tronchi provenienti dai boschi del Rio Tanarello e Rio Negrone; indi, oltrepassata la chiesetta di S. Rocco, le due nuove case costruite dalla Gestione INACASA per i lavoratori che prestano la loro opera nel Comune di Ormea; infine la nuova *Villa Odasso*. Un recente impianto, progettato dall'attuale Amministrazione per l'acqua potabile, riallaccia queste nuove abitazioni all'acquedotto comunale.

Oltrepassato il magnifico e monumentale viadotto ferroviario, si ammirano in alto, in bella posizione due ville: la *Villa Converso* e la *Villa Galvagno*; più in giù, nei pressi della ferrovia, la *Villa Bassi*; in vicinanza della strada statale si erge la graziosa *Villa Pinus*, circondata, come dice il nome, da ombrosi pini; è proprietà della Cartiera.

Oltrepassate ancora alcune case agricole, oggi rimodernate ed abbellite, di fronte allo storico *Ponte del Comboglio* o di *S. Pietro*, si presenta in ombroso parco la magnifica, signorile *Villa Dellacasa*. Le fanno bella corona le ville *Somero*, *Gillino*, *Bassi* e *Michelis*. Più a valle nelle vigne e nei campi fanno bella mostra altre abitazioni ricercate dai signori villeggianti. Degne di menzione la *villa Bologna* e la *villa Lucia*, quest'ultima proprietà della Cartiera. Questa possiede pure, per l'alloggio dei suoi dipendenti, due splendide palazzine cui altre faranno presto corona, di modo che il grande Stabilimento, ampliato ancora recentemente, sarà centro di un grazioso villaggio con la sua scuola e chiesetta, che potrebbe anche essere quella vicina di S. Pietro, e relativa fermata ferroviaria.... Un regolare servizio di pullmann trasporta ora gli operai, per i vari turni di lavoro, allo Stabilimento ed alla Città dalla quale dista duemilacinquecento metri.

CAPITOLO XI

LE GROTT E TORRI DELL'ORMEESI

Nei monti del territorio di Ormea si hanno parecchie *grotte* più o meno ampie, praticabili alcune, ed altre presentanti qualche difficoltà. Hanno però tutte particolarità notevoli, talune per le bellezze interne che le rendono interessantissime agli studiosi di speleologia; tal'altre per la amena posizione in cui si trovano e che le fanno méta prescelta di ridenti escursioni; quasi tutte sono però ancora ben poco esplorate.

Le principali e più note finora sono:

Grotta dell'Orso o del *Poggio*, a Ponte di Nava;

Grotta dei Grai, al di là del villaggio di Eca;

Grotta della Gasta, presso Viozzene.

Grotta del Manco, poco sopra Viozzene, a sinistra del Negrone;

Grotta della Fascetta o *Fata Alcina*, a sinistra del Negrone;

Grotta Chiusa, riva sinistra del Negrone, vicina alla suddetta;

Grotta del Simone, sotto il Simone, a destra del Negrone;

Grotta del Carnino;

Grotta Comarea od *Arma Vecchia*, a destra del Tanarello, e vicina alla confluenza di questo col Negrone;

Grotta del Dighé, tra l'Armetta ed il monte della Guardia;

Grotta delle Panne;

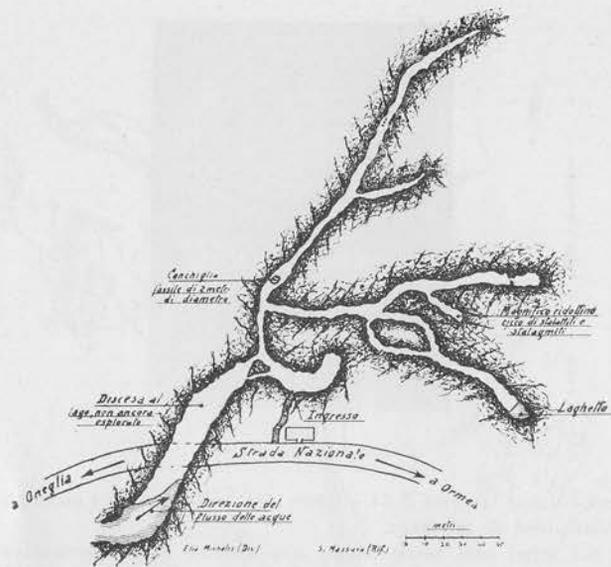
Grotta o *Arma della Bandia*, in territorio di Capraria; Caprauna;

Grotta o *Casa del lupo*, in regione Bandia di Caprauna;

Grotta del Castelletto o *Colla Bassa*;

Fra le meglio esplorate è quella dell'*Orso*, e la più interessante e ricca, che può dare una bella e chiara idea di ciò che possano produrre gli antri sotterranei, è quella dei *Grai*, presso Eca.

Grotta dell'Orso, a Ponte di Nava: è la più vicina e di più facile



Ponte di Nava: Grotta dell'Orso

qualche luogo adorno di stalattiti, e dal quale si dipartono quattro cunicoli o gallerie, disposte a ventaglio attorno all'antro stesso.

« La prima galleria a sinistra si dirige verso ponente, da principio con apertura ristretta e quindi alquanto maggiore in altezza, per essere la parte inferiore in rapida discesa verso un lago che sta alla estremità della galleria stessa. Alcune stalattiti ed incrostazioni calcari adornano questa galleria sul tratto in discesa, e di effetto imponente è lo speco che ha per sfondo il lago. Forte vi è la corrente, la quale poi, per infiltrazione sotterranea, si dirige verso il Tanaro, e va ad alimentare una grande segheria posta nelle vicinanze.

« La seconda galleria si dirige verso tramontana, abbellita, in sul principio, da vaghi bacini prodotti da depositi calcarei, colle forme proprie delle vasche più leggiadre, che eseguono gli scultori per le fontane monumentali. A poca distanza si rinvenne uno scheletro,

giudicato appartenente all'*Ursus Spelaeus*, dal quale la Grotta prese il nome. Al di là di questo deposito, la galleria si prolunga unicamente in mezzo a frane scoscese.

« La terza galleria, diretta verso nord-est, è la più vaga fra tutte per le numerose stalattiti e stalagmiti, per le incrostazioni calcaree, colle forme più fantastiche e bizzarre che si possano immaginare. E' poco elevata ed ha diramazioni varie, fra loro intersecantisi a mo' di labirinto. Questi innumerevoli recessi adorni di pendoni e sporgenze di svariate forme che l'immaginazione dei visitatori anima col paragone di figure di ogni specie, resi anche più fantastici dalle fiamme vagolanti delle candele, formano uno spettacolo così attraente, che il visitatore se ne distacca con rincrescimento.

« La quarta galleria diretta verso levante, si abbassa ancor essa fino ad un laghetto, il quale però dopo l'emozione provata della prima galleria, non presenta più grande attrattiva ».

Grotta dei Grai: a quattro chilometri e mezzo dal Capoluogo e ad uno dalla stazione ferroviaria di Eca-Nasagò, dipartesi dalla Nazionale la via per Eca, intagliata da principio nella roccia. Giunta presso la cappella di Santa Liberata, volge decisamente a nord e rasentando San Giacomo, si alza, sempre su terreno roccioso, agli ultimi lembi della falda coltivata, tenuta a prato, in mezzo a cui vi è una freschissima ed abbondante sorgente detta *Ordera*, mentre verso est un sentiero di circa un'ora di cammino, attraverso il pittoresco gruppo di case, circondato da folti castagni, che formano il casolare *Sorba*, conduce alla *Grotta*, così detta, *dei Grai* (m. 1178), perchè travasi in mezzo ad un'ampia riva incolta, sassosa, detta in dialetto « Grai », ove cresce e fiorisce la *lavanda* (*lavandula officinalis*).

In questa grotta, ancor ben poco esplorata, vi si entra per una bocca a triangolo, alta due metri da terra. Dopo aver percorso a stento due tratti di galleria d'oltre 30 metri ciascuno, s'arriva sul ciglio di un grandissimo e profondo antro.

Superato carponi il piccolo passaggio che dalla caverna iniziale dà accesso alla grotta propriamente detta, si procede in discesa per poco più di 80 metri, lungo un budello a volte assai ampio, che però non presenta alcun interesse e si giunge finalmente ad piccolo ripiano dal quale si domina il primo pozzo veramente grandioso e qua e là adorno di stalattiti. Senza corda è ben difficile procedere oltre e tutt'al

più si scende per altri dieci metri su un pendio sdruciolevole ed assai rapido, sul quale conviene però avventurarsi soltanto se muniti di corda. Fino a qui si sono spinti finora i più arditi valligiani, mentre nell'agosto del 1926 i fratelli ing. Tomaso ed Enrico Piccardo e Pinin Averame, villeggianti di Gressio, attrezzati di corde e di mezzi di illuminazione necessari, hanno intrapreso una vera prima esplorazione con la discesa dello strapiombo di roccia che misura circa una ventina di metri. Questa descrizione è dovuta appunto a tale esplorazione.

Dal fondo del pozzo che si presenta imponente con i suoi 60 metri circa di altezza e i 30 di diametro, si penetra in un imbuto che dà adito ad una sottostante caverna interessante pel magnifico stalagmite che si erge nel centro. Alle spalle di questo pilastro, opera della corrosione delle acque, si apre un cunicolo assai ripido, in salita, che sbocca nella caverna più interessante dell'intera grotta per le sue frange di stalattiti, concrezioni calcaree, ecc.

Ridiscendendo e girando a sinistra in corrispondenza dello stalagmite accennato, per un seguito di varie caverne e cavernette molto varie ed interessanti pel scintillio di piccoli cristalli che assumono forme varie, si raggiunge il cavernone finale, al quale si accede dopo un salto di qualche metro di profondità. Questo cavernone è molto grande, è lungo infatti circa 80 metri e largo 30, con il fondo in leggera discesa cosperso da grossi macigni precipitati dalla volta che si perde nell'oscurità per un'altezza di forse 40 e più metri.

La parte terminale di esso si restringe ed il fondo di questo ultimo tratto è tutto ricoperto di argilla finissima. Questo punto in stagioni non molto asciutte, è occupato da un piccolo laghetto che, forse, si scarica per un sifone interrato, che non pare superabile con i mezzi comuni.

Complessivamente la grotta raggiunge — escluse le diramazioni pure assai importanti — una lunghezza di circa quattrocento metri e per le bellezze che essa presenta, nonostante le difficoltà dell'esplorazione, merita di essere segnalata, poichè supera ogni altra grotta della vallata

Grotta della Gasta (presso Viozene).

S'apre un po' sopra la via che da Viozene va al colle di Carnino. L'entrata è ampia, ma presenta subito un passo scabroso per salire al cunicolo che si interna nella montagna. Questo poi dopo pochi passi,



Il Tanaro a Ormea

piega bruscamente dalla prima direzione verso ovest e si svolge tortuoso. Il lavoro dell'acqua non ha prodotto nessuna delle solite curiosità, che appaia, almeno nel primo tratto; ma le pareti sono tutte incrostate dei suoi depositi. L'andito è ora piano, ora ripido; molte bocche nere che si aprono ai lati o in alto, ne segnano le intricate ramificazioni, delle quali alcune riescono di nuovo nel braccio principale e le altre si perdono in nuove parti lontane. Talora la volta è bassa e compatta, tal'altra è una larga ed irregolare fenditura, che svanisce nel buio. Zampilla l'acqua in qualche punto; ma il torrente sotterraneo della grotta non compare che verso il fine, dopo essersi annunziato prima con un



« Le Vene » sorgenti del Tanaro

rombo cupo e pauroso. Oltre la metà, l'acqua vi ha formato strani lavori, specie di marmitte le più bizzarre, ove sono depositate delle pietruzze arrotondate come bomboni grossolani. Più in là vi è un lago e si passa su di uno spaldo massiccio da cui si vede più basso luccicare l'acqua; in fondo s'incontra una cascata, indi le fantastiche meraviglie di quel paese sotterraneo si moltiplicano e divengono più singolari e belle.

Le impressioni che si ricevono in quel lungo corridoio, circondato dalle tenebre e dall'ignoto, in quello scoprirsi di antri informi, in quel succedersi di seni mostruosi ed oscuri, in quel sepolcrale silenzio, sono quelle forti ed indefinite, che si provano in tutte le grandi grotte.

La grotta, scoperta nel 1902, dista circa mezz'ora da Viozzene e venne esplorata e fatta conoscere dal Dr. Randone di Garessio, il quale insieme ad una guida, si spinse intrepidamente per tutti i versi, sgombrò i passaggi otturati da franamenti della volta, e fece ricerche mineralogiche e geologiche dedicandovi intere giornate. Venne misurata nel ramo percorso, superando essa in lunghezza i due chilometri e ne rimangono i 38 numeri, dipinti con biacca sulle pareti, come pietre stradali.

La Grotta del « Gachè ».

Un'altra grotta, recentemente scoperta sulle pendici settentrionali del M. Marguareis (m. 2649), denominata « Gachè » in onore del suo scopritore speleologo francese, è stata funestata da una tragica disgrazia. Ne rimase vittima il ventenne triestino Lucio Mersi, che, in compagnia di altri undici suoi compaesani, il 28 Luglio 1955 ne aveva intrapreso la discesa, alla ricerca di un passaggio ad altra galleria, o, meglio, alla ricerca dell'uranio. Spezzatasi la corda il misero precipitava per oltre 70 metri. La salma venne poi recuperata e portata a Trieste.

La Torre dei Saraceni.

Fra tutte le grotte-rifugi innalzati dai Saraceni, il più ragguardevole e nota è la « Torre dei Saraceni », sorgente su dirupata roccia sovrastante la frazione di Barchi. Alta nove metri, con un diametro di m. 3, vi si penetra per un rottura da parecchi anni aperta verso ovest. Nella primitiva dimensione la torre misurava 27 metri con 9 piani e colle feritoie. Venne costruita con tale solidità e resistenza che nel praticare l'apertura si dovette adoprare delle mine.

La tradizione narra che di lassù i barbari piombavano sugli infelici passeggeri che si avventuravano fra quei luoghi silvestri e romiti. Ma venen un giorno in cui i Saraceni dovevano pagare il fio di tanti delitti. Ed ecco come :

La strada si stende colà tutta lungo il Tanaro sonante fra le creste dei monti che culminano nel Galero da una parte e nell'Antorotto dall'altra: il paesaggio è rude, roccioso, e perfino la strada pare scavata per miracolo in qualche punto nel vivo sasso; i castagni ergono le loro fronde fin sulle cime, e da qualche valletta freschissima, come quella di Villarchiosso, scendono fili d'acqua sorgiva.

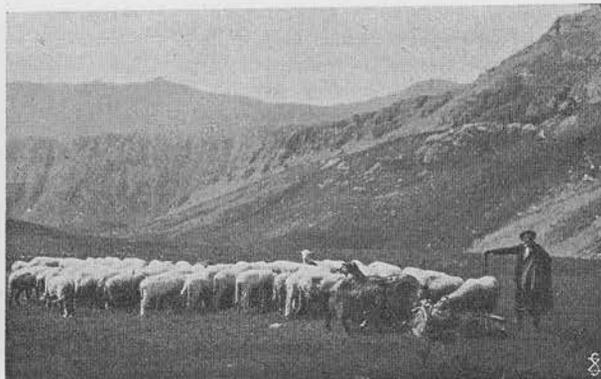
Ad una svolta improvvisa s'erge davanti al passeggero una torre rotonda e mozza che pare scesa dal cielo e posata prodigiosamente sullo sprone della roccia. Opera di angeli o opera del diavolo? Mistero impenetrabile di secoli, o storico edificio sulle cui vicende non mancano i documenti negli archivi? Preferisco non scomodare il riposo polveroso delle carte, ed attenermi alla leggenda che raccontano talvolta a sera nei cascinali fra Garessio e Ormea i vecchi che molto ricordano e molto, e bene, sanno raccontare.

Erano i tempi dell'invasione dei Saraceni, che dall'Africa Settentrionale, dalle Isole del Mediterraneo si spinsero nel nono secolo fino presso Nizza, attraversando poi anche le Alpi Marittime, per fare scorrerie lungo le valli Piemontesi. Nel 906 devastarono Mondovì Breo, e si stabilirono con qualche nucleo di avanguardia nella Valle del Tanaro. La leggenda vuole che appunto entro la Torre mozza, rimasta in Piedi fra Garessio e Ormea, uno di questi nuclei si fosse asseragliato come un falco nel nido, pronto sempre a scagliarsi sulle tenere colombe.

La torre dei Saraceni aveva una sola entrata dalla parte sopra il precipizio, ed il passaggio era così stretto da concedere il « via » non più che ad una persona per volta. I Saraceni colà di guarnigione non



Ormea - Altra veduta della Torre dei Saraceni



Carnino : frazione di Briga Alta

erano molti, e quando uscivano per devastare e rubare, lasciavano uno solo dei loro nella torre per farvi buona guardia. Al ritorno, prima di rientrare, facevano un segnale convenuto, e ad uno ad uno i sopraggiunti avanzavano poi sul margine del burrone, allungavano una mano, e s'introducevano nel fortilizio, descrivendo col corpo un cerchio sul baratro: la rientrata, insomma, non era davvero comoda, ma in compenso sembrava sicura e la torre poteva ritenersi intangibile contro ogni sorpresa. Ma il diavolo, diretto protettore dei Saraceni di Torre Mozza, insegna sovente a far le casseruole e non i coperchi. Vi era nel villaggio di Barchi, sereno in una valletta laterale, un giovanotto della famiglia Zitta, che fremeva di ira, apprendendo che ogni giorno i poco desiderati ospiti stranieri della torre avevano compiuto qualche nuovo misfatto; forse fino a Barchi si spinsero costoro un giorno, ed il giovane Zitta giurò allora vendetta, maturando un audace progetto nel suo cervello. Cominciò a spiare le uscite dei masnadieri, e, appollaiato dietro una roccia, li vide un giorno uscire tutti dal fortilizio, meno uno. Assistette anche più tardi al loro ritorno, udì il segnale e se lo fermò ben bene nella memoria, e capì come facevano a rientrare.

— Ora ci penso io! — e tornando nel suo villaggio, che deplorava tanti lutti per la recente scorribanda, promise ai molti piangenti



Casupole di Carnino

la sua vendetta, e a breve scadenza la liberazione da ogni timore e da ogni futuro pericolo. Era l'alba di un giorno bigio, e Zitta salì verso Torre Mozza. I Saraceni uscirono tutti, lanciando qualche lazzo incomprensibile al compagno che rimaneva; scesero poi pel dirupo armati sino ai denti, diretti chissà verso quale opera malvagia. Zitta attese pazientemente gran parte della giornata, poi fece il segnale, s'avanzò presso il burrone, afferrò la mano sporta dal masnadiero di guardia, e fu presto nel covo. Una breve, singolare tenzone e la vittoria rimase a Zitta: un primo cadavere cadde, rotolando nel precipizio. Più tardi, mentre scendevano già le cupe ombre della sera, i Saraceni tornarono davvero, fecero il segnale, ne ebbero risposta, e ad uno ad uno si avanzarono per il solito passaggio sul burrone. Una mano si protese, ed essi confidenti vi si afferrarono; ma ad uno ad uno, invece che introdotti nella torre, furono precipitati nel burrone: la grande altezza, il rumore del Tanaro sonante, il buio della notte non permisero ai Saraceni di accorgersi dell'atroce scherzo che loro aveva preparato lo Zitta con tanta scaltrezza.

— Forse qualche lettore arriccerà a questo punto un poco il naso, come per far comprendere che la storia è un po' difficile a bersi; ed anch'io a dire il vero, proprio proprio non ci giurerei. Tuttavia poichè si tratta di malvagità punita, del trionfo della Giustizia, ed anche della esaltazione delle qualità della nostra razza, voglio crederci —.

Zitta naturalmente tornò a Barchi, raccontò la sua impresa, fu ritenuto pazzo dapprima; e anzi gli anziani del paese volevano rin-

chiuderlo, perchè faceva tanto chiasso da attirare l'attenzione dei Saraceni. Poi qualcuno incominciò a crederci, e con molta cautela si avvicinò alla torre: la vide effettivamente abbandonata, vi entrò e si accorse che Zitta non aveva mentito. Fu allora un delirio di gioia: l'eroe fu portato in trionfo, baciato dalle ragazze, che tutte lo volevano per loro sposo, benedetto in Chiesa come liberatore dell'anticristo.

Più tardi, i buoni valligiani per prudenza — caso mai distrutti i primi non avessero da venirne dei secondi — pensarono di distruggere l'infausto covo, appollaiato sulla roccia, e demolirono in parte la torre, lasciandola mozza, scoperchiata, ed innocua quale oggi la si vede.

Questa la leggenda di cui manca ogni conferma nelle autorevoli carte degli Archivi; ma la Torre mozza c'è; e bisognava pure affibiarle una qualche leggenda, poichè è questo un privilegio indiscusso di ogni rudere che si rispetta.

Altre grotte, antri e caverne.

Oltre alle sopradescritte, abbiamo ancora l'*Antro dell'Aré*, nella regione delle Viozzene, il quale è solo praticabile per pochi passi e presenta quindi degli orribili precipizi. Narrasi che in esso, circa il 1860, un intero gregge, nel merigiare, allettato dal fresco, essendosi inoltrato di troppo, sia andato perduto, compreso il cane, guardiano del gregge.

Aggiungonsi: il *Foro del Manco*, la *caverna di Cesetta*, l'antro dell'*Arma* e la *caverna di S. Caterina*.

Merita pure un cenno speciale la caverna così detta delle *Crame della Valle*, nella rocca dei *Ghiacciai*, verso Monte Armetta, ove il freddo non permette di inoltrarsi più di cinquanta passi. La caverna trovasi in una grossa roccia alla sinistra del *Castello di Ardea*; ha la sua facciata semicircolare con due aditi, di cui uno più ampio, più angusto l'altro, che comunica col primo per mezzo di un breve corridoio. Essa va dopo brevi passi restringendosi ed ha una lunghezza illimitata.

In fine una parola dell'*Alma del Castagnino*, colla sua grande bocca d'entrata e la sua volta screpolata; va restringendosi gradatamente sino a confondersi col terreno.

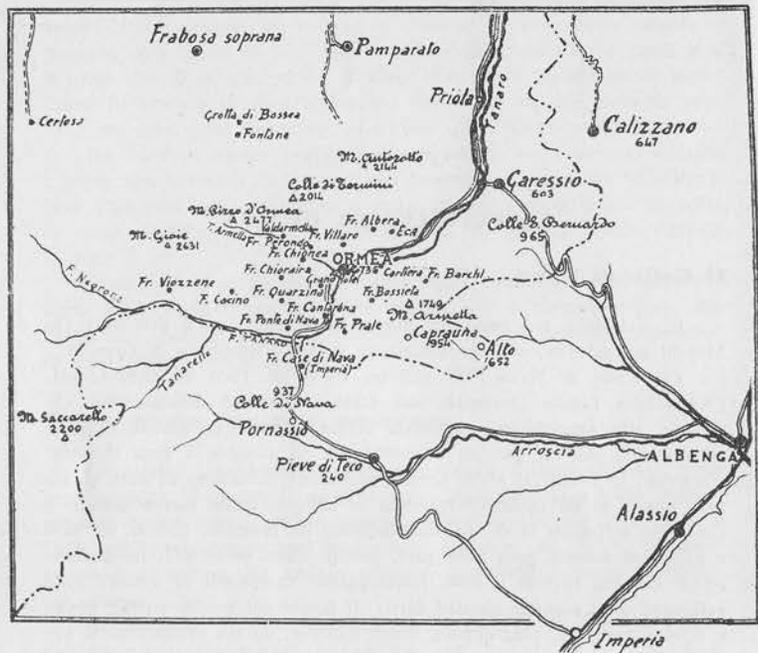
CAPITOLO XII.

I DINTORNI DI ORMEA

Il Colle di Nava.

E' una delle più belle ed amene passeggiate, ed il professor De Marchi già nel 1885 così lo descriveva su « Il Cittadino » di Genova:

« Il Colle di Nava (937 m.) tra Pieve di Tecò ed Ormea, sull'Appennino Ligure, presenta una varietà d'aspetto deliziosissima. Si schiude allo sguardo una graziosa conca, ridente di amene praterie ed abbellita da un piccolo ruscello, che vi disegna i suoi meandri d'argento. In mezzo al verde tenero, seducente, costellato di fiori, chiaz-zato qua e là da oscure macchiette di arbusti, quasi nastro gettato a capriccio, serpeggia la strada, fiancheggiata da meschini abituri, da ville e palazzine allegre, vere note gaie, gentili, quasi civettuole. In qualche punto cui più sorride il sole, biandeggiano campicelli di avena: sulle eminenze sono piantati quattro forti: di fronte sul monte vicino, poche e povere casupole, raggruppate, quasi paurose, ad un campanile, si appiccicano ai massi, come pecchie al bugno; intorno intorno le cime dei monti addentellate, ineguali, capricciose, frastagliano il cielo e si intagliano splendidamente nel purissimo azzurro. Su questo colle, il botanico, tra le altre piante, trova gli origani, lo spigo, la menta, il rosmarino, la lavanda, il timo, la digitale, l'issopo, il tasso barbasso, e coglie bellissime achillee, anemoni, campanule, ombrellifere, primule, ciclamini, iridi germaniche, giusquiami, ranuncoli, erachi, viole tricolori, zafferani violacei, miosotidi, pontentille ed altre molte bellissime e rare. Qui non Ercole, non Galli, non Annibale, non Romani; qui non dispute, tradizioni o leggende: qui regna sovrana la calma serena, la solitudine riposata e tranquilla: qui la vivezza dell'aria, i freddi zampilli, il profumo di fiori e la natura bella d'una bellezza gaia e gioconda, che mirabilmente concorrono a rifare e ringagliardire la salute ».



Le vie che adducono a Ormea

Prima del 1869 non esisteva in quella amenissima posizione che una casa sola, quella detta *del cantoniere*. Soltanto dopo la costruzione dei forti, dal 1877 al 1881, voluti dal generale De Sonnaz, che ne aveva compreso l'alta necessità ed importanza per la difesa del valico, comparvero a poco a poco quelle case, palazzine e ville che nel loro complesso costituiscono l'attuale ammirevole frazione. — Nel 1898 venne costruita la leggiadra cappella consacrata il 10 agosto 1900, sotto il titolo di N. S. della Neve.



Colle di Nava - Madonna della Neve



Monumento al Redentore sulla vetta del Saccarello (m. 2200)

Il magnifico panorama che si gode dal forte Centrale (costruzione che s'impone per la sua mole per il duplice ponte levatoio medioevale) e da forte Ballarasco a sinistra, è indescrivibile. Stendendosi ai piedi dello spettatore i magnifici vigneti di Pornassio e di Cosio d'Arroscia, attraversati dalla serpeggiante Strada Nazionale. Più lontano a destra i Comuni di Mendatica, Montegrosso, digradanti giù giù nel torrente Arroscia in mezzo ai secolari boschi di olivi ed orti ben coltivati; più lontano, in uno stretto limite, intravedesi l'azzurro mare di Albengia, solcato dalle bianche vele delle leggere imbarcazioni.

Una comodissima autostrada militare, dal concentrico dell'abitato porta, tra magnifiche vedute panoramiche, fino all'attuale confine con la Francia, al M.te Saccarello (2200 m.) e al colle di Tanarello (2045 m.), dal quale si domina il sottostante Comune di Briga Marittima (m. 773). Presso il M. Saccarello, un semplice obelisco eterna la dolorosa memoria del disastro colà avvenuto nell'inverno del 1891 ad un drappello di Alpini (Giovanni e Giacomo Michelis, Rebaudo e Lanteri, comandati dal tenente Zanzucchi) nella traversata di quelle Alpi. Continuando il cammino si giunge al *Colle di Marta*, donde il panorama

che si presenta «è uno dei più svariati che mente umana possa immaginare, ed è opera vana il descrivere».

Fra le magnifiche ville che adornano la località detta *Case di Nava*, annoverasi prima sul Colle la *Villa Amoretti* che domina imponente su tutte le altre. Vengono poi la *Villa Debernardi* col suo parco ombroso; la bella *Villa Salvo* «in labore quies»; la *Villa Amadeo* con parco amenissimo; la *Villa Pira*, magnifica di giardini e fiori; la *Villa Gerbolini*; la *Villa Niggi* che domina tutto un vastissimo terreno coltivato a lavanda; la romita *Villa Ricci*; la *Villa Novaro*, con frutteto e pineta; diverse altre tuttora in costruzione.

Non mancano neppure buoni e comodi Alberghi, ricercatissimi nella buona stagione quali: *Albergo Colle di Nava*; *Roma*; *Mongioie*; *Pensione Ligure*; *Pensione Maino*, ecc.

VIOZENE (m. 1250)

Da Ponte di Nava si stacca la mulattiera costeggiante la sinistra del Tanaro e che si inerpicia sensibilmente tra le rocce a picco in una specie di corridoio restringentesi a tratti, e poi aprentesi calun poco con un bel verde di prato in fondo a listerelle di terreno coltivate e dense foreste sui fianchi.

Dopo il punto di confluenza del Negrone e del Tanarello, che con l'unione delle due acque danno origine al Tanaro, la valle diventa ampia e la mulattiera, sempre più ripida, porta ad un pittoresco gruppo di case che per la loro grazia e l'ambiente che lo circonda ricordano l'aspetto di un villaggio svizzero.

Siamo a *Viozene*, frazione di Ormea, che in quattro o cinque gruppi di case bianche e ridenti, disseminate su questo estremo lembo delle prealpi Marittime, raduna solo più tre o quattro centinaia di abitanti dei 1250 che recava il censimento del 1911. Da allora il miraggio delle città lontane e la lusinga di una più facile vita, hanno esercitato il loro fascino triste malsano anche tra queste semplici e laboriose popolazioni.

«Oltre alle cause generali che, qui come altrove, agiscono in modo sfavorevolissimo materialmente e moralmente (scrive il dott. R. Brizio nella Rivista *Subalpina*, giugno del 1928) su queste rudi popolazioni alpine, un fatto doloroso ha determinato l'esodo di tutti gli



Viozene e Mongioie (frazione di Ormea)

abitanti di una frazione di Viozene (frazione *Pornassino*). Una frana immensa che ha smosso milioni di metri cubi di terra e di pietrame e che ha sfiorato colla sua rovina nel novembre del 1926 tutta la frazione ricordata, ha privato questi frazionisti di molte delle loro terre ed ha reso inabitabili le case».

Di qui il motivo dell'abbandono ed il rifugio nella vicina Francia di gran parte della popolazione.

Non ostante che sia stata riattivata la strada e che il terreno sia alquanto riassodato, il danno morale non potrà essere così presto riparato perchè il colpo fu troppo violento. Occorrono strade, strade, strade!!

Con questa invocazione chiudevanno nella 1ª Edizione di questa Guida (1931) il capitolo riguardante la frazione di Viozene. Oggi possiamo dire che qualche cosa è stato fatto.

Nel 1948 la Società F.lli Feltrinelli aveva acquistato tutto il lembo esistente nelle foreste dei territori di Ormea, Cosio, Mendatica e Briga Alta, alle sorgenti del Tanarello e del Negrone.

Per lo sfruttamento di queste foreste è stata in questi ultimi anni costruita una buona strada camionabile congiungente la Statale 28 a



Strada di Viozene



Villaggio di Upega

Ponte di Nava con le frazioni di Viozene e Upega. E' larga circa tre metri ed ogni due o trecento metri un largo spiano permette il passaggio delle macchine nelle due direzioni.

Per iniziativa dell'attuale Parroco di Upega, D. Fausto Ferrarotti, gli abitanti di Carnino, frazione di Briga Alta, sovvenzionati anche dalla Prefettura di Cuneo, stanno costruendo una comoda strada lunga circa millecinquacenti metri e larga circa tre, che allaccerà l'attuale Viozene - Upega con la frazione di Carnino (m. 1397, ab. 65).

* * *

Viozene, dice il popolo viozenese, vuol dire « Via di Genova — Via Zena », giacchè anticamente prima che vi fossero strade di comunicazione, il principale passaggio dal Piemonte alla Liguria erano le Viozene, per lo stretto di una gola detta *Bocchin dell'Aseo*, nei pres-



Abituri di Viozene

si della quale v'è ancora un sasso quadrilatero, sopra il quale, secondo la tradizione, si sarebbero fatti i primi scambi di olio col grano del Piemonte. L'etimologia storica del nome, però, vuol dire le Viozene derivino dagli antichi Liguri Vagienni, che si sparsero anche sopra questi monti.

Questo territorio fu sempre aspramente conteso tra i pastori di Val Tanaro e quei di Val d'Arroscia, lotte che si svolsero, secondo il Durandi, « in un modo così clamoroso, astuto e soprattutto ostinato, che non saprei quale altro esempio antico o moderno possa apparegarli ». La causa di queste liti era la poca abbondanza di pascoli nella valle Arroscia, per il chè i pastori liguri sconfinavano alle Viozene, là dove quei di Ormea, con privilegio anteriore alla dieta di Roncaglia, potevano coltivare dei terreni, proprio perchè le Viozene si dicevano *in posse et territorio Ulmetae*. Nell'anno 1226 si stabiliva che gli Or-



Le Alpi di Ormea — Viozene e Mongioie

measchi tenessero le *Viozene* dalla metà di ottobre alla metà di aprile, e quei di Pieve di Teco pel rimanente dell'anno; questa sentenza ed altre successive inasprirono di più una parte e l'altra, e di qui risse ed incendi tanto che le due feste dell'Assunta e di S. Bartolomeo difficilmente passavano senza spargimento di sangue, guerre nelle quali soffiava la Repubblica di Genova che non accettava le proposte della Corte di Torino di uno scambio di territorio, affine di pacificare le popolazioni ed ottenere una via di comunicazione dal Piemonte al mare presso Oneglia.

Queste lotte tra Genovesi e Piemontesi duravano ancora nel secolo XVIII, ed in quel secolo, appunto, diedero occasione alla formazione di truppe speciali, che sono forse il primo esempio di *truppe alpine* nella storia piemontese. Infatti il 1° novembre 1785 Vittorio Amedeo III ordinò a Pantaleo Prasca, Capitano della *Legione Leggera* e comandante dei Distaccamenti della Valle del Tanaro, di occupare militarmente anche d'inverno le *Viozene*, di scegliere 45 soldati fra i provinciali, preferendo quelli che meglio conoscevano le *Viozene* e potevano più facilmente resistere al clima, distribuendone 20 al *baraccone* della Madonna, 15 a quello di S. Bartolomeo e gli altri a quello del Carnino. A questa compagnia alpina Vittorio Amedeo



Abituri di Viozene

III designò un religioso nella cappella di S. Bartolomeo e per questo motivo il Rettore di Viozene fu sempre considerato come Regio Cappellano fino al 1850, e come tale usò sottoscrivere e portare la divisa. La Repubblica Genovese finì poi col riconoscere per sempre il diritto degli Ormeesi sul territorio così a lungo contrastato.

Viozene, situata sopra un ameno altipiano alle falde delle più alte cime delle Alpi Marittime (Mongioie, m. 2630; Pizzo d'Ormea, m. 2476; Marguareis, m. 2651), presenta l'aspetto di un ridente villaggio di montagna e di un paese veramente poetico. Nel suo centro trovasi la Chiesa (m. 1248), conta in tutto circa 300 abitanti, con una rivendita di sali e tabacchi, due piccoli alberghi per dare alloggio ai forestieri che in buon numero colle loro famiglie vengono dalla vicina Liguria e dal Piemonte a passarvi i caldi mesi d'estate: gli alberghi d'Italia, del *Tiglio* e la locanda *Miramonti*.



1. Monte Galero - 2. La Torre dei Saraceni -
3. Il Tanaro - 4. Frazione «Barchi» - 5. Passo
del Prione

Altri 22 casolari sono sparsi per tutto il versante, formato di valli, monti e dirupi, ben esposto verso il mezzodì. Fra le valli ed i monti delle Viozene trovansi bei altipiani con amene colline cosparse di prati e campi ben coltivati. Principali prodotti sono: grano, segala, patate eccellenti, legumi e foraggi. Manca il castagno, la vite, ed ogni altra pianta domestica, tranne qualche pomo e qualche ciliegio, che maturano i loro frutti in agosto avanzato.

Fonte di guadagno è pure il carbone. Attorno alle *carbonaie* si svolge un'attività caratteristica. La vita del carbonaio, nei quali sono specializzati i *Frabosani* ed i *Bergamaschi* è connessa col bosco e con la roccia, perchè là dove la roccia presenta riparo, ivi il carbonaio appende i suoi oggetti e gli arnesi della sua cucina, vi ricovera l'inseparabile capra, mentre sulla teleferica i fasci di legna si alternano coi sacchi di carbone.

BOSSIETA

Questa frazione, così detta dalla quantità di bossi che vi allignano, è distante dal capoluogo Km. 2,500; circa mezz'ora di cammino. Vi si perviene oltrepassando il *Ponte di san Giuseppe*, prendendo la via che s'innalza a mezza costa in mezzo ai castagni.



La Stazione ferroviaria

« Questa via meriterebbe sviluppo e conservazione migliore, tanto per la sua obbligatorietà, quanto perchè non v'ha in tutto il territorio comunale località che meglio si presti ad una passeggiata solitaria, saluberrima, per la vegetazione di quei poggi in cui il castagno sembra avere il suo regno » (1). Si raggiunge in breve il Santuario della vergine, mèta frequentatissima massime il giorno della festa del SS. Nome di Maria. L'incanto e la bellezza di questo recesso è molto ben descritto da una gentile scrittrice:

« *La réputation d'Ormea n'est plus à faire.*

« La température extraordinairement fraîche et constante, sa grande salubrité, les sites idéals qu'elle possède suffisent pour attirer à elle les étrangers amateurs des grands bois, des beaux arbres et des montagnes.

« La végétation y est splendide, la flore et la faune, variées. L'eau partout en profusion fait la richesse du pays et ajoute un charme de plus aux nombreuses promenades dont l'escursioniste a le bonheur de jouir.

« Toutes ont leur cachet et leur beauté particulière; mais la moins fatigante et celle qui offre le plus d'attrait au profond admirateur de la nature est la promenade de *Bossietta*, que je décrirais avec plaisir... pour n'y voir que le simple hommage de mon admiration pour *Ormea*, le plus beau coin des nos Alpes.

(1) Dott. BASSI: *Guida del Grand Hôtel.*



Pizzo di Ormea (m. 2476) - M. Antorotto (m. 2144)

«.....Le village de Bossieta est encaissé dans une gorge où le blé croît à merveille. Le petite chapelle de la Sainte-Vierge avec des rares cabanes habitées en été, composent les hameaux. Les châtaigniers, les chênes gigantesques, les pruniers au feuillage morne, les caroubiers aux feuilles élégamment découpées puisent leur force et leur beauté aux nombreux torrents qui serpentent dans les bois. Ils coulent à grand bruit à travers la montagne.....

« La végétation étonnant de ce site, idéal, bien que peu élevé, donne à Bossieta une beauté grandiose que le plus sublime des paysages suisses ne peut égaler.

« Les montagnes s'entendent au loin entre coupées des gorges profondes; des plateaux occupent leur sommet où des rares étables y abriteront sans doute des troupeaux de boeufs, des chèvres et de mouton, bestiaux communs dans ces parages.

« Près de moi..... des jeunes filles mènent paître leurs vaches; elles vont à travers les colines d'un pas égal et sur. Le leur main agiles, elles tricotent des jupons de laine brune pour l'hiver. Leurs pères et leurs frères ont tondu le moutons; les vieilles femmes et elles aussi peut-être, ont filé leur laines, dans les soirées froides, près de l'âtre, quand, au dehors, la neige ensevelit leurs cabanes.

« Je les regard s'éloigner, j'entend leurs appels et la clochette des leurs vaches. Doux son d'une beauté particulière dans la montagne, où la rareté de traces humaines ne laisse aucune pensée triste ou de pitié; où la Nature dans toute sa grandeur et sa majesté remplit l'âme



PONTE DI NAVA (prima della distruzione)

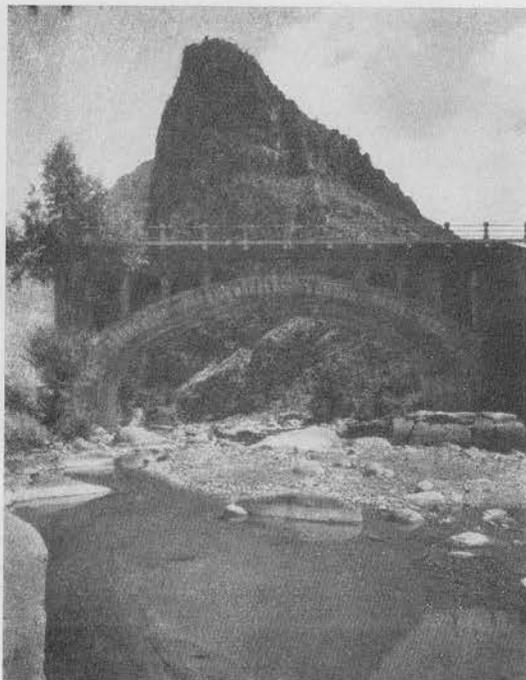
d'un sentiment plus grand que nos Alpes, plus beaux que leurs arbres séculaires, mais moins sublime que Celui qui l'inspire: l'admiration!.....».

Il luogo venne recentemente abbellito colla costruzione di alcune ville, quali le ville *Balbis*, *Peirano*, ecc.

PONTE DI NAVA

Questa frazione è la più comoda fra tutte le frazioni d'Ormea, trovandosi lungo il tronco stradale per Oneglia. Dista dal capoluogo circa sei chilometri.

Ho appreso da fonte attendibile che nel 1869 non esistevano lungo la strada che quattro case, mentre le antiche abitazioni sorgevano sul poggio sovrastante. Soltanto in seguito a tale epoca sorsero gli odierni edifiți i quali formarono nel loro insieme quella parte primaria del borgo che avrà sempre più sviluppo e progresso per l'invidiabile comodità, la bontà del clima, la tranquillità del sito ed anche per l'affluenza dei forestieri, specie villeggianti. Vi stanno aperti quattro alberghi relativamente importanti e negozi diversi che si mantengono

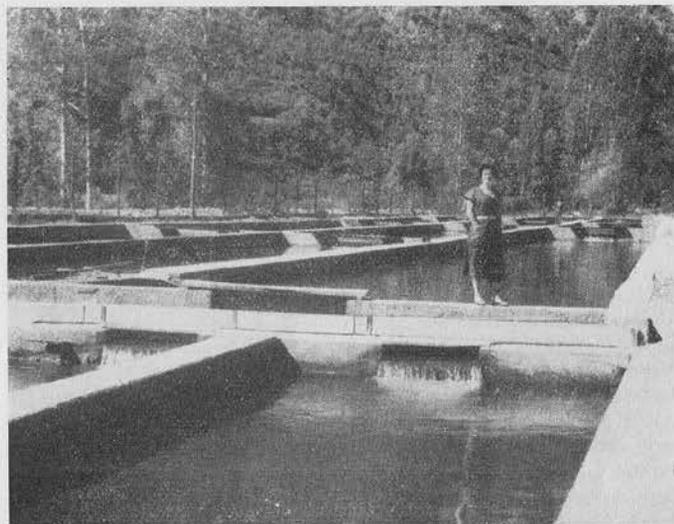


PONTE DI NAVA - rifatto in cemento armato (1948)
e ROCCA LANCIATA (m. 1013)

col movimento degli abitanti delle varie frazioni che vi convergono per dirigersi in riviera e dai villeggianti.

Ponte di Nava è perciò considerata superiore per importanza a tutte le altre frazioni che dipendono dal Comune del quale è uno dei principali centri commerciali. Dista dal Capoluogo 6 Km. e vi si giunge per la strada nazionale costeggiando la riva sinistra del Tanaro.

Recentemente è stato inaugurato un impianto di dodici grandi vasche per l'allevamento delle trote, gestito dal Sig. Pierino Cagna.



PONTE DI NAVA - Allevamento trote (fotogr. Cochetti)

Fornisce tutti gli alberghi della vallata e del vicino litorale ligure dell'ottimo ricercatissimo pesce.

La chiesa parrocchiale di questa frazione è stata di recente restaurata ed abbellita per merito dell'attuale parroco Don Michele Paschetta che dal 1940 ne ha la cura delle anime.

PRALE

Dista dal Capoluogo 7 Km. e la frazione è composta da sette casolari disseminati su vasto territorio ricco di bei pascoli e fertile a grano. La borgata principale detta *Merlini* che possiede la Chiesa parrocchiale è composta di due file di case. La strada per il Prale si diparte dalla Nazionale presso *Cantarana*, passando sul Tanaro su di un rustico ponte in legno.



Case di Nava

QUARZINA

E' la borgata più antica del comune e dista circa 9 Km. dal Capoluogo. Fin dal 1121 il Signore della valle di Tanaro riscuoteva da ciascuna famiglia del luogo sei grandi forme di cacio ed altrettante più piccole, il che prova che il maggior mezzo di sostentamento fra quei sterili dirupi era la pastorizia e che Quarzina fosse molto più ampia che non al presente. Di lassù a m. 1237 si gode una magnifica vista sopra la sottostante conca di Nava, coi serpeggiamenti della strada Statale 28, sbarrata alla sommità del colle dal Forte Centrale; a sinistra la punta dell'Armetta, a destra sul fondo del cielo il M. Beltrand, nel centro lo sguardo spazia sopra un orizzonte più ampio, sì che appare disegnarsi la lontana Oneglia, coll'esile campanile del suo S. Giovanni sulla striscia vaporosa del mare.

CHIORAIRA E CHIONEA

Sono due amene frazioni sulle falde del Pizzo d'Ormea, la prima a m. 915 e la seconda a 1021 sul l. d. m. Per quest'ultima è stato concesso con R. Decreto 11 Dicembre 1930 il Regio assenso al Decreto Vescovile 11 Febbraio 1929 con cui si erigeva in Parrocchia la Succursale. — Una strada camionabile congiunge ora il Capoluogo con le due frazioni.

VALDARMELLA, PERONDO, VILLARO

Alle borgate *Valdarmella* (Km. 5), *Perondo* (Km. 6), *Villaro* (Km. 3,5), vi si giunge percorrendo la Via del Castello, che raggiunge la

Chiesetta Alpina di S. Mauro sul colle S. Martino dopo lasciati a sinistra i ruderi del Castello.

Gli abitanti di queste tre frazioni hanno fatto un accordo con la Amministrazione Comunale mediante il quale, unitamente ai proprietari dei terreni attraverso i quali transitava l'antica strada, prestano gratuitamente la loro opera onde eliminare le asperità ed effettuare altresì un ampliamento del fondo stradale. In Valdarmella nel Marzo del 1955 è stato inaugurato un impianto elettrico che fornisce l'energia alle tre Frazioni, auspice l'attuale Amministrazione Colombo.

ALBRA O ALBERA

Sorge a 1134 m. e vi si giunge per una strada oltremodo malagevole, ma di lassù si gode una bella veduta su tutto il sottostante bacino del Tanaro. — Ottenuti i fondi necessari dal Governo viene ora costruita la nuova strada. Il percorso, che seguirà solo in parte l'antico tracciato, dovrà ovviare a molti inconvenienti lamentati. Si allaccia alla Statale 28 a 1500 metri dal Paese, di fronte al Ponte di S. Pietro.

Nel 1935 venne dotata di un impianto elettrico utilizzando una sorgente locale.



S. Giacomo di Eca



Eca-Nasagò (Ormea)

ECA - NASAGÒ

E' una fermata ferroviaria a 4 chilometri e mezzo dal Capoluogo. Di Eca abbiamo già parlato accennando alla *Grotta dei Grai*. Il suo territorio è stato un tempo tutto coltivate a vite che attesta la sofferza e la laboriosità dei suoi abitanti. — *Nasagò* è un composto di case disposto lungo la Statale 28. E' dotata di un acquedotto di recente costruzione e relativa fognatura per cura dell'attuale Amministrazione.



Nasagò - La torre dei Saraceni e Monte Galero (m. 1708)

BARCHI

Vi si arriva oltrepassando il Tanaro al punto opposto a quello donde si stacca dalla Statale la strada per Eca. Vi si ammira la famosa *Torre dei Saraceni*. Seguendo la mulattiera sulla destra del Tanaro si rimonta dolcemente la valle, sotto una folta ombria di castagni, accompagnati dall'allegro mormorio delle onde del Tanaro. E' una passeggiata incantevole.



Rocca Lanciata e Ponte di Nava

CAPITOLO XIII.

PASSEGGIATE ED ESCURSIONI (1)

Il *Touring Club Italiano*, nel volume «Piemonte» della Guida d'Italia, edizione 1930, illustra in modo meraviglioso le passeggiate, escursioni, traversate che si possono effettuare in questo territorio.

TRAVERSATE: — 1° *Da Ormea alla Grotta di Bossea per il Bocchin dell'Aséo*, m. 2292, in 11 ore e ritorno per colle dei Termini, m. 2006, in ore 7.

Si segue la carrozzabile fino (ore 1,15) a Ponte di Nava, m. 819, donde si risale, prima per carreggiabile, poi per mulattiera, sulla riva sinistra del Tanaro fino alla confluenza del Tanarello e del Negrone fino a Viozzene, m. 1245 (Alb. d'Italia e del Tiglio), pittoresco villaggio alla base sud del Mongioje. Di qui volgendo a nord per l'altipiano *Pian Rosso*, si sale (ore 6 circa) al *Bocchin dell'Aséo*, 2292 metri, tra il M. Rotondo ed il Mongioje. Si scende verso nord per buona mulattiera (ore 6,30) al *Lago Raschera*, m. 2108; si sale al *Bocchin della Brignola*, m. 2256, poi si scende ai *Laghi Brignola*, m. 2131 circa, per risalire (ore 8 circa) alla *Sella Seirasso*, m. 2042, continuando poi per mulattiera pianeggiante sul lato est del M. Mondolé (9 ore circa) alla *Cappella della Balma*, m. 1883 (*albergo-rifugio Allegro*, giugno-ottobre) su un bellissimo altipiano con bei campi di neve. Di là attraverso la *Cima Artesinere* si scende alle *Casa Vecchie* e per il Rio Camperi a

(1) A por fine alla modesta mia opera, a valorizzarla assai più di quanto potrei colle povere mie parole, riporto «in estenso» da una grande opera, che è vanto nazionale, la GUIDA D'ITALIA, del nostro massimo sodalizio, il TOURING CLUB ITALIANO, le pagine che si riferiscono appunto alle escursioni nei dintorni di Ormea.

E' una appropriazione indebita, ma un po' da «casa nostra» ed io, Console del T. C. I., confido ed «invoco» per fine di bene, di essere perdonato.
E. M.

Fontane, m. 957 e (ore 11 c.) a *Bossea*. Si abbrevia il percorso di ore 1,30 calando dal lago Raschera alla *Selva del Lusco*, seguendo il Rio Raschera, quindi il T. Corsaglia.

2° — Il ritorno da Bossea si effettua per *valle Corsaglia* salendo a Fontane: lasciando a destra Fontane, si prosegue per mulattiera nel fondo valle a *Borello*, m. 971. Si abbandona la v. Maudagna per risalire in quella de' Rio Borello fino alla testata, alle *Golte degli Stanti*, m. 1800, donde (ore 4) alla *colla dei Termini*, m. 2006, nodo di mulattiere fra la Val Corsaglia e Val Tanaro, pianeggiante, segnato per la neve con alti pali. Per praterie sotto le balze del M. Antorotto, m. 2144, indi per terreni coltivati con rustiche casupole, si scende (ore 7) a Ormea, m. 731.

3° — *Da Ormea a Limone Piemonte, per il colle del Lago dei Tre Signori*, m. 2112, ore 10 circa. Si segue l'itinerario 1° fino a *Viozzene*, donde si sale (ore 4 circa) alla *Sorgente delle Vene*, m. 1525 (sopra la quale si apre la *Caverna delle Vene* o della *Chiesetta*, una delle maggiori cavità delle Marittime), si continua per la *Colla di Carnino*, m. 1597, valico erboso (a nord dirama la mulattiera per il *Passo delle Saline* e la *Val dell'Ellero*) e si scende (circa ore 5,15) a *Carnino*, m. 1367 (Alb. delle *Alpi* e *Pastorelli* modesti), nell'alto bacino della Valle del Carnino, centro di bellissime escursioni. Indi si risale fra rocce alla *Gola della Chiusetta*, m. 1815 e (ore 6,15) al *Pian delle Selle*, ove sorge il *Rifugio Selle di Carnino*, m. 1935, della Sezione Ligure del C.A.I. (12 posti; chiavi presso la Sezione e le guide di Viozzene e Carnino), utile oltrechè per le ascensioni, per la visita della circostante regione carsica. Piegando alquanto a destra, nord-ovest, si va (ore 7) al *Colle del Lago dei Tre Signori*, m. 2112 (rifugio militare, aperto agli alpinisti), in interessante zona carsica con frequenti pozzi verticali. Tenendosi sempre in alto, in direzione ovest e nord-ovest, si varca la *Colla Piana di Malabera*, m. 2219, indi (ore 8,30) il *Colle della Boària*, m. 2105, donde si scende nella *val S. Giovanni*, raggiungendo la via del colle della Perla, m. 2086, poco a sud del Colle della Boària, e (ore 10) *Limone Piemonte*, m. 990.

4° — *Da Ormea a Tenda per il Colle del Lago dei Tre Signori*, m. 2112, mulattiera, ore 10. Si segue l'itinerario 3° fino (ore 7 c.) al *Colle del Lago dei Tre Signori*; si scende al *Gias inferiore di Malabera*,

m. 1749 e, superata una gola rocciosa, lasciati a destra in alto, i ruderi del *Baraccone*, posto di guardia durante le guerre del 1793-94, fra bei pascoli si toccano le *Case di Rio Freddo Soprano*, m. 1511, e *Sottano*, m. 1421. La mulattiera passa sotto una rocca turriforme di calcare nummulitico, detta *Castello di Turno*, scende un ampio bastione con risvolti e, divenuta carreggiabile, segue il Vallone del Rio Freddo, in una profonda gola lunga 3 Km., raggiungendo (ore 10) *Tenda*, m. 815.

5° — *Da Ormea a Briga Marittima, per la Colla Rossa*, m. 2190, ore 10. Si segue l'itinerario 1° sino a *Viozene*, m. 1245, e si continua per *Case Musso*, m. 1285, e *Pianche*, m. 1309; di qui, volgendo per sentiero a sud, lungo l'impressionante *gola delle Fascette*, nella forra del torrente Negrone, si arriva (ore 5) a *Upega*, m. 1297, in un bel bacino di pascoli e lariceti, lungo il pendio del M. Bertrand; poco a ovest il Santuario di N. S. della Neve, m. 1386. Salendo in direzione sud-ovest, attraverso la regione *Navette*, fra pascoli e boschi, si tocca (ore 7) la colla Rossa, m. 2190, che s'apre a sud-est del M. Bertrand, m. 2481; per la mulattiera si raggiunge (ore 8,30) *Morignolo*, m. 981, e per carrozzabile nel *Vallone di Ferràire* (ore 10), Briga Marittima, m. 780. Per queste due ultime traversate è necessario munirsi di regolare passaporto, dato che si devono oltrepassare le nuove frontiere.

Ascensioni da Ormea.

M. ARMETTA, m. 1739, panorama, bella flora, per Bossiata, m. 861, *Alpisella*, m. 1091, e *colla Bassa*, m. 1754; ore 3.

M. ANTOROTTO, m. 2144 (ore 3,45), toccando per mulattiera fra castagni e pascoli (ore 2,45), il *Colle Termini*, m. 2006. (Dal Colle discesa nella *Valle del Torr. Borello a Fontane* (ore 2,15), *Bosséa e Frabosa Soprana*, oppure *Casotto*).

PIZZO D'ORMEA, m. 2476, ore 4,30 circa, cono di porfido rosso e verde. Si sale verso nord-ovest toccando *Chionea*, m. 1102 e *Costa Valcaira*.

MONGIOJE, m. 2630, ore 7 (forse da *gidie* o *cidie*, in dialetto « corvi »), in circa 1 ora, dal *Bocchin dell'Aséo* (vedi sopra itinerario 1°): panorama sulle Alpi Liguri e Marittime.

MONDOLE', m. 2382, ore 9 circa, per la *Sella Seirasso* (v. sopra itinerario 1°), panorama vastissimo sulla pianura piemontese.

M. SACCARELLO, m. 2200, ore 7,30 - vedi dopo.

M. MARGUAREIS, m. 2651, la vetta più elevata ad est del Colle di Tenda, nodo fra le valli Pésio, Roja, Tanaro, Ellero, ricca di stelle alpine; ore 1,45 dal Rifugio Selle di Carnino (v. itin. 2°); panorama grandioso sul Piemonte e le Alpi Liguri e Marittime, Tenda, la Valle della Roja, la Riviera da Andora a Portofino.

Cima di Pétega, m. 2402, ore 1,15 dal Rifugio Selle di Carnino; — *M. Bertrand*, m. 2481, ore 1,45 dal Rifugio. — *Testa Ciondon*, m. 2386, ore 2,15 dal Rifugio. — *Cima della Fascia*, m. 2495, ore 2,30 dal Rifugio.

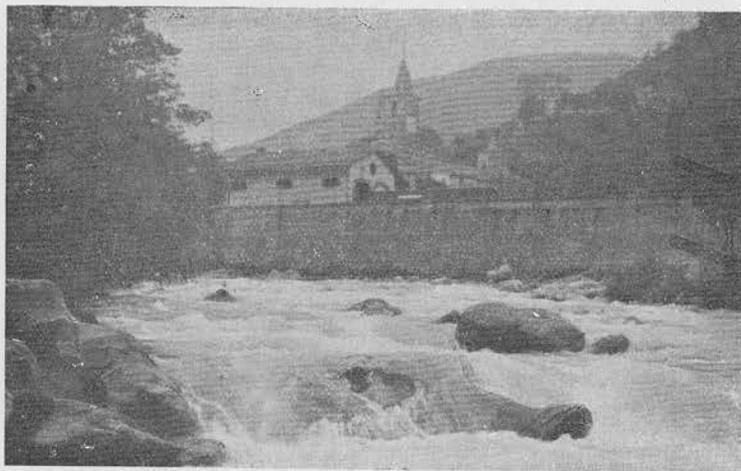
CARROZZABILE da *Case di Nava a Monesi*, Km. 14,3, percorre la cresta spartiacque parallelamente alla Val Tanaro, toccando più colli, offrendo splendide e svariatissime vedute e possibilità di numerose escursioni. La strada sale (Km. 3,3), al *Colle dei Boschetti*, m. 1229, poi tra pascoli e boschi di faggi e pini (Km. 4,4) alla *Colla di Cosio*, m. 1315, indi (Km. 10,7) alla *Colla di San Bernardo di Mendatica*, m. 1263 (osteria estiva), donde per la cresta in direzione sud-ovest, si può salire in ore 2,15 al M. Frontè, m. 2153. La carrozzabile termina (Km. 14,3, ore 2,30) a *Monesi*, m. 1310, alla testata della valle Tanarello e che con *Piaggia* forma una frazione di Briga Alta. Una seggiovia congiunge ora *Monesi* con la vetta del *Saccarello*.

TRAVERSATE. - 1°) *Da Monesi a Triora per il passo di Garlenda*, m. 2021, ore 5' circa. Si prende verso sud la mulattiera che sale per pascoli (ore 2,20) al *Colle di Garlenda*, m. 2021, ove sorge il *Rifugio Garlenda* della Sezione Alpi Marittime del C.A.I. (25 posti; chiavi alla Sezione, a *Piaggia* e a *Triora*) in località adatta per sci. Discesa per mulattiera al *Passo della Guardia*, m. 1461, il *Passo del Pellegrino*, m. 1398, tenendosi sempre in cresta, poi piegando a est a *Triora* (ore 5).

2°) *Da Monesi a Limone Piemonte, per la Colla del Lago dei Tre Signori*, m. 2112, ore 9 circa, sempre con bellissima vista. Si

segue la carreggiabile che passa il Tanarello, tocca *Piaggia*, m. 1310 e sale verso ovest (ore 2,30) al Passo di Tanarello, m. 2042 (ascensione a N O, in ore 1,30 al M. Missun, m. 2356, e a Sud in 1 ora circa al M. Saccarello, m. 2200, vedi sotto). Si continua per mulattiera in cresta alla Colla Rossa, m. 2190 (discesa a Briga), alla Colla Selle Vecchie, m. 2016 e (ore 6) alla Colla del Lago dei Tre Signori (discesa a Tenda), m. 2112. Di qui (ore 9) a Limone.

ASCENSIONE DEL M. SACCARELLO, m. 2200, in circa 3 ore da Mònesi, per facili pendii erbosi, oppure per carreggiabile dal Passo della Garlanda (v. sopra). Sulla vetta est (m. 2185 - accesso libero) *statua del Redentore* (1901) di bronzo, alta m. 14 e Cappella-Rifugio (1927). Panorama sulle Alpi Marittime, sull'Alta Valle del Tanaro, la Valle Argentina, il mare di fronte ad Albenga e l'isola Gallinaria. Si può scendere (ore 3,15) a *Briga* per il *Passo di Tanarello* (m. 2042) o a *Triora* (ore 4,30) per il *Passo di Collardente* (m. 1601) e *Realdo*, (m. 1010).



Il Tanaro ad Ormea

PARTE II

Uffici Pubblici ~ Professionisti Elenchi Amministrativi e Industriali

(Anno 1955)

UFFICI PUBBLICI

ORMEA - Popolazione: ab. 4.583 (2.074 nel concentrico - 2.509 nelle frazioni). Altezza s. l. m. metri 736. - Distanza dal Capoluogo di Provincia CUNEO Km. 88.

FRAZIONI DI ORMEA (distanza dal Capoluogo): Albra (Km. 4,800) - Barchi (Km. 5,500) - Bossieta (Km. 2,450) - Cacino (Km. 13,200) - Cantarana (Km. 3,500) - Chionea (Km. 3,700) - Chioraira (Km. 3,700) - Eca (Km. 6,700) - Nasagò (Km. 4,100) - Ponte di Nava (5,500) - Prale (Km. 7,000) - Quarzina (Km. 8,350) - Valdarmella (Km. 5,500) - Villaro (Km. 3,400) - Viozene (Km. 17,650).

Stazione Ferroviaria: Ormea.

Auto-servizio in arrivo e partenza: Ormea-Oneglia (Imperia) - Ormea-Albenga.

FESTE - FIERE - MERCATI.

Feste patronali: Corpus Domini, San Martino, Patrono.

Fiere: 23 Aprile - 18 Maggio - 16 Giugno - 16 Settembre - 23 Ottobre.

AMMINISTRAZIONE COMUNALE.

Sindaco: Maggiore Colombo Aggeo.

Giunta: Prof. Dutto Elio (Vice-Sindaco) - Bianchi Fernando - Ghirardo Gentile - Pelazza Marco.

Assessori supplenti: Galvagno Cesare - Micheli Aurelio.

Consiglieri: Bava Remigio - Dolla Edoardo - Formento Giovanni - Gai Valentino - Gillino Anselmo - Merlino Lorenzo Emilio - Michelis Achille - Michelis Giuseppe - Minazzo Antonio Lino - Pio Rito - Rizzo Luigi - Roatta Eugenio - Somà Giovanni Secondino.

Segretario Comunale: sig. Lusso Gio. Antonio.

Applicato di Segreteria: sig. Colombo Giuseppe.

Stato Civile: sig. Bracco Bruno.

Ufficio Ragioneria: sig. na Bologna rag. Francesca.

Dazio: I.N.G.I.C. (Istituto Naz. Gestione Imposte di Consumo).

Messo-Capoguardia: Galvagno Pietro.

Guardie: Vinai Ernesto, Somero Giovanni.

Cantiniere: Michelis Romeo.

UFFICI VARI.

Tribunale: Mondovì (Mongardi dott. Alarico, Presidente).

Pretura: Ceva.

Distretto Militare: Cuneo.

Esattoria Imposte - Tesoriere del Comune: Banca Popolare Coop. Anonima di Novara.

Ufficio del Registro: Garesio.

Conservatoria Ipoteche: Mondovì.

Carabinieri: Comando di Stazione - Ormea.

Guardie Finanza: Comando Brigata Ponte di Nava.

Corpo Forestale: Comando Brigata Ormea.

POSTE - TELEGRAFI - TELEFONI.

Poste: Ricevitoria 1.a Categ.).

Ufficio Telegrafico: (1.a Categ.).

Ufficio Telefonico: Via Dott. D. Bassi n. 1 e con le frazioni: Nasagò, Ponte di Nava, Prale e Viozene.

SCUOLE.

Avviamento: Maschili e Femminili nel Capoluogo.

Elementari: Maschili e Femminili nel Capoluogo e nelle frazioni: Chionèa, Chioraira, Eca, Nasagò, Ponte di Nava, Viozene.

Elementari sussidiate: nelle frazioni Bossieta, Cacino, Pornassino, Prale Villaro.

Elementari: nei Comuni di Alto e Caprauna.

OPERE PIE ED ASSISTENZIALI.

Ente Comunale di Assistenza (ECA) - Ospedale Civile « S. Carlo » (ECA) - Ricovero Poveri Vecchi - Agaccio cav. Alfredo, Presidente.

ASILO INFANTILE

E RITIRO FIGLIE POVERE

Galvagno Michele, Presidente.

RELIGIONE.

Diocesi: Mondovì.

Parrocchie: Capoluogo - S. Martino (Teol. Canon. Prevosto: Politano Don Giovanni, Vicario Foraneo). - Chionèa:

N. S. Assunta (Ghiglia D. Vincenzo, Arciprete) - Ponte di Nava: SS. Trinità (Teol. Paschetta D. Michele, Parroco) - Prale: S. Giovanni Battista: (Curti D. Francesco, Parroco) - Viozene: S. Bartolomeo: (Regis D. Paolo, Arciprete).

ASSOCIAZIONI VARIE.

Touring Club Italiano: Eugenio Elia

Michelis, Console.

Associaz. Naz. Alpini: Prof. Dutto Elio, presidente.

Associaz. Carabinieri in congedo: Maresciallo Magg. Sappa Pietro, Presidente.

Associaz. Cacciatori: Maresc. Magg. Sappa Pietro, Presidente.

Coltivatori Diretti: Merlino Erminio, Presidente.

ELENCO DEI PROFESSIONISTI

Medici: Roberi dott. Giov. Battista (Ufficiale Sanitario e Medico Condotta) - Vablais dott. Gianni (Medico Cond.) - Colombo dott. Piorgiorgio (Medico Chirurgo).

Veterinari: Facelli dott. Alberto.

Farmacisti: Barone dott. Anna ved. Gasco - Gasco dott. Fernanda - Monetti dott. Carolina - De-Paoli dottor Elvio.

Dottore in Legge: Launo Augusto.

Ingegneri: Monetto ing. Livio - Toninelli ing. Cosimo.

Chimici: Cagna dott. Tullio - Mazzacane dott. Luigi.

Geometri: Borgna geom. Elmo - Dolla geom. Nello - Sappa geom. Edgardo - Sappa geom. Elio.

Ostetriche: Michelis Gemma, Levatrice condotta - Michelis Angela.

Istituti di Credito: Banca Popolare An. di Novara - Cassa di Risparmio di Torino.

ALBERGHI - PENSIONI - RISTORANTI ecc.

ALBERGHI - PENSIONI - RISTORANTI, ecc.

Capoluogo: Albergo delle Alpi, Ardoino Luigi - Albergo Nazionale, Sappa Giuseppe - Pensione Sylvana, Arduino Maria in Michelis - Pensione Villetta - Albergo Grand Hotel, Camusso Cattone avv. Alessandro, S. Remo - Ristorante

Armetta, Basso geom. Leonardo - Ristorante Italia, Costalla Isidoro Ottavio - Rist. Bandiera d'Italia, Launo Claudina in Peyrano - Rist. Belvedere, Michelis Maria Giuseppina in Peirano.

Trattorie: Degli Amici, Castagnino Elena in Peyrano - Aquila Reale, Sappa Luigi - del Giardino, Carle Alfredo -

Bar della Stazione, Sappa Lina in Pastorelli - del Vapore, Vinai Egidio Armando - Cantina della Rondine, Cagna Maria - Osteria delle Alpi, Rosso Margherita - Osteria di Armo, Bologna Rodolfo.

Ponte di Nava: Albergo Concordia, Cagna Maria ved. Sappa - Albergo Ponte di Nava, Cagna Giuseppe - Trattoria della Pace, Agaccio Edoardo - Trattoria della Patria, Michelis Caterina ved. Agaccio - Osteria dei Cacciatori, Launo Maria ved. Agaccio - Osteria del Pino, Anfosso Rosina.

Viozène: Albergo d'Italia, Sappa Armando - Albergo del Tiglio, Dolla

Anna - Locanda Mongioje, Dolla Eugenio.

Prale: Osteria Prale, Merlino Erminio.

Nasagò: Trattoria della Torre, Peirano Maria-Lidia ved. Ferraris.

Chioraira: Osteria del Pizzo, Rizzo Giovanni.

Cantarana: Osteria della Pace, Merlino Umberto.

Cacino: Osteria di Cacino, Merlino Ernesto.

Quarzina: Osteria Quarzina Soprana, Merlino Lorenzo Emilio - Osteria Quarzina Sottana, Rolando Innocenzo.

COMMERCANTI

Non credo utile un elenco dei commercianti perchè soggetto a troppe variazioni. Debbo notare, però, che in Ormea esistono molte aziende commerciali, specie nella centrale via Roma. Quivi fanno bella mostra numerose belle vetrine d'ogni genere di merci: dai negozi di verdure alle fornitissime macellerie, dalle moderne panetterie alle più succose pasticcerie, dalle ceramiche ai più moderni apparecchi elettrodomestici, negozi di stoffe ed eccellenti confezioni per signore e signori; mobilitici, officine meccaniche di riparazioni, distributori di carburanti, ecc. Qui anche il più difficile acquirente può soddisfare ogni suo desiderio sia per la varietà degli articoli che per il modico prezzo che viene praticato.

Giunto a questo punto, chiedendo venia per involontarie eventuali omissioni, metto la parola «FINE» a questo mio certamente non completo lavoro, al quale ho dedicato volentose cure perchè ORMEA possa essere ovunque più conosciuta e possa raggiungere nuovamente la fama che già ebbe in passato come UNA DELLE MIGLIORI STAZIONI CLIMATICHE ALPINE.

INDICE

Ai Lettori cortesi pag. 5

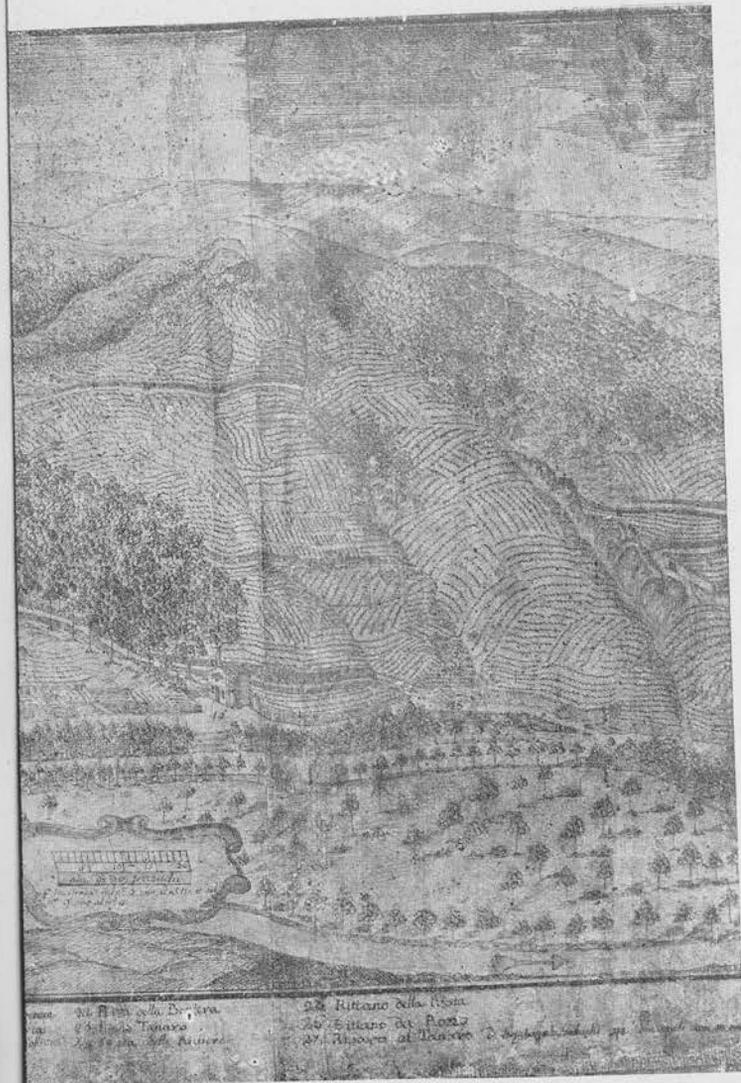
PARTE I

CAPITOLO I — Notizie generali	7
Orografia	9
Idrografia	13
CAPITOLO II — Cenni storici	27
I Marchesi d'Ormea	36
Ormea ai tempi della Rivoluzione Francese	41
Ormea nel secolo XIX	45
Ultime vicende di Ormea - I bombardamenti	48
La Liberazione	53
Ormea e i Suoi Caduti	55
CAPITOLO III — Gli Uomini illustri	62
CAPITOLO IV — Opere Pubbliche	67
CAPITOLO V — Prodotti	70
CAPITOLO VI — Le Industrie	74
CAPITOLO VII — Istituzioni	79
CAPITOLO VIII — Fra le mura della vetusta Ormea	82
La Parrocchia	83
Il dialetto	90
CAPITOLO IX — Le Chiese e le Cappelle	93
CAPITOLO X — Alberghi e Ville	105
CAPITOLO XI — Le Grotte e le Torri dell'Ormeese	113
CAPITOLO XII — I Dintorni di Ormea	125
CAPITOLO XIII — Passeggiate ed escursioni	144

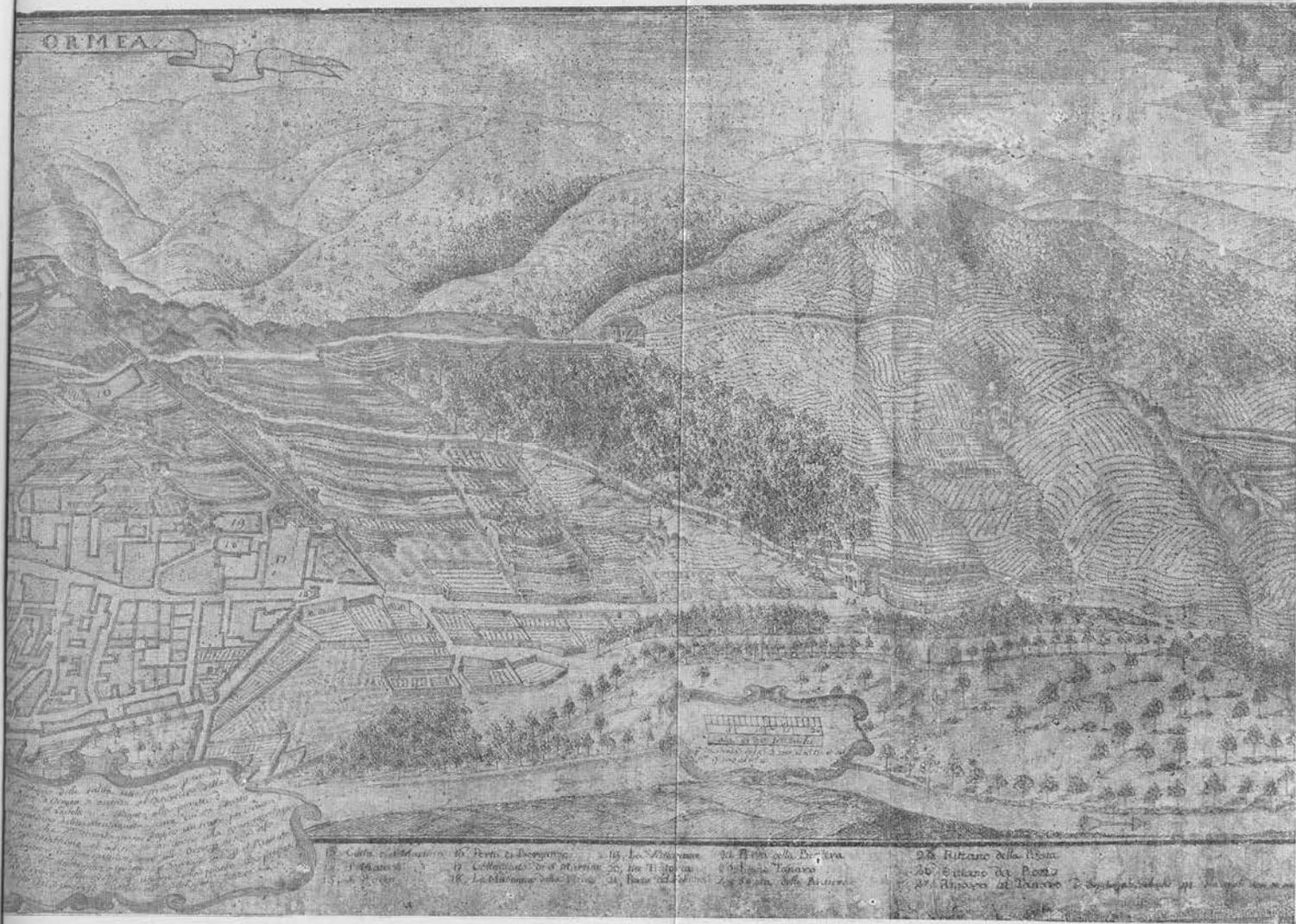
PARTE II

Uffici Pubblici — Professionisti	149
Alberghi — Pensioni — Ristoranti	151
Commercianti	152

*Finito di stampare nell'Istituto Grafico Bertello di Borgo S. Dalmazzo
il 23 febbraio 1956*



ORMEA



12. Costa di S. Maria 16. Porto di S. Maria 19. La Madonna della Pietra
13. S. Maria 17. Colonna di S. Maria 20. La Madonna della Pietra
14. S. Maria 18. La Madonna della Pietra 21. Base del Monte

22. Ritratto della Madonna
23. S. Maria della Pietra
24. Ritratto della Madonna

25. Ritratto della Madonna
26. S. Maria della Pietra
27. Ritratto della Madonna

- 1 S. Antonio Abbate
- 2 Porta d'Armela
- 3 Lanniffizio
- 4 Torrente d'Armela
- 5 Montagna del Pizzo, Sorgente d'Armela
- 6 Piano dei Termini
- 7 Le Panne
- 8 Contrada Mag.e
- 9 Via Noua detta del Castello
longa trabuchi 18 dal n. 9 al n. 11
- 10 Quartiere Reggio
- 11 Porta di S. Martino
- 12 Castello
- 13 Costa di S. Martino
- 14 S. Mauro
- 15 S. Rocco
- 16 Porta di Borganza
- 17 Colleggiata di S. Martino
- 18 La Madonna della Neue
- 19 La Visitazione
- 20 La Tintoria
- 21 Porta del Follone
- 22 Porta della Bealera
- 23 Fiume Tanaro
- 24 Strada delle Priuere
- 25 Rittano della Riata
- 26 Rittano da Rozzo
- 27 Riparo al Tanaro - di lunghezza di trabuchi 41 dei quali non se
ne può far la scala per la minutezza di ciaschuno che non si
potrebbe diuidere in 12.

A maggior notizia della salita della strada p. cui dal piano del recinto d'Ormea si ascende al Quartiere delle R. R. Truppe, et indi al Castello, si è collegato alla pianta d'Ormea la prospettiva della Montagneta soura cui sta situato il Castello, tanto più che d.^a Montagneta doppo un tratto per costiera di cento trabuchi ua a setentrione et al n.^o 14 ad unirsi alla gran montagna d.^a dei Stanti di cui se ne sequita la prospetiua sino alle Orse. P. notizia della R. R. Strada p. cui la falda di d.^a Montagna si uiaggia a Garrescio indi p. il Piemonte onde non si attribuirà ad errore di tipografia l'unione della pianta alla prospetiua, bensì più tosto ad estro del Tipografo, utile all'inteligente lettore.

p. la strada dal n. 2 sino al n. 15
et dal n. 9 sino al n. 11

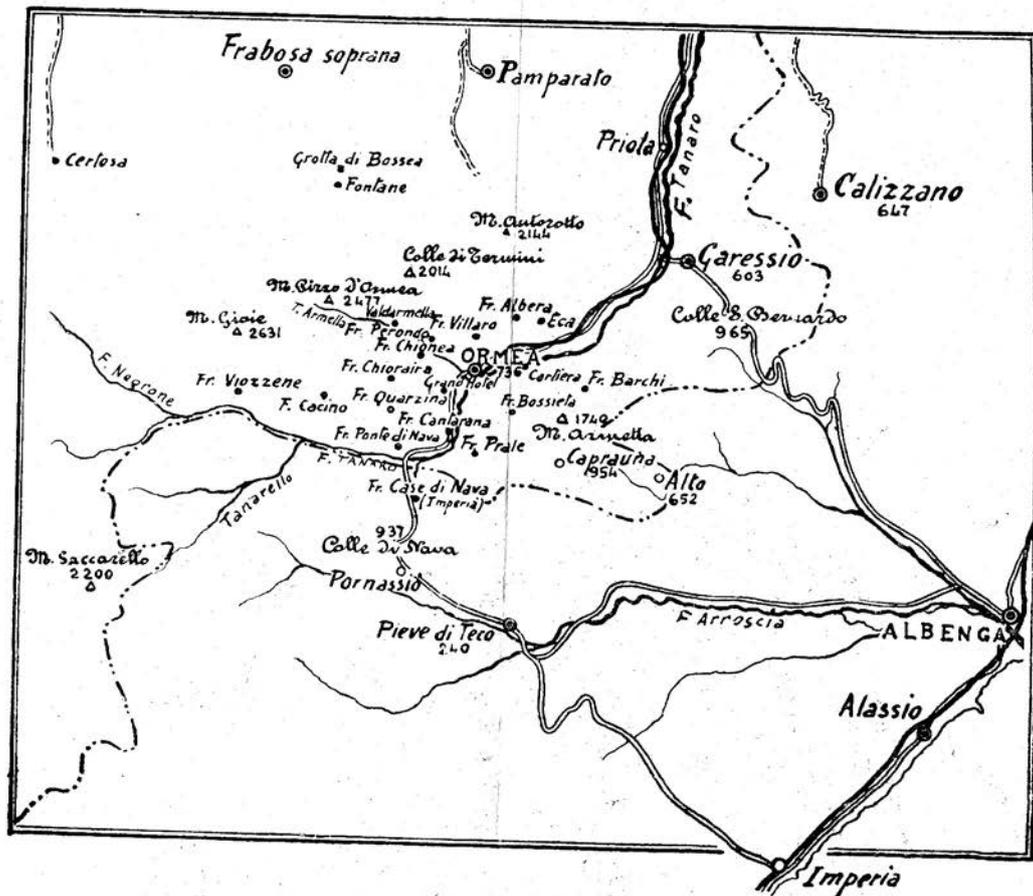
ORMEA

SCALA 1:2.000



Geom. Elio Sappi

CARTA UBICATRICE DI ORMEA



LE VIE CHE ADDUCONO AD ORMEA